

LE SFIDE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA TRANSNAZIONALE

Scenari europei e latinoamericani della
cooperazione giudiziaria internazionale



Programma
Falcone-Borsellino



EL PACCTO
2.0

ItaJuS
Programa Italo-Ecuatoriano para el Fortalecimiento
Institucional del Sistema de Seguridad
y Justicia del Ecuador

COP  LAD



Programma

Falcone-Borsellino









Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



LE SFIDE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA TRANSNAZIONALE

Scenari europei e latinoamericani della cooperazione giudiziaria internazionale

Incontri in memoria
di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino
(Palermo, 18 e 19 luglio 2025)

Atti raccolti da
Giovanni Tartaglia Polcini,

Direttore del Programma Falcone Borsellino e Direttore Aggiunto del Programma EL PACCTO 2.0

con la collaborazione del
dott. Fabio Rossi,

manager del Programma Falcone Borsellino

ed il contributo
della dott.ssa Eleonora Banfi,
dell'Avvocato Stefano Cavanna
e della dott.ssa Marilisa De Nigris



Videoconferenza
completa dell'evento





Prefazione

Gli atti raccolti in questo volume documentano la seconda tappa di un percorso che, in pochi anni, ha assunto una fisionomia precisa: trasformare la memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino in metodo di lavoro, e il metodo di lavoro in cooperazione giudiziaria effettiva.

L'incontro svoltosi a Palermo il 18 e 19 luglio 2025, nel trentatreesimo anniversario della strage di via D'Amelio, si è collocato in continuità con le riunioni di studio e coordinamento tenute nella stessa città nel maggio 2024, dedicate al contrasto patrimoniale al narcotraffico in onore di Giovanni Falcone. Quella prima edizione aveva indicato con chiarezza una direzione: riunire, nello stesso luogo e attorno agli stessi dossier, magistrati e investigatori europei e latinoamericani, superando la logica della cooperazione episodica e favorendo la conoscenza diretta tra uffici, ordinamenti e prassi investigative. Non si trattava soltanto di celebrare un'eredità. Si trattava, più concretamente, di farla operare.

La seconda edizione ha consolidato questa impostazione e ne ha ampliato l'orizzonte. Il tema prescelto - le sfide della criminalità organizzata transnazionale e gli scenari europei e latinoamericani della cooperazione giudiziaria internazionale - ha consentito di affrontare, con approccio unitario, fenomeni che non possono più essere letti in modo separato: narcotraffico, riciclaggio, infiltrazione dell'economia legale, corruzione, controllo delle infrastrutture logistiche, utilizzo delle tecnologie digitali, espansione delle reti criminali nei mercati finanziari e nelle piattaforme virtuali.

Dai lavori è emersa una constatazione di fondo. Le organizzazioni criminali contemporanee non si limitano ad attraversare le frontiere: le utilizzano, le sfruttano e, quando possibile, le neutralizzano. Esse costruiscono alleanze funzionali, condividono rotte, competenze logistiche, strumenti finanziari e

tecnologie. La risposta degli Stati, per essere credibile, deve dunque essere altrettanto integrata. Non bastano richieste di assistenza giudiziaria isolate, né contatti occasionali tra autorità. Occorrono relazioni stabili, fiducia professionale, conoscenza reciproca e capacità di coordinamento tempestivo.

In questa prospettiva, Palermo 2025 ha prodotto almeno tre risultati di particolare rilievo.

Il primo è stato l'allargamento della comunità professionale coinvolta. Accanto ai magistrati italiani e latinoamericani, hanno partecipato rappresentanti di importanti esperienze europee, rafforzando una dimensione interregionale ormai indispensabile. Le sessioni dedicate all'America Latina, ai sistemi criminali brasiliani, alle esperienze europee e alla domanda italiana di cooperazione hanno consentito di mettere in comunicazione letture diverse ma convergenti della medesima minaccia.

Il secondo risultato riguarda la qualità del confronto. Gli interventi raccolti in questo volume non restituiscono un dibattito astratto, ma un esercizio di analisi concreta. Si è discusso dell'espansione di gruppi criminali come il Primeiro Comando da Capital, il Comando Vermelho e il Tren de Aragua; dei collegamenti con le organizzazioni mafiose italiane; del ruolo strategico della "Triple Frontera"; dei sequestri, delle estradizioni, dei protocolli operativi e delle squadre investigative comuni; della necessità di aggredire i patrimoni illeciti e di seguire le tracce finanziarie anche quando esse si spostano nello spazio digitale.

Il terzo risultato, forse il più significativo, è stato il rafforzamento di una cultura comune della cooperazione. Nel corso dei lavori è apparso evidente che l'efficacia dell'azione giudiziaria dipende dalla capacità di ridurre le asimmetrie conoscitive tra uffici requirenti, condividere modelli investigativi e costruire un linguaggio comune.

Questo secondo appuntamento ha inoltre dato ulteriore evidenza al ruolo della diplo-





mazia giuridica italiana. Attraverso il contributo della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, dell'IL-
LA, del Programma Falcone Borsellino e di EL PACCTO 2.0, oltre che degli altri programmi coinvolti, l'Italia ha confermato la propria capacità di accompagnare l'azione giudiziaria con strumenti di relazione istituzionale, assistenza tecnica e costruzione di reti.

La terza edizione, prevista nel maggio 2026 tra Roma e Palermo, muove da questo patrimonio e intende compiere un passo ulteriore. La prospettiva indicata - *dal follow the money al follow the data* - naturale attualizzazione dell'insegnamento di Giovanni Falcone. Seguire il denaro, oggi, significa anche seguire i dati: le tracce digitali, le intermediazioni finanziarie, le schermature societarie, i *wallet*, le piattaforme, le cripto-attività e gli ecosistemi tecnologici attraverso i quali la ricchezza criminale viene occultata, trasferita e reinvestita.

In tale quadro, la progressiva definizione della Piattaforma di Palermo come spazio stabile di interscambio tra autorità giudiziarie specializzate costituisce lo sbocco coerente del percorso avviato nel 2024 e consolidato nel 2025. Essa mira a trasformare relazioni personali e occasioni di confronto in un'infrastruttura permanente di fiducia istituzionale, circolazione delle conoscenze, coordinamento investigativo e sviluppo di iniziative comuni.

Questi atti vanno dunque letti non soltanto come memoria di un evento, ma come testimonianza di un avanzamento. Palermo 2025 ha confermato che la cooperazione giudiziaria internazionale, quando è fondata su specializzazione, continuità e fiducia, può diventare uno strumento operativo di contrasto alla criminalità organizzata transnazionale. Ha mostrato, inoltre, che il lascito di Falcone e Borsellino non appartiene solo alla storia italiana, ma continua a parlare alle istituzioni europee e latinoamericane impegnate nella difesa della legalità democratica.

La sfida che resta dinanzi a noi è chiara: rendere stabile ciò che è nato come incontro, rendere sistematico ciò che è stato sperimentato come buona prassi, rendere comune ciò che ciascun ordinamento ha appreso nella propria esperienza. È in questa continuità - memoria, conoscenza, cooperazione, azione - che il percorso di Palermo, fortemente voluto dal Procuratore Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo dal 2024, trova il suo significato più profondo e la sua più concreta prospettiva futura.

Giovanni Tartaglia Polcini

Direttore Programma italiano Falcone Borsellino e
Direttore Aggiunto dell'iniziativa europea EL PACCTO 2.0

Matteo Frasca <i>Presidente della Corte d'Appello di Palermo</i>	12
Lia Sava <i>Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Palermo</i>	14
Antonella Cavallari <i>Segretario Generale dell'Organizzazione Internazionale Italo-Latinoamericana – IILA</i>	16
Giovanni Tartaglia Polcini <i>Vice Direttore del Programma Europeo EL PACCTO 2.0</i>	18
Giovanni Melillo <i>Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo</i>	20
Giorgio Silli <i>Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale</i>	23
Nando Dalla Chiesa <i>Professore ordinario di sociologia della criminalità organizzata all'Università degli Studi di Milano</i>	25
Francisco Roberto Barbosa Delgado <i>Avvocato e accademico, già Procuratore Generale della Colombia</i>	26
Diana Salazar Mendez <i>Ambasciatrice in Argentina, già Procuratore Generale dell'Ecuador</i>	29
Ignacio Castillo Val <i>Direttore dell'Unità specializzata sul crimine organizzato della Procura Generale del Cile</i>	32
Hindenburgo Chateaubriand Filho <i>Vice Procuratore Generale del Brasile</i>	38
Josè Campos Moreira <i>Procuratore Generale dello Stato di Rio de Janeiro</i>	39
Francisco Zanicotti <i>Procuratore Generale dello Stato del Paraná</i>	43
Fabio Bechara <i>Promotore di giustizia del Ministero pubblico dello Stato di San Paolo, gruppo GAECO</i>	46
Barbara Sargenti <i>Sostituto procuratore della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, coordinatore del Servizio di cooperazione internazionale</i>	50
Mladen Nenadić <i>Procuratore Capo presso la Procura della Serbia nel contrasto alla criminalità organizzata</i>	51
Rosa Ana Morán Martínez <i>Procuratore Speciale Antidroga della Spagna</i>	55
Amadeu Francisco Ribeiro Guerra <i>Procuratore Generale del Portogallo</i>	60

Olsian Çela <i>Procuratore Generale dell'Albania</i>	63
Salvatore De Luca <i>Procuratore della Repubblica di Caltanissetta</i>	67
Giovanni Bombardieri <i>Procuratore della Repubblica di Torino</i>	68
Giuseppe Borrelli <i>Procuratore della Repubblica di Salerno</i>	70
Paolo Guido <i>Procuratore della Repubblica di Bologna</i>	72
Roberto Rossi <i>Procuratore della Repubblica di Bari</i>	73
Maurizio De Lucia <i>Procuratore della Repubblica di Palermo</i>	75
Maria Tripodi <i>Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale</i>	77
Matteo Frasca <i>Presidente Corte d'Appello di Palermo</i>	78
Carlos Mahiques <i>Magistrato argentino, Giudice della Camera Federale della Corte di Cassazione Penale</i>	79
Eduardo Ezequiel Casal <i>Procuratore Generale dell'Argentina, Presidente dell'Associazione Ibero-americana dei Pubblici Ministeri (AIAMP)</i>	83
Hindenburgo Chateaubriand Filho <i>Vice Procuratore Generale del Brasile</i>	87
Delia Milagros Espinoza Valenzuela <i>Procuratore Generale del Perù</i>	90
Angel Valencia <i>Procuratore Generale del Cile</i>	96
Luis Carlos Manuel Gómez Rudy <i>Procuratore Generale di Panama</i>	98
Giovanni Melillo <i>Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo</i>	102
Chiara Colosimo <i>Presidente della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere</i>	106

Matteo Frasca

Presidente della Corte d'Appello di Palermo



Saluto tutte le autorità, i colleghi e tutti i partecipanti. Ringrazio il Procuratore Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo Giovanni Melillo per aver voluto e organizzato, assieme al prezioso apporto degli altri enti, questo evento che si pone in continuità con quello svoltosi nel 2024, sempre qui in quest'aula. Esprimo inoltre la mia particolare gratitudine a tutti coloro che, con il consueto ed eccezionale impegno, hanno reso possibile l'evento.

L'incontro ripropone e rinnova il tema della cooperazione internazionale nel contrasto alle organizzazioni criminali, resa ancora più necessaria dalla dimensione transnazionale che queste hanno via via consolidato nel corso degli ultimi decenni, con effetti devastanti sull'economia dei Paesi e sui diritti fondamentali dei cittadini. L'iniziativa è ancora più pregevole perché vuole rendere omaggio alla memoria di Paolo Borsellino, a 33 anni dall'attentato di via D'Amelio e, come già avvenuto per Giovanni Falcone, intende farlo al di fuori di ogni retorica commemorativa, spesso divenuta stantia e occasione di strumentali e sterili polemiche. Giuseppe D'Avanzo, in un suo scritto intitolato "Il pensiero conteso", ha sottolineato l'isolamento istituzionale che Giovanni Falcone aveva subito in vita e il tentativo disinvoltato, se non spregiudicato, di impossessamento della sua memoria, quello che il giornalista definisce una sottrazione di cadavere, perpetrata con l'utilizzo della sua storia, delle sue parole e delle sue decisioni.

Ed è quanto si è riproposto con Paolo Borsellino dopo la morte di Giovanni, che definiva il suo scudo, anche egli lasciato solo dalle istituzioni e vittima di una morte annunciata, anche egli destinatario di strumentali appropriazioni della sua storia. Sono convinto che ci siano due percorsi per rendere autenticamente onore a Paolo Borsellino e dare un senso al suo sacrificio. Il primo è il raggiungimento della verità, un diritto al quale fa costante riferimento anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Nel diritto internazionale, il

diritto alla verità ha diversi riconoscimenti ed è affrontato in varie risoluzioni e documenti dell'ONU. Nel nostro ordinamento, per quanto non esista un riconoscimento espresso del diritto alla verità, è condivisa l'opinione che sia un *metavalore*, un antecedente assiologico di ogni altro diritto. Un diritto della personalità, declinato sia in chiave individualistica sia in una dimensione collettiva, perché, come dice Antonio Ruggeri, in aggiunta al diritto alla verità dei diretti interessati, vi è però quello dell'intera collettività, che sempre è ferita da fatti traumatici che puntano diritto al cuore della Repubblica.

Esiste un'esigenza diffusa della conoscenza di fatti che costituiscono parti dell'identità dello Stato e la cui lesione può incidere sull'assetto democratico, perché, come ammonisce Stefano Rodotà, il diritto di tutti alla verità è essenziale per evitare che alcuni fatti possano ripetersi in futuro. È un diritto, quindi, che, come tutti i diritti, riceve la sua tutela naturale nella e dalla giurisdizione, ma che non si esaurisce lì, perché al diritto alla verità corrisponde il dovere di ricercarla e di prestarla soprattutto da parte di coloro che rivestono un ruolo nelle istituzioni e che sono tenuti a farlo anche in forza del dovere di fedeltà alle istituzioni medesime. Per quanto il diritto alla verità, come diritto fondamentale della persona e della collettività, possa essere bilanciato al pari di qualsiasi altro diritto della personalità con interessi di pari rango, tuttavia non può essere sacrificato in favore di asserite ragioni di Stato. Ancora Antonio Ruggeri afferma che il diritto alla verità fa tutt'uno con il relativo dovere e presenta carattere autoreferenziale. Vi è cioè il dovere degli organi di apparato della Repubblica di appagare un diritto che anche agli stessi fa capo e, per il loro tramite, all'intera istituzione di appartenenza. La verità ha un ruolo decisivo nella fiducia e nella cooperazione sociale e un regime democratico conserva la propria identità se la memoria collettiva si forma senza reticenze e senza menzogne. Non possiamo

e non intendiamo rassegnarci a non conoscere tutta la verità sulle stragi. Una verità mancante o incompleta non consente di elaborare il lutto né di acquietarsi, consegnando questa e altre vicende a un passato tragico ma ormai concluso. E questo impegno non riguarda solo i magistrati che lo hanno onorato e lo onorano spasmodicamente. È un dovere che deve coinvolgere tutte le forze sane di questo Paese. Lo dobbiamo alla memoria delle vittime e al dolore dei familiari e lo dobbiamo alla nostra democrazia, altrimenti destinata a rimanere incompiuta.

L'altro percorso riguarda l'attuazione e l'attualizzazione del pensiero e delle idee di Paolo Borsellino.

In un'opera collettiva intitolata "*Giustizia e verità*" sono raccolti alcuni suoi scritti, la cui lettura consente di apprezzare la straordinaria lucidità e la non comune capacità di analisi che Borsellino, come Falcone, aveva sui fenomeni criminali e, in particolare, sulla criminalità organizzata e sulle strategie necessarie per affrontarle in modo efficace. Strategie che andavano al di là della mera attività di repressione perché, nella consapevolezza della risalente capacità della mafia di insinuarsi nel tessuto sociale ed economico di una comunità, dovevano trasformarsi in un movimento culturale e civile di cui dovevano essere protagonisti soprattutto i giovani. Colpisce come anche egli, in naturale sintonia con l'amico fraterno, avesse compreso con tanto tempo di anticipo la necessità della cooperazione internazionale per un'efficace azione di contrasto contro la dimensione transnazionale che ancora in quell'epoca non era stata colta appieno. Allo stesso modo, impressiona la sua capacità di analisi a 360 gradi, spaziando dalle multiformi ricadute della mafia al tema anche sociale della droga, dalla denuncia del pericolo della normalizzazione nel contrasto alla mafia e di una conseguente smobilitazione, alle riforme ordinamentali del tempo, affrontate con spirito critico ma sempre costruttivo.

In un incisivo discorso pronunciato a Marsala nel dicembre del 1987 sul ruolo del Pubblico Ministero, disegnato dal nuovo Codice di procedura penale e condotto anche in chiave comparatistica, ne aveva lucidamente individuato il ruolo centrale definendo la sua attivi-

tà la più esaltante nel nuovo processo, perché ad esso è affidato il concreto attuarsi di quei principi di civiltà giuridica del sistema accusatorio.

Con straordinaria capacità predittiva aveva stigmatizzato le ricorrenti tentazioni del potere politico di mortificare obiettivamente i magistrati del Pubblico Ministero, prefigurandone il distacco dall'ordine giudiziario anche attraverso il primo passo della definitiva separazione delle carriere, sottolineando che ciò non incoraggiava i giudici, che tutti sentono di essere, ad indirizzare verso gli uffici di procura le loro aspirazioni. Era, come pochi altri, un visionario che coniugava questa dote innata a una profonda carica di umanità che permeava il suo modo di essere giudice.

Io, che ho avuto il privilegio di essere stato suo allievo, ho potuto apprezzare la sua sapienza nel cogliere sempre l'aspetto umano di ogni vicenda criminale e soprattutto la sua capacità di essere duro con i duri e comprensivo con i deboli, senza mai recedere dalla doverosa applicazione della legge e dal rispetto delle garanzie nei confronti di chiunque. In Paolo Borsellino l'uomo e il magistrato si fondono e si confondono in una straordinaria armonia. Magistrati come lui fanno parte della storia nobile dell'umanità, ma non dobbiamo limitarci a consegnarlo ai libri di storia. Verso di lui, così come verso gli altri martiri caduti in questa "terra bellissima e disgraziata", come egli definì la Sicilia, abbiamo un debito di riconoscenza che dobbiamo provare a onorare nella quotidianità del nostro impegno. Fare vivere le sue idee è il modo migliore per coltivarne la memoria e condividere la sua speranza perché, come è vero che un popolo senza memoria non ha futuro, è altrettanto vero che un Paese senza speranza è un Paese già morto. Grazie e buon lavoro.

Lia Sava

*Procuratore Generale presso la Corte d'Appello
di Palermo*



Porgo i saluti della magistratura requirente del distretto di Palermo a tutti voi. Prosegue il percorso comune volto ad una revisione e ad un affinamento degli schemi utili alla ricostruzione delle dinamiche che caratterizzano la criminalità organizzata transnazionale attraverso la lente della cooperazione giudiziaria. L'internazionalizzazione del crimine organizzato impone la rapida circolazione di dati e moduli organizzativi funzionali ad un efficace e produttivo coordinamento delle investigazioni. Le organizzazioni criminali di stampo mafioso si inseriscono nei mercati globali, interagendo con le altre organizzazioni, accelerando i processi di accumulazione di ingenti capitali di provenienza illecita. Siamo di fronte ad inquietanti collaborazioni fra strutture criminali lontane, realizzate attraverso una rete di articolati processi economici fondati su condotte delittuose, che si realizzano anche tramite il controllo di strategiche strutture logistiche, porti e scali di merci sotto il controllo delle stesse organizzazioni criminali. Pensiamo ai cartelli del traffico di sostanze stupefacenti in America Latina, che controllano i principali porti e le rotte dello smercio.

In tal modo le organizzazioni criminali influenzano ad un tempo sia le modalità del narcotraffico che le modalità dei mercati finanziari globali. Il tutto finalizzato all'accumulo di capitali illeciti, eludendo i sistemi di controllo tramite sofisticati strumenti e attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie. Pensiamo *all'underground banking*, che consente il trasferimento di merce e valuta senza utilizzare i canali bancari tradizionali. In questo modo le organizzazioni criminali entrano nel circuito dei mercati legali, mimetizzandosi in diversi paesi fra Europa e America Latina. A fronte di questo scenario una solida cooperazione internazionale è lo strumento centrale per arginare questi fenomeni. La posta in gioco è elevatissima.

Invero, se il crimine organizzato si infiltra in maniera massiccia nel sistema economico, l'effi-

cacia dell'azione antimafia è compromessa. Occorre impedire il reciproco adattamento fra economia legale ed economia illegale attraverso un approccio integrato fra cooperazione giudiziaria, cooperazione doganale e cooperazione di polizia. La criminalità organizzata transnazionale è ormai proiettata nel mondo virtuale, mediante l'introduzione di strumenti immateriali di pagamento, le criptovalute, che stanno diventando il sistema più utilizzato dalle cosche mafiose nel panorama transnazionale.

Ancora, la cooperazione internazionale è funzionale ed essenziale per contrastare il *cyber laundering*, il meccanismo che, mediante tecniche avanzate di utilizzo di software, ripulisce non solo denaro, ma anche i capitali, i beni, i valori di provenienza delittuosa che si trovano in varie parti del globo, ricorrendo a sistemi cibernetici per eluderne la tracciabilità dei relativi flussi finanziari. Occorre altresì regolamentare insieme la diffusione su scala globale delle piattaforme online attraverso le quali è possibile vendere questi strumenti, perché è proprio il rimpiego di capitali nel settore delle criptovalute che rappresenta una delle principali proiezioni del cybercrime, che garantisce alle organizzazioni criminali transnazionali maggiore anonimato rispetto agli schemi consueti.

La cooperazione internazionale ci consente altresì di arginare i pericoli connessi al *non fungible token* NFT, ossia gettone non replicabile, un prodotto di natura digitale creato in rete per essere identificato in maniera non modificabile. Può essere riferito ad esempio ad un'opera d'arte di inestimabile valore e costituisce una forma di reinvestimento di capitali di provenienza delittuosa che comincia ad essere utilizzato dalla criminalità transnazionale. Ancora una volta, solo la sinergia investigativa e giudiziaria può consentire di superare le enormi difficoltà di ricostruire l'ubicazione delle attività di commercializzazione digitale e di individuare quindi la normativa nazionale applicabile.

La cooperazione internazionale è funzionale inoltre allo sviluppo di un dibattito interistituzionale sull'intelligenza artificiale per governare il fenomeno del riciclaggio di capitali mafiosi attraverso il suo utilizzo. L'intelligenza artificiale nelle mani del crimine organizzato può essere un mezzo per commettere reati. Ebbene, attraverso forme di cooperazione internazionale, occorre dunque che l'intelligenza artificiale diventi valido ausilio nella fase dei controlli delle crypto-transazioni che si registrano sul *dark web*. Dobbiamo investire in questo.

Occorre un programma altresì di formazione tecnico-scientifica condivisa fra tutti noi attraverso la promozione di attività di studio congiunto per migliorare la capacità operativa delle forze dell'ordine per individuare standard investigativi utili a far emergere i reati commessi attraverso il dark web. Occorre quindi avere fiducia comune, che si realizza proprio attraverso il confronto fra le varie esperienze. Il riciclaggio realizzato in uno spazio virtuale posto in essere da un gruppo organizzato, localizzato con i propri referenti in più Paesi, attraverso società finanziarie fittizie impone altresì strumenti legislativi uniformi.

Deve quindi perseguirsi l'obiettivo fra gli altri di creare un solido sistema, non solo europeo, per la sicurezza cibernetica che deve realizzarsi facendo rete. Sono necessarie, a fronte di un mercato virtuale tendenzialmente unico, normative uniformi per far fronte al fenomeno e utili a smantellare gli attori delle minacce informatiche. Dobbiamo superare asimme-

trie, affinando le definizioni della convenzione di Palermo e proiettandola sempre di più verso la valorizzazione del diritto penale internazionale convenzionale.

Siamo consapevoli delle difficoltà di questo percorso legate alle diverse legislazioni dei singoli Stati e alle diverse sensibilità giuridiche, ma solo la cooperazione internazionale e quindi la sinergia possono consentirci di affrontare la minaccia della criminalità transnazionale fra Europa, America Latina, regioni caraibiche e la minaccia potenziata del crimine cibernetico utilizzato anche per il riciclaggio di enormi proventi illeciti realizzati attraverso il narcotraffico, il punto a cui siamo arrivati lo scorso anno. Servono pertanto politiche e strategie pertinenti, allineamenti nella legislazione. È necessario essere capaci di integrare, a livello transnazionale, tutti gli strumenti operativi a disposizione. Lo abbiamo detto lo scorso anno, pianificare, attuare, monitorare e valutare sono le parole d'ordine di questo magmatico scenario, nella sicura speranza che le istituzioni internazionali sostengano la cooperazione multidisciplinare per consentirci di stare al passo con minacce criminali sempre nuove, individuando attraverso il confronto e attraverso questi momenti di studio le priorità di questa cooperazione connesse secondo me proprio al cybercrime

Con questo auspicio, in questo giorno di luglio, ricordando il sacrificio di Paolo Borsellino, auguro a tutti voi un proficuo lavoro comune.



Antonella Cavallari

Segretario Generale dell'Organizzazione Internazionale Italo-Latinoamericana – IILA



Un saluto a tutti gli stimati magistrati che sono qui e che provengono dall'America Latina, benvenuti a tutti. È per me un grande onore poter intervenire in questo momento di profonda riflessione e memoria che celebra la visione e l'azione di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due figure che hanno saputo trasformare la lotta alla mafia in un progetto globale di giustizia e legalità.

Le parole che abbiamo ascoltato dal Presidente Frasca ci hanno commosso e la descrizione della Procuratrice Sava dell'internazionalizzazione del crimine ci spingono a pensare che veramente quello che facciamo è doveroso, e voglio prima di tutto assicurare che l'IILA continuerà a contribuire nel suo piccolo a questa grandissima e imprescindibile azione di contrasto al crimine transnazionale. In questa cornice vorrei ricordare il ruolo che IILA svolge oggi come strumento operativo al servizio della Farnesina e dell'Italia per internazionalizzare le migliori pratiche delle istituzioni italiane nei settori della giustizia, della sicurezza, della legalità, imprescindibili per procedere sulla strada di uno sviluppo equo e sostenibile che solo con istituzioni forti, con una società sicura e coesa possiamo garantire. L'IILA, in costante coordinamento con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, gestisce attualmente progetti per un valore complessivo, su base quadriennale, di quasi 70 milioni di euro a finanziamento europeo, di cui circa il 40% riguarda direttamente il settore della giustizia e della sicurezza.

Questi numeri confermano quanto la lotta alla criminalità organizzata sia considerata una priorità fondamentale, sia a livello italiano sia a livello europeo. Nel quadro di questo impegno è doveroso menzionare alcuni programmi emblematici che rappresentano il cuore della nostra azione congiunta con l'Europa e con i Paesi dell'America Latina, attraverso i quali è stato possibile realizzare l'e-

vento odierno. Colgo anche l'occasione per ringraziare il coordinatore, i funzionari dell'IILA e gli esperti che ne rendono possibile il corretto svolgimento.

Il primo è il programma intitolato proprio Falcone-Borsellino, giunto alla quinta edizione, finanziato dalla Direzione Generale per la Mondializzazione del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Si tratta di un programma multidisciplinare che ha consentito di formare e specializzare oltre 3.000 tra magistrati, funzionari e appartenenti alle forze dell'ordine di 23 Paesi, creando una rete di contatti preziosi sia tra Italia e America Latina sia a livello intra-regionale. Proprio la creazione delle reti rappresenta, a mio avviso, un concetto fondamentale, perché va oltre il risultato immediato e costituisce un patrimonio stabile messo a disposizione dei Paesi coinvolti.

Un altro programma di grande rilievo è EL PACCTO 2.0, il principale programma regionale dell'Unione Europea, nell'ambito del quale l'Italia, attraverso l'IILA che ne è ente esecutore, guida l'azione sul contrasto alla dimensione economica della criminalità organizzata, alla corruzione e all'infiltrazione mafiosa negli istituti penitenziari.

Va inoltre ricordato ITAJUS, un innovativo programma finanziato con fondi di riconversione del debito tra Italia ed Ecuador, coordinato dal magistrato Paolo Di Sciuva, oggi qui presente, che saluto e ringrazio. Questo programma ha contribuito a ridurre quasi a zero le morti violente nelle carceri, partendo da un dato iniziale drammatico di oltre 400 vittime l'anno. Si tratta di un risultato storico, che ha rafforzato in modo significativo il rapporto bilaterale tra i due Paesi, come certamente potranno testimoniare gli illustri ospiti ecuadoriani presenti a questo evento.

COPOLAD è un programma volto a rafforzare la governance delle politiche sulle droghe in una prospettiva di sviluppo sociale e diritti



umani, con una crescente attenzione anche agli aspetti giudiziari e repressivi connessi al narcotraffico, ma mantenendo una visione olistica delle politiche antidroga. Il programma coinvolge numerose istituzioni italiane, tra cui la Presidenza del Consiglio dei Ministri, attraverso il Dipartimento per le Politiche Antidroga, nonché i Ministeri della Giustizia e dell'Interno, la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga e l'Agenzia Nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Infine, meritano di essere menzionati i programmi bilaterali finanziati dall'Italia per condividere con i Paesi dell'America Latina le migliori competenze e specializzazioni dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza, due istituzioni di grande prestigio ed efficacia che stanno già conseguendo risultati significativi nei Paesi partner. A questi si aggiunge anche un progetto bilaterale dell'Unione Europea in Perù, anch'esso focalizzato sulla lotta alle droghe e alla crimi-

nalità organizzata.

Tutti questi programmi si basano su un principio chiave, la costruzione di una comunità internazionale della giustizia, fondata sulla fiducia reciproca, sullo scambio di esperienze e sulla condivisione di informazioni e strumenti. È proprio questo lo spirito che ci ha lasciato in eredità Paolo Borsellino: la lotta al crimine organizzato come impresa collettiva, oltre i confini, oltre le culture, nel nome di uno stesso diritto alla libertà e alla legalità.

Falcone e Borsellino hanno aperto la strada. Falcone diceva che le idee camminano sulle gambe degli uomini. Oggi, anche grazie a IILA, quelle idee varcano i confini dell'Italia e attraversano l'America Latina, parlano spagnolo e portoghese, si traducono in cooperazione, formazione, giustizia condivisa. L'IILA è lo strumento con cui quelle tensioni morali, nate dalla lotta di Falcone e Borsellino, continuano a vivere e a crescere nel mondo, trasformandosi in azione concreta e speranza collettiva.

Giovanni Tartaglia Polcini

Vice Direttore del Programma
Europeo EL PACCTO 2.0



Contro un nuovo *modus operandi* del crimine transnazionale organizzato, stiamo insieme costruendo un nuovo *modus operandi* della cooperazione giudiziaria internazionale. Questo processo ha già contribuito a consolidare una prassi di cooperazione che ruota attorno a tre direttrici strategiche:

1. La conoscenza dei modelli operativi mafiosi nei diversi contesti regionali;
2. L'analisi delle connessioni tra le organizzazioni criminali transnazionali;
3. La condivisione di strumenti e pratiche innovative per rafforzare la cooperazione giudiziaria internazionale.

L'incontro di oggi è solo una tappa ulteriore del percorso iniziato il 23 maggio dell'anno scorso, che proseguirà l'anno prossimo con un nuovo incontro in Portogallo e una riunione intermedia.

Vi sono però due ulteriori dimensioni dell'attività della diplomazia giuridica e della sicurezza, che si sviluppa attraverso programmi come EL PACCTO 2.0, di cui vorrei parlarvi oggi in questo breve indirizzo di saluto.

La prima è il supporto nella realizzazione delle riforme e nel rafforzamento delle architetture istituzionali per la prevenzione e il contrasto al crimine organizzato, un processo che in America Latina sta dando frutti significativi.

A livello statale, vale la pena di ricordare:

1. La recente legge antimafia argentina, ispirata al modello italiano dello statuto speciale antimafia, è un importante passo di ammodernamento normativo multidimensionale in quel paese.
2. La costituzione del GAECO, il gruppo specializzato di procuratori contro il crimine organizzato federale in Brasile, inaugurato dal Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo della Repubblica Italiana a Brasilia il 23 giugno 2025.
3. L'importante riforma approvata la scorsa settimana, da parte del Parlamento cile-

no, che istituisce la Procura "*supra territoriale*", ispirata alla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo della Repubblica Italiana, fortemente voluta dal Procuratore Angel Valencia. In questo caso, l'assistenza tecnica accompagnerà la formazione e specializzazione dei magistrati destinati al nuovo ufficio giudiziario.

4. Sul piano regionale, sempre in questo periodo, si è registrato un passaggio storico nell'ambito dell'organizzazione Mercosur. Consapevoli della transnazionalità della minaccia del crimine organizzato, i Ministri della Giustizia e dell'Interno del Mercosur, con l'accompagnamento istituzionale dei programmi di giustizia e sicurezza, hanno avviato il processo per l'istituzione di un'agenzia internazionale antimafia, la prima nel suo genere a livello mondiale. Anche in questo caso, il modello è ispirato alla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo della Repubblica Italiana, con il contributo tecnico di esperti di tutti i paesi interessati, guidati da magistrati della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo.

L'altra dimensione, più operativa, che vorrei condividere oggi, attiene a una parte del programma EL PACCTO 2.0. Il movimento di fuggitivi internazionali che sfuggono al rispetto della legge e della giustizia mette a dura prova non solo la buona governance, ma anche la fiducia nelle forze dell'ordine e nella sicurezza pubblica. Nel 2017, l'Unione Europea (UE) ha lanciato la fase 1 del suo programma EL PACCTO (Programma di Assistenza Europa - America Latina contro la Criminalità Organizzata Transnazionale) per promuovere la sicurezza e la giustizia in America Latina. Nel 2024, ha avviato la fase 2 per migliorare ulteriormente la cooperazione tra l'America Latina, i Caraibi e l'Unione Europea. In questo contesto, il supporto di INTERPOL a EL PACCTO 2.0 sta conseguendo risultati ragguardevoli: è un progetto che si concentra sul-

la costruzione della cooperazione UE-LAC per migliorare le indagini sui fuggitivi.

I dati ufficiali forniti da Interpol dei frutti di questo sforzo sono i seguenti:

- Totale Arresti: 117
- Totale localizzazioni positive: 49
- Arresti di latitanti italiani: 18
- Arresti eseguiti sul territorio nazionale per ricercati da autorità giudiziarie estere: 9

Concludo ritornando alla riforma che prevede l'istituzione di una Procura "*supra territorial*" in Cile. Lo faccio perché siamo qui per ricordare anche il lavoro dei magistrati eroici europei e latinoamericani, ispirandoci a loro, al loro sacrificio e alla loro eredità tecnica e mo-

rale. Proprio a loro è dedicata una parte del programma Falcone e Borsellino, della quale siamo particolarmente orgogliosi e che ha il titolo "*Ser Fiscoles*: essere pubblici ministeri". Questa attività è un esempio di condivisione di esperienze non solo di natura professionale, ma anche sul piano umano ed etico, dell'alta funzione e del servizio cui è chiamato il magistrato nelle attività di indagine e nei processi contro il crimine transnazionale organizzato. Secondo questo modo di lavorare, nel segno di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, sono convinto che potremo, insieme, fare sempre di più.



Giovanni Melillo

Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo



“Le ragioni di una nuova stagione di impegno comune”

Devo iniziare con i ringraziamenti a tutte le autorità presenti, al MAECI, rappresentato dai Sottosegretari di Stato Giorgio Silli e Maria Tripodi, dal Segretario Generale dell'IILA, Antonella Cavallari, ma soprattutto a tutti i Procuratori italiani, europei e latino-americani che da tempo hanno deciso di intraprendere la strada del dialogo e del lavoro comune. Grazie naturalmente al Presidente della Corte d'Appello di Palermo Matteo Frasca e al Procuratore Generale di Palermo, Maurizio De Lucia, che ci ospitano. Grazie alle forze di polizia europee e latino-americane con le quali condividiamo gli sforzi quotidiani. Infine, grazie a tutti voi per la vostra presenza, soprattutto alle persone che hanno lavorato per rendere possibile questo evento, in particolare a Barbara Sargenti, brillante tessitrice del sistema di relazioni internazionali del mio ufficio (DNA ndr.), al personale della Corte d'Appello e della Procura Generale di Palermo, allo staff di IILA e del mio ufficio.

Il video appena proiettato e le giornate che stiamo vivendo richiamano alla memoria un doloroso parallelismo tra il destino della magistratura italiana e quello delle magistrature latino-americane. Il ricordo commosso va ai colleghi che hanno perso la vita nello svolgimento del loro servizio, Paolo Borsellino naturalmente, nel suo anniversario di morte, ma anche ai colleghi latino-americani Antonio José Machado, César Suárez e Marcello Pecci Albertini. Prima di iniziare, lasciate però che legga il messaggio che il Presidente della Repubblica ha voluto indirizzare al mio ufficio per salutare tutti voi.

Messaggio del Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella

In occasione dell'incontro tra i magistrati impegnati in Europa e in America Latina nel contrasto del crimine organizzato transnazionale e nei relativi processi di illecita accumulazione patrimoniale desidero far giungere il mio saluto pieno e l'impegno della Repubblica Italiana nei confronti della realtà latino-americana. L'odierno convegno si tiene a circa trent'anni dall'uccisione di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino, il cui appassionato lavoro nel difendere estremamente le istituzioni e i cittadini dalla violenza mafiosa è impresso in maniera indelebile nella coscienza collettiva italiana e internazionale. La sfida della criminalità transnazionale è sempre più pervasiva e alla risposta degli Stati non sono consentite né distrazione né irresolutezza. Ne va della salute e del futuro delle nostre comunità.

La cooperazione internazionale nelle indagini è essenziale per il contrasto della criminalità organizzata e deve essere condotta rafforzando le istituzioni e gli ordinamenti posti dalla Comunità Internazionale a tutela dei cittadini, superando particolarismi e inapproprietezze per promuovere un efficace coordinamento. A tutti i presenti formulo auguri di buon lavoro.

Oggi riprende un percorso di analisi e riflessione avviato tempo fa insieme ai colleghi di altri Paesi europei e, soprattutto, ai colleghi dell'America Latina, che hanno scelto di guardare all'Italia come partner privilegiato nella costruzione di assetti moderni ed efficaci di cooperazione giudiziaria internazionale. Sono già stati richiamati gli incontri svoltisi in questa stessa aula nel maggio 2024. Anche allora sceglieremo di ricordare l'anniversario della morte di Giovanni Falcone nello stesso modo in cui oggi e domani ricordiamo Paolo Borsellino: lavorando. Gli atti di quegli incontri testimoniano la qualità e l'intensità di un clima di collaborazione concreta e operativa.

Agli incontri di Palermo sono seguiti quelli di Foz do Iguaçu, nel settembre 2024, in una dimensione più prettamente italo-brasiliana. In quell'occasione è stata adottata una dichiarazione di intenti tra la procura Federale brasiliana e la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo italiana, aprendo la strada a un sistema strutturato di collaborazione. Tale sistema si fonda sulla condivisione di squadre investigative, sempre più numerose tra Italia e Brasile, e su un coordinamento stabile tra uffici giudiziari italiani, Procura Federale del Brasile e Procure Generali degli Stati brasiliani, in particolare San Paolo, Rio de Janeiro e Paraná. Proprio il Paraná rappresenta un'area nevralgica, in quanto strettamente connessa alla cosiddetta "*Triple Frontera*", luogo emblematico dei processi di integrazione tra organizzazioni criminali originariamente distanti tra loro.

Questo percorso non è rimasto circoscritto all'ambito bilaterale. La presenza del Procuratore antidroga spagnolo e il contributo del Procuratore nazionale olandese dimostrano la progressiva estensione della rete di cooperazione, sviluppatasi secondo la medesima formula, con obiettivi condivisi e continuità metodologica rispetto agli incontri di Palermo. Tutto ciò ci consente di guardare alla realtà con fiducia, ma anche con realismo. I sistemi criminali si stanno integrando su scala globale, delineando una nuova dimensione della criminalità organizzata transnazionale, capace di incidere sulla stabilità e sulla sicurezza non solo dei Paesi dell'America Latina e di altre aree del pianeta, ma anche dell'Europa stessa. Questo dimostra il rilievo strategico della cooperazione tra sistemi europei e sistemi latino-americani. Si tratta di un'alleanza necessaria e, al tempo stesso, priva di alternative: un'alleanza possibile tra Unione Europea e Paesi dell'America Latina, fondata sulla comune difesa della *rule of law*, dello Stato di diritto e dei principi democratici. È questo il filo conduttore dei lavori che si svilupperanno nelle prossime sessioni.

La prima sezione è dedicata al narcotraffico, al riciclaggio e ai rischi di destabilizzazione dei sistemi democratici in America Latina. Sarà moderata dal professor Nando Dalla Chiesa e vi parteciperanno persone che io e i miei colleghi abbiamo imparato ad ammirare. Francisco Roberto Barbosa Delgado, già Procuratore Generale della Colombia, al quale si deve il lavoro investigativo che ha condotto all'arresto e alla condanna degli esecutori materiali dell'omicidio di Marcello Pecci Albertini. Rimane tuttavia aperta la questione fondamentale dell'individuazione dei mandanti del delitto, responsabilità che investe le autorità del Paraguay. Seguirà l'intervento di Diana Salazar Méndez, già Procuratore Generale dell'Ecuador, Paese cruciale negli equilibri del narcotraffico regionale. La sua esperienza nel contrasto ai cartelli criminali, maturata anche accanto al collega César Suárez, testimonia il livello di esposizione e di responsabilità che grava sui magistrati impegnati in prima linea. È un'esperienza che impone a tutti noi, magistrati italiani ed europei, non solo rispetto, ma autentica solidarietà istituzionale. Interverrà inoltre Ignazio Castillo, direttore dell'unità specializzata sul crimine organizzato della Procura Generale del Cile, il cui direttore, il Procuratore Generale Angel Valencia, ha riconosciuto formalmente il ruolo che la DNA ha avuto nella riforma dell'ordinamento del Pubblico Ministero del Cile. Il suo contributo consentirà di analizzare l'espansione del "*Tren de Aragua*", organizzazione criminale ancora poco conosciuta in Europa ma già radicata in diversi contesti europei, a conferma della dimensione transcontinentale delle nuove reti criminali.

La seconda sessione sarà dedicata ai sistemi criminali brasiliani. Si tratta di macrosistemi che non possono essere osservati con distacco, in quanto profondamente integrati con le organizzazioni mafiose italiane. Non è casuale che alcuni tra i più rilevanti arresti di esponenti della 'ndrangheta negli ultimi anni siano avvenuti a Rio de Janeiro, e che le relative estradizioni siano state rese possibili grazie alla collaborazione dell'autorità giudiziaria brasiliana. La sessione sarà coordinata da Hindemburgo Chateaubriand, Vice Procuratore generale del Brasile, e vedrà la partecipazione di Antonio José Campos Moreira, Procuratore Generale dello Stato di Rio de Janeiro, che illustrerà l'esperienza maturata nel contrasto a organizzazioni quali il *Comando Vermelho* e le "*milicias*".

Interverrà inoltre Fabio Ramazzini Bechara, Promotore di giustizia del Ministero Pubblico dello Stato di San Paolo e componente del gruppo GAECO, struttura specializzata nel contrasto alla criminalità organizzata. Con lo Stato di San Paolo la Procura Nazionale Antimafia ha già sot-

toscritto un protocollo d'intesa che, proprio in questi giorni, sarà riprodotto con la Procura Generale di Rio de Janeiro e con la Procura Generale del Paraná, rafforzando ulteriormente il quadro di cooperazione operativa. Particolare rilievo assumerà l'intervento di Francisco Zanicotti, Procuratore Generale dello Stato del Paraná, che approfondirà le dinamiche delle organizzazioni criminali operanti nell'area della cosiddetta "*Triple Frontera*", territorio emblematico dei processi di integrazione tra strutture criminali originariamente distanti.

La terza sessione sarà coordinata da Barbara Sargenti e sarà dedicata alle esperienze europee nel contrasto alla criminalità organizzata. I lavori si apriranno con l'intervento di Mladen Nenadić, Procuratore Capo per la Criminalità Organizzata della Serbia, cui seguiranno i contributi di Rosa Ana Morán Martínez, Procuratore Speciale Antidroga della Spagna, e di Amadeu Francisco Ribeiro Guerra, Procuratore Generale del Portogallo. Interverrà inoltre il Procuratore Generale dell'Albania, Olsian Çela.

A questa dimensione più consolidata della cooperazione in ambito europeo farà seguito una sessione dedicata alle linee fondamentali della domanda italiana di cooperazione giudiziaria internazionale. Interverranno i Procuratori distrettuali, titolari della funzione requirente nei procedimenti di criminalità organizzata e principali interlocutori nei meccanismi di cooperazione transnazionale.

La sessione sarà coordinata da Salvatore De Luca, Procuratore della Repubblica di Caltanissetta, ufficio cui l'ordinamento italiano attribuisce la competenza sulle indagini relative alle stragi che costarono la vita a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. La sessione vedrà la partecipazione dei Procuratori della Repubblica di To-

rino, Palermo, Bologna e Bari, con un confronto operativo sulle esigenze concrete di cooperazione e coordinamento internazionale.

L'ultima sessione sarà coordinata da Eduardo Ezequiel Casal, Procuratore Generale della Repubblica Argentina e Presidente dell'Associazione Ibero-Americana dei Ministeri Pubblici, AIAMP.

Alla sessione prenderanno parte rappresentanti di vertice dei Ministeri Pubblici dell'America Latina: Hindemburgo Chateaubriand, Vice Procuratore Generale della Repubblica del Brasile; Delia Milagro Espinoza Valenzuela, Procuratore Generale della Repubblica del Perù; Ángel Valencia Vásquez, Procuratore Nazionale del Cile; e Luis Carlos Gómez Rudy, Procuratore Generale della Repubblica di Panama, Paese strategico nelle rotte del narcotraffico e nei circuiti del riciclaggio internazionale.

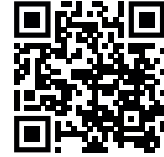
La composizione di questa sessione restituisce con chiarezza il segno di una disponibilità concreta al lavoro comune e allo scambio sistematico di esperienze. Vorrei però rivolgermi ai colleghi italiani per sottolineare che quella odierna è una giornata di particolare rilievo, come lo sono state quelle dell'anno scorso, forse quest'anno ancor più intensamente. Anche nel ricordo di Antonio José Machado, César Suárez e Marcello Pecci Albertini, questa è una giornata in cui la magistratura italiana – che molti Paesi guardano con rispetto e ammirazione quale modello di organizzazione delle funzioni giudiziarie in materia di criminalità organizzata e terrorismo – è chiamata a un esercizio di responsabilità e apertura. È una giornata nella quale siamo qui, sostanzialmente, per ascoltare e per apprendere dall'esperienza e dalla voce dei colleghi latino-americani. Grazie.





Giorgio Silli

Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale



Credo sia fondamentale, dal momento che io ho l'onore, oltre che l'onere, di essere delegato del Governo all'interno dell'Organizzazione Italo-Latina-Americana, e di fungere da raccordo tra quella che è la politica ed il potere giudiziario, attraverso questi progetti di cooperazione internazionale.

Lavoro quotidianamente con il dottor Tartaglia Polcini, la segretaria Antonella Cavallari e con molti di voi che ho avuto il piacere di incontrare viaggiando in giro per il mondo. Vedete, al di là del protocollo e del cerimoniale, signor Procuratore – per i quali potrei leggere un intervento predisposto, come spesso accade quando interviene un rappresentante del Governo – desidero parlare con maggiore immediatezza. Entrando in quest'aula, avrete percepito dal mio accento che non sono palermitano né siciliano: sono toscano. Forse proprio perché non sono un tecnico ma un politico, mentre vi parlo ho la pelle d'oca. Io ho vissuto dall'esterno, cioè da semplice cittadino, le stragi di mafia e quello che è accaduto in Italia. Io guardavo la televisione e la morte di Falcone e di Borsellino è uno di quei momenti che per un italiano rimangono impressi per tutta la vita. Come l'11 settembre, io ricordo perfettamente, poco più che adolescente, dov'ero quando apprendemmo della notizia della morte di Falcone prima e poi di Borsellino. Io credo fermamente che lo strumento della cooperazione giudiziaria sia qualcosa per cui la politica deve ringraziare la storia del nostro paese, l'operato dei magistrati e lo strumento che la giustizia ci dà per fare cooperazione e costruire rapporti tra Stati.

Se da una parte è imbarazzante essere famosi nel mondo per quello che è avvenuto nei decenni passati, dall'altra parte è motivo di grande orgoglio essere portati in palmo di mano e essere considerati la culla del diritto per la storia del nostro Paese, ma anche essere considerati partner affidabili dalla

stragrande maggioranza dei Paesi del mondo e soprattutto dell'America Latina. Vedete, la politica estera funziona in maniera abbastanza semplice, è una sorta di *do-ut-des*, ma con i Paesi amici in maniera complementare si costruisce il futuro insieme, mattone sopra mattone e questo tipo di cooperazione ne è il legante, ne è il collante, ne è il cemento sostanzialmente che permette di aprire tantissime porte.

Signor Procuratore, lei ha dato lettura del messaggio del Presidente della Repubblica, che ho l'onore – insieme ai colleghi del Ministero degli Affari Esteri – di accompagnare durante le visite e i viaggi di Stato. Proprio due settimane fa, a margine dell'incontro con il Presidente dell'Ecuador, abbiamo avuto modo di soffermarci brevemente sul tema della cooperazione giudiziaria tra i nostri Paesi. In alcuni contesti l'attenzione è rivolta principalmente al contrasto al crimine organizzato e al narcotraffico; in altri assume maggiore centralità la cooperazione in materia di anti-terrorismo. In ogni caso, l'Italia rappresenta un punto di riferimento. È un elemento che, consentitemi di dirlo, emerge con chiarezza nel dialogo internazionale e che, nei diversi contesti in cui operiamo, facilita un confronto immediato e costruttivo. Desidero pertanto ringraziare il Procuratore per aver promosso questo incontro, che sarà giustamente improntato a un confronto tecnico e operativo. In questa sede intervengo con rispetto istituzionale, per portare il saluto del Governo: di quella dimensione politica che, in tutto il mondo, ha il compito di fornire alla magistratura e alla giustizia gli strumenti necessari per contrastare i nemici dello Stato di diritto e della democrazia.

Prima Sessione di lavoro

**Narcotraffico, riciclaggio e rischi
di destabilizzazione dei sistemi
democratici in America Latina**

Introduzione

Nando Dalla Chiesa

*Professore ordinario di sociologia della criminalità organizzata
all'Università degli Studi di Milano*



È un onore partecipare a questo appuntamento importante. Non sono parole retoriche, si tratta di un incontro che ha un valore solenne, particolare, e per me ancora di più. Ci troviamo nella città di Palermo, teatro di una storia terribile di sangue, a parlare di come combattere il fenomeno mafioso, potendo anche trasmettere un'esperienza di successi, di vittorie, di passioni, attraverso le quali Palermo, l'Italia, si sono incontrate con funzionari, con magistrati, e con democrazie dell'America Latina. È un incontro che mostra la sua necessità di fronte alla natura transnazionale del crimine organizzato. Un incontro che sta avvenendo non soltanto sul piano dell'amministrazione della giustizia, che è quello più importante, ma anche sul piano culturale, sul piano delle università. Le figure che sono state ricordate dei magistrati uccisi dalle organizzazioni criminali in America Latina ci dicono che il rischio e il pericolo per le democrazie è alto e che la possibilità che il crimine organizzato si rafforzi o tragga coraggio da certe condizioni internazionali

è importante. Da studioso non ho mai potuto trascurare l'importanza che hanno il disordine mondiale e le guerre per lo sviluppo delle organizzazioni criminali. L'esperienza di questi ultimi 20, 30, 40 anni ci raccontano di conflitti bellici che portano a nuove forme di criminalità organizzata, che rafforzano il coraggio della criminalità organizzata, la loro tracotanza nei confronti dei sistemi politici, ed è una lezione che non possiamo dimenticare.

Sappiamo che cosa sta accadendo in questo momento nel mondo, sappiamo che il grande disordine internazionale esiste, non sappiamo in che forma si manifesterà sul piano del panorama delle organizzazioni criminali. È in questo contesto, dunque, che ci troviamo, un contesto importante dal punto di vista storico, per quello che è il passato di Palermo, per quello che è stato il 19 di luglio per la storia di Palermo e per la storia della nazione. Al tempo stesso è un contesto che va oltre il passato e pone delle importanti incognite sul futuro. Per questo cercherò di seguire con il massimo interesse possibile, quello che diranno i nostri ospiti, parlando di narcotraffico, di riciclaggio e di rischi di destabilizzazione dei sistemi democratici in America Latina.



Francisco Roberto Barbosa Delgado

Avvocato e accademico, già Procuratore Generale della Colombia



“Il contrasto al narcotraffico alla luce delle recenti evoluzioni geopolitiche nell’America Latina”

Un saluto speciale e molto affettuoso a Giovanni Melillo, Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo italiano, a Giovanni Tartaglia Polcini per avermi invitato, un saluto ai miei colleghi del panel, alla già Procuratore Generale dell’Ecuador Diana Salazar, una collega che posso definire sopravvissuta, come me, in quei paesi che oggi sono una sfida per la criminalità, Colombia ed Ecuador. Un saluto affettuoso a Ignazio Castillo, direttore dell’unità specializzata nel crimine organizzato e nella procura generale, e al mio amico anche ad Angel Valencia, Procuratore Generale cileno, al presidente dell’Associazione euroamericana dei ministeri pubblici, il dottor Eduardo Casal, la mia grande ammirazione. A tutti i presenti, grazie anche al professor Nando Dalla Chiesa, Professore in materia di criminalità organizzata presso l’Università degli studi di Milano. Desidero iniziare con alcune parole in italiano. Essere a Palermo è un onore per me, una città fondamentale per comprendere la lotta per la giustizia come potere essenziale dello Stato di diritto. È qui che si sono formati due grandi giuristi e due grandi magistrati e giudici, il primo Paolo Borsellino e il secondo Giovanni Falcone. Ma è anche in questa città che la mafia di Cosa Nostra ha assassinato questi due eroi della giustizia, insieme ad altri ancora, lanciando il messaggio che fosse possibile piegare lo Stato di diritto, grave errore. Vengo da un Paese come la Colombia che ha sofferto in modo simile. Il nostro Stato ha affrontato grandi sfide, come quelle di sconfiggere il cartello di Medellin, di Cali, di Nord del Valle, di guerriglia e paramilitari.

Oggi affrontiamo una sfida ulteriore, impedire che la nostra istituzionalità e la nostra Costituzione vengano vulnerate dall’attuale Presidente della Colombia, che ha scelto di stare dalla parte di quella storia criminale che abbiamo

già sconfitto, voltando le spalle alla nostra lotta. La battaglia non finisce mai, è per questo che dobbiamo ricordarla affinché non si ripeta. Essere qui, a Palermo, ci fa ricordare le lotte di Borsellino e Falcone, così come quelle di tanti altri caduti in America Latina, come Marcello Pecci, Albertini, César Suárez e Antonio José Machado.

Il narcotraffico è una minaccia per la stabilità democratica, per le istituzioni, al modo in cui si formano le società nei nostri Paesi, perché ha un impatto sulla gioventù, deteriora le istituzioni e aumenta quindi la corruzione poiché è un crimine che non ha nessun vincolo con altri tipi di comportamento. Il narcotraffico alimenta nei nostri Paesi non solo l’esportazione di stupefacenti, ma al tempo stesso genera fenomeni di estorsione nelle nostre città, genera sequestri, genera altri tipi di attività delinquenziali, per esempio la vendita di narcotici al dettaglio nelle nostre città. Abbiamo parlato molto in America Latina di due visioni molto importanti in termini di narcotraffico: il grande narcotraffico e il micro traffico, che diventano un elemento di connessione molto importante nelle varie zone del nostro Paese.

Il narcotraffico in America Latina veniva visto come un prodotto totalmente di esportazione, mentre oggi la visione è diversa, si ha una visione di consumo interno, la domanda di sostanze stupefacenti nelle nostre città è aumentata perché l’economia dei nostri Paesi si è sempre più rafforzata e i narcotrafficienti si trovano con un mercato interno e non necessariamente articolano i loro sforzi per raggiungere un mercato internazionale. Quando ero alla Procura Generale della Nazione dal 2020 al 2024, il periodo in cui io, con un mandato costituzionale, ho lavorato e durante il quale ho collaborato con due presidenti in Colombia, uno che ha accompagnato il processo di lotta e un altro che ha reso tutto molto complicato perché ha cercato di rompere l’istituzionalità cercando di sospendere ordini di cattura di grandi narcotrafficienti per farli uscire dal carcere. Come

Procuratore Generale della Colombia ho negato sistematicamente di supportare questa situazione, ma queste circostanze hanno comportato una sfida per il Procuratore Generale ma anche una sfida per l'attività di persecuzione dell'attività criminale. Sapevamo che non potevamo perseguire la criminalità solamente applicando il codice penale, applicando la norma per portare in carcere i responsabili, era assolutamente necessario perseguire i beni, seguire le risorse. Se non tracciamo le risorse non possiamo fare nulla, il narcotraffico e altre attività delittuose nella maggior parte dei casi hanno una finalità di lucro e in tal senso era assolutamente necessario avere delle leggi sulla confisca dei beni di provenienza illecita. In questi 4 anni abbiamo sequestrato alla mafia 6 miliardi di dollari consegnati allo Stato, al Governo, a un'istituzione in Colombia per poter colpire queste strutture.

Questa lotta doveva essere una lotta molto speciale, il narcotraffico non poteva e non può essere contrastato semplicemente guardando le attività criminose, serve un'azione in termini di confisca di beni illeciti. In Latinoamerica, come si discuteva anche con i Procuratori della AIAMP, conosciamo molto bene le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare. Nel 2024 sono stati perpetrati 121 mila morti violenti nella regione, 20 morti ogni 100 mila abitanti. È estremamente importante perseguire le organizzazioni criminali da entrambi i lati della frontiera tra Ecuador e Colombia. L'Ecuador, per esempio, era un paese che negli anni 2000-2005-2006 aveva un tasso di omicidi 7-8 morti ogni 100 mila abitanti, oggi siamo a 45-46 morti per 100 mila abitanti. In Colombia avevamo 300 morti per 6 mila abitanti durante il periodo del Cartello di Medellin, e quando voi parlavate di Falcone e Borsellino, per noi era quasi naturale vedere ogni giorno giudici e procuratori uccisi, diventò oggetto di cronaca quotidiana. Abbiamo dovuto creare la figura del giudice e del procuratore "senza volto" per la virulenza e la violenza dei cartelli della droga. Oggi la Colombia è un paese che ha 26-25 decessi ogni 100 mila abitanti, abbiamo fatto passi avanti negli ultimi 30 anni, ma ultimamente abbiamo anche iniziato a perdere.

Voglio dirvi quanto segue, noi non possiamo pensare di aver vinto nella lotta contro la criminalità e siamo qui tutti uniti, ma anche i crimi-

nali si riuniscono, anche i criminali si mettono d'accordo. Così come esiste la transnazionalità del crimine, e la persecuzione del crimine a livello transnazionale, esiste anche l'idea del farsi gioco della legge a livello internazionale e il narcotraffico rientra in una discussione interessante, perché oggi questi trafficanti non utilizzano i canali naturali, tradizionali di circolazione delle risorse, oggi utilizzano la circolarità cibernetica, ci sono meccanismi diversi, una persona può essere in Colombia e portare miliardi a Palermo, da Palermo a Mosca, da Mosca all'Ucraina, dall'Ucraina agli Stati Uniti, possono fare quello che vogliono nel trasferimento delle risorse. Non è più normale che negli aeroporti si catturino persone con valigie piene di soldi, oggi non accade tutto questo, oggi esistono altri comportamenti criminali. Dal punto di vista della gestione, dell'attacco, del contrasto contro questi comportamenti nella Regione, vediamo che lo sforzo della cooperazione internazionale legato all'applicazione della Convenzione di Palermo del 2000 è uno strumento fondamentale. I Pubblici Ministeri devono comunicare tra loro, devono esistere gruppi di lavoro, tematici per occuparsi del perseguimento del crimine, a volte non c'è un'equivalenza vera e propria dal punto di vista dei codici penali e delle procedure, ma se esiste una collaborazione. Possiamo avere più informazioni riguardo a queste reti criminali che si sono formate nel tempo. Le sfide sono sempre più grandi, pochi anni fa si iniziava a vedere una criminalità che arrivava in Cile, già molto naturale in Messico, come ad esempio il vincolo della politica con la criminalità, e di certi luoghi del Paese che sono controllati dal crimine. Ricorderete il figlio del capo Chapo Guzman che è stato catturato e che poi è stato liberato per non creare problemi di ordine pubblico. La cattura di un criminale avrebbe creato problemi di ordine pubblico per il Presidente del Paese, e il Presidente, senza nessun rispetto dell'ordine giudiziario del suo Paese ne ha ordinato la liberazione. Si è cominciato quindi a vedere come le reti criminali abbiano iniziato a mettere mano agli ordinamenti giuridici dei nostri Paesi e il Cile non aveva questo tipo di esperienze.

Oggi possiamo vedere come il *Tren de Aragua* è diventato un problema non solo per l'America Latina, non solo per questa circolazione

massiva di migrazione proveniente dal Venezuela che parte dalla Colombia, si dirige all'Ecuador, poi al Perù e poi al Cile, all'Argentina, all'Uruguay o semplicemente risale verso Panama, Costa Rica, Honduras e arriva al Nicaragua, Guatemala, Messico per entrare negli Stati Uniti. Oggi anche gli Stati Uniti si trovano a fronteggiare circostanze analoghe. Vi è una crescente preoccupazione per l'espansione del *Tren de Aragua* e per la sua presenza in città come New York, dove questa organizzazione ha progressivamente occupato spazi di legalità e infiltrato contesti istituzionali e sociali. Di fronte a questo scenario, si può affermare con chiarezza che il narcotraffico ha inciso sulle istituzioni e ha colpito la qualità stessa della democrazia. In Ecuador e in Colombia abbiamo ricominciato ad assistere ad attentati contro candidati presidenziali. È un fenomeno che riporta alla memoria gli anni più drammatici della storia latino-americana, in particolare il 1989 in Colombia, quando quattro candidati alla presidenza furono assassinati nel momento in cui il cartello di Medellín esercitava un'influenza dominante sulla sfera politica del Paese.

Oggi assistiamo nuovamente a un'aggressione diretta alla istituzionalità da parte delle organizzazioni criminali.

Prima di lasciare la Procura generale della Nazione, parlavo con un Generale delle Forze Militari colombiane di quel momento e mi diceva che, se noi non riusciamo a contenere il crimine, se cediamo anche di un solo centimetro, sarà il crimine a impadronirsi delle istituzioni. Credo che, in molti Paesi, questo processo sia già iniziato. Quali sono, allora, le soluzioni che possiamo mettere in campo in termini di contrasto alla criminalità, di risposta a questo flagello, di comprensione profonda dei fenomeni criminali? La prima è una maggiore collaborazione internazionale: più dialogo, più coordinamento, una migliore comprensione dei fenomeni criminali. Abbiamo discusso molto di identità normative, ma è essenziale ricordare che tutto parte da una lettura chiara e condivisa dei fenomeni criminali.

In questo quadro, reti come l'AIAMP e il Gruppo Egmont – centrale nel contrasto al riciclaggio di denaro – consentono di definire con maggiore precisione come si muovono risorse e beni tra i diversi Paesi. Lo vediamo, ad esem-

pio, in Argentina: abbiamo parlato più volte con il Procuratore Generale su come beni e capitali di provenienza illecita, usciti dalla Colombia, abbiano trovato poi rifugio in altre aree del continente, per esempio in Cile o in Uruguay, in contesti in cui la persecuzione patrimoniale e le leggi di confisca non esistono. Ne derivano spazi "sicuri" dove si trasferiscono famiglie, si acquistano Casinò, talvolta anche immobili di pregio o in aree storiche – come è avvenuto, ad esempio, ad Antofagasta – moltiplicando il riciclaggio nei nostri territori. Questo dialogo è fondamentale, così come è altrettanto fondamentale che i nostri procuratori e i nostri ministeri pubblici siano rispettati dai Governi, che ci sia indipendenza, che ci sia autonomia.

Io sono stato incisivo – e continuo a esserlo – nell'affermare che la giustizia deve essere autonoma per poter tutelare lo Stato di diritto e la democrazia. I Presidenti devono sentire che non dispongono di tutti gli strumenti necessari per comprendere le sfide della Giustizia. Quando un Presidente sente invece di avere tutti gli elementi per poter fare quello che vuole in un Paese, allora si apre lo spazio al rischio dell'autoritarismo. La giustizia rappresenta dunque un elemento essenziale per interrompere queste dinamiche o, quantomeno, per impedire che lo Stato di diritto possa essere attaccato.

Desidero concludere il mio intervento esprimendo il mio profondo onore per essere qui, e per poter offrire alcuni elementi di riflessione su quanto sta accadendo nelle nostre regioni. Consentitemi di richiamare un dato chiaro, seppur doloroso per la Colombia: a livello mondiale si stimano circa 367.000 ettari coltivati a coca – secondo report della ONU – e il 67% di essi si trova nel nostro Paese. Negli ultimi anni siamo passati da una quota del 30% al 67%.

Come colombiani abbiamo superato molte sfide e affrontato gravi crisi nel corso della nostra storia. Questa rappresenta un'ulteriore difficoltà, che si aggiunge a quelle già esistenti. È tuttavia necessario che la regione, e la comunità internazionale nel suo complesso, comprendano che laddove manca la volontà politica di contrastare il crimine organizzato, si genera inevitabilmente un grave problema di tutela della democrazia.

Diana Salazar Mendez

*Ambasciatrice in Argentina,
già Procuratore Generale dell'Ecuador*



“Un bilancio degli ultimi anni di lotta ai cartelli criminali in Ecuador (in memoria di César Suárez)”

Buongiorno a tutti i presenti, in particolare alle autorità nazionali e internazionali che si sono riunite in questo Incontro di Palermo; agli organizzatori, ai relatori e ai team tecnici che hanno lavorato per arrivare a questo momento, buongiorno; sono certa che saranno due giornate molto proficue per lo scambio di esperienze tecniche e operative.

Ringrazio profondamente per questo invito, che testimonia il sostegno che la Procura Generale dell'Ecuador ha ricevuto negli ultimi sei anni da parte di diversi Stati e istituzioni, che hanno confidato nella capacità, nell'efficacia e nella trasparenza con cui combattiamo la criminalità organizzata legata al narcotraffico, in particolare a Giovanni Melillo, Procuratore Nazionale Antimafia. Grazie, perché ci permettete di condividere concetti, strategie e azioni, e di affrontare congiuntamente, nel quadro di questo foro specializzato che mira a promuovere il dialogo intorno alla cooperazione giudiziaria e alle dinamiche criminali globali, le principali sfide della criminalità organizzata transnazionale e gli scenari europei e latinoamericani della cooperazione giudiziaria internazionale. Desidero iniziare questo breve intervento, nel quale vi proporrò un'analisi degli ultimi anni della lotta contro i cartelli criminali in Ecuador, dalla prospettiva e dall'esperienza della Procura Generale dello Stato, con un riconoscimento al lavoro, allo sforzo e al sacrificio di coloro che fanno parte degli assi della giustizia nei nostri Paesi: funzionari, giudici, pubblici ministeri e forze di polizia che, giorno dopo giorno, mettono a rischio la propria integrità e la propria vita affinché nelle nostre società prevalga lo Stato di diritto. Un lavoro che richiede onestà e coraggio, e che talvolta comporta costi molto elevati. Un lavoro complesso, impegnativo, sì, ma anche portatore di speranza, perché con le loro azioni proteggono i più deboli e vulnerabili, restituiscono equilibrio alla società, le consentono di sopravvivere al dominio della forza e di proiettare un futuro comune più giusto, più umano.

La mia ammirazione e il mio rispetto vanno a tutti voi e alle vostre squadre; e il mio omaggio al dot-

tor César Suárez, procuratore ecuadoriano, assassinato per aver adempiuto alle proprie funzioni. A sua moglie e ai suoi quattro figli rivolgo la mia solidarietà e il mio affetto.

La criminalità organizzata è un fenomeno complesso, multidimensionale e globale, e il narcotraffico rappresenta l'espressione più visibile delle sue implicazioni e dei suoi effetti, associati a livelli altissimi di violenza e a ingenti somme di denaro. L'integrazione internazionale e lo sviluppo tecnologico hanno provocato una serie di cambiamenti a più livelli. Le dinamiche geopolitiche, da parte loro, sono diventate più complesse e hanno generato trasformazioni sostanziali in ambiti come quello economico e quello giuridico.

La grande facilità di creare o espandere mercati e l'elevata mobilità di beni, persone e servizi hanno inoltre aperto opportunità per la formazione di reti di mercati illeciti, collegate ad attività criminali transnazionali. In tal modo, la criminalità organizzata si è configurata in maniera crescente e aggressiva come la principale minaccia all'istituzionalità democratica, alla stabilità e alla sicurezza interna degli Stati.

Negli ultimi decenni l'America Latina è diventata l'epicentro mondiale della guerra contro il traffico di cocaina, il che ha comportato ingenti investimenti economici da parte degli Stati della Regione, soprattutto nello sviluppo di misure reattive di natura giudiziaria o militare.

Tuttavia, tale approccio risulta insufficiente in un contesto di crescente violenza e insicurezza, poiché le reti criminali, con una visione paragonabile a quella delle grandi corporazioni, effettuano minuziose valutazioni dei rischi e adottano strategie per minimizzarli, si adattano rapidamente alle misure imposte dagli Stati, esplorano costantemente nuove rotte di trasporto, sfruttano le condizioni geografiche di determinati Paesi che possono facilitare la mobilità interna e transfrontaliera e vi stabiliscono i propri centri di produzione.

Questo scenario è particolarmente evidente nel caso ecuadoriano, un Paese storicamente pacifico in cui il narcotraffico è evoluto a un ritmo allarmante negli ultimi anni, passando dall'essere un punto di transito a diventare un centro di pro-

duzione, lavorazione, stoccaggio e distribuzione di cocaina, gran parte della quale ha come destinazione finale i mercati e le strade dell'Europa e degli Stati Uniti.

Secondo il Rapporto Mondiale sulla Cocaina 2023 dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine, tra il 2020 e il 2021 la coltivazione di cocaina sul territorio ecuadoriano è cresciuta in modo esponenziale, così come i sequestri dell'alcaloide: circa 356 tonnellate.

Come è successo tutto questo? Fino a che punto la corruzione, il narcotraffico e la criminalità organizzata avevano penetrato il Paese?

Le successive indagini sviluppate dalla Procura ecuadoriana tra il 2019 e il 2025 hanno permesso di scoprire come le reti della criminalità transnazionale fossero riuscite a intimidire lo Stato nel suo complesso, oltre a consolidare il proprio potere nell'immaginario collettivo e nel tessuto sociale.

Avevano stabilito forti legami con gruppi criminali locali, che lottavano con brutalità per il controllo delle rotte e dei mercati; e avevano permeato le strutture della società, oltrepassando la sfera pubblica, corrompendo l'amministrazione della giustizia, gli enti di sicurezza e le autorità elette, e contaminando il settore privato almeno nei suoi apparati produttivi, commerciali ed esportatori.

Vi propongo di esaminare alcuni esempi:

- Tangenti e riscossione di percentuali illecite che si generavano dalla Presidenza e dalla Vicepresidenza della Repubblica, attraversavano la struttura dello Stato e arrivavano fino a grandi imprese private, come nei casi "Sobornos", "Synohidro", "Danubio" o "Encuentro";
- corruzione radicata nel sistema degli appalti pubblici e nel sistema sanitario, che è collassato durante la pandemia, ha rivelato strutture operative da anni e ha dato origine a decine di casi, come quelli denominati "Muñecos" o "Jordán";
- la *Contraloría General*, l'ente incaricato del controllo dello Stato che era, in realtà, culla di accordi e contratti al margine della legge, come nel caso "Las Torres";
- oppure la lotta senza tregua contro il terrorismo, il riciclaggio di denaro e le strutture criminali, con casi come "Poseidón R7", "Júpiter Sur", "Arma Pico", "Los Lobos", "Pip Master", "Amistad", "Zeus", "Los Pepes" o "Pampa", che coinvolge la mafia albanese.
- casi come quelli denominati "Pantalla", "Independencia Judicial", "Purga", "Plaga" o "Ligados" hanno rivelato come alte autorità giudiziarie, legislative e di controllo, così come politici, avvocati, candidati e giornalisti, mantenessero legami con

gruppi criminali, intervenissero nell'esecuzione di atti illeciti, facessero parte delle sfere decisionali delle organizzazioni e operassero per ottenere la restituzione di beni, la riduzione delle pene, la liberazione e persino la restituzione dei diritti politici dei loro leader condannati.

- Solo attraverso il caso "Metástasis" è stata smantellata una struttura criminale che aveva consentito al narcotraffico di infiltrarsi nella Corte Nazionale di Giustizia, nella Procura, nella Polizia Nazionale e nel Servizio di Assistenza agli Adulti Privati della Libertà e agli Adolescenti infrattori (SNAI), utilizzando avvocati liberi professionisti, media digitali sensazionalistici e politici.

Tale ingerenza si è manifestata anche in tentativi sistematici di alcune forze politiche sostenute da forti investimenti economici di delegittimare e ostacolare le indagini, disinformare i mezzi di comunicazione e diffondere menzogne attraverso piattaforme digitali e reti sociali.

Sono state inoltre esercitate forti pressioni sui team della Procura, che non solo hanno dedicato migliaia di ore di lavoro per sostenere procedimenti complessi, ma hanno sacrificato la propria tranquillità, la propria libertà e, in alcuni casi, persino la propria vita affinché la giustizia prevalesse sulla criminalità, anche perché lo Stato non è stato in grado di garantire loro una protezione sufficiente mentre difendevano l'interesse pubblico, o li ha lasciati esposti al rischio una volta concluso il loro incarico.

E allora, come affrontare un'offensiva così violenta, estesa e ben articolata? È superfluo sottolineare che qualsiasi iniziativa che si proponga dovrebbe trascendere il solo ambito giuridico nazionale e implicherebbe la partecipazione ben coordinata di tutti i livelli e attori della società, così come l'attuazione coordinata di politiche pubbliche e misure strutturali trasversali, multisettoriali, integrate sostenute nel medio e lungo periodo, senza attendersi risultati immediati, poiché la criminalità organizzata si radica in società caratterizzate da alti livelli di disuguaglianza e povertà, Stati deboli e istituzioni inefficienti.

Ora, dall'esperienza della Procura ecuadoriana tra il 2019 e il 2025, l'enfasi nel contrasto al crimine organizzato transnazionale si è basata su diversi pilastri: da un lato, la creazione di unità specializzate, come quella per la Trasparenza e la Lotta contro la Corruzione, contro la Criminalità Organizzata Transnazionale e Internazionale, contro il Riciclaggio di Denaro, contro i Crimini Informatici o l'Unità di Indagine Patrimoniale sull'Estinzione del Dominio, quest'ultima dedicata alla localizza-

zione e al sequestro delle finanze di origine o destinazione illecita, per ostacolare il funzionamento di tali reti e impedire che i loro attivi entrino nell'economia legale. La solidità tecnica e tecnologica di queste unità ha permesso di individuare importanti rotte e punti di stoccaggio, smantellare intere strutture e perseguire i loro leader, collaboratori, operatori e complici.

Dall'altro lato, la riduzione delle barriere transfrontaliere alla quale ho fatto riferimento all'inizio ha aperto le porte all'interconnessione tra Stati e all'assistenza giudiziaria reciproca, che ha consentito di ottenere risposte rapide ed efficaci in indagini complesse, e si è concretizzata in diversi strumenti di cooperazione internazionale con gli altri Paesi della Regione e con alleati strategici globali, come il Paese ospitante di questo Incontro Internazionale, l'Italia, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, il Canada o l'Unione Europea e le sue agenzie specializzate a partire dalla costruzione di relazioni di fiducia e rispetto e attraverso l'applicazione di strumenti tecnici che sono diventati elementi fondamentali per l'azione congiunta contro questo fenomeno criminale, poiché hanno accelerato lo scambio di informazioni di intelligence con unità di polizia e procure straniere, hanno consentito l'uso di tecniche avanzate di indagine, l'esecuzione di operazioni coordinate come sequestri controllati di droga o l'arresto di leader criminali e l'avvio di procedimenti giudiziari paralleli.

In sintesi: la specializzazione tecnica, la trasparenza, l'uso della tecnologia e la cooperazione internazionale sono stati elementi cruciali affinché le indagini realizzate dalla Procura ecuadoriana negli ultimi anni potessero avanzare e concretizzarsi

in procedimenti giudiziari e sentenze storiche che hanno colpito al cuore le organizzazioni criminali. E sebbene il mio lavoro alla guida di questa istituzione si sia concluso da un paio di mesi, la responsabilità statale di investigare i reati deve essere ulteriormente rafforzata, assicurando continuità alle strategie esistenti e alle indagini aperte, e garantendo ai team della Procura una protezione sufficiente mentre svolgono le loro funzioni e anche dopo averle concluse, quando rimangono esposti a possibili ritorsioni.

Come già detto, non tutto è nelle mani del sistema giudiziario: la sola applicazione di un approccio reattivo, giudiziario o militare, non è sufficiente per affrontare una problematica di tale portata; non esistono nemmeno soluzioni rapide o semplici, perché le organizzazioni criminali associate al narcotraffico tessono da anni le loro reti nella società, cooptando autorità e imprenditori, riciclando capitali e piegando le leggi a proprio favore, fino a diventare la principale minaccia per la democrazia e la sicurezza degli Stati.

Desidero concludere questo intervento riprendendo un'idea che ho menzionato all'inizio: il lavoro della giustizia è molto duro, sì, ma è allo stesso tempo portatore di speranza, profondamente umano e, soprattutto, non ammette la possibilità di abbassare le braccia o arrendersi. Talvolta abbiamo bisogno di fermarci, reinventarci per continuare, perché l'unica alternativa che abbiamo è proprio questa; nel frattempo, dobbiamo continuare a prepararci, rafforzarci e coordinarci ancora di più per impedire l'avanzata della criminalità organizzata. Grazie a tutti voi per continuare ad assumere questo impegno.



Ignacio Castillo Val

Direttore dell'Unità specializzata sul crimine
organizzato della Procura Generale del Cile



“L’espansione in America Latina del cartello criminale del “Tren de Aragua”

Desidero ringraziare il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo Giovanni Melillo per l’invito, così come Giovanni Tartaglia Polcini. Non soltanto per l’opportunità di essere qui, in questo straordinario contesto di lavoro comune, ma soprattutto per ciò che hanno rappresentato per noi in termini di ispirazione, di relazione istituzionale e di lavoro congiunto, in un momento che per il Cile non è affatto semplice.

In Cile la criminalità organizzata è cresciuta in modo significativo negli ultimi anni. Parlerò tra poco di questo fenomeno. Oggi affrontiamo una criminalità organizzata anche di carattere transnazionale, caratterizzata da un livello molto elevato di violenza. Gli indici di omicidi, sequestri ed estorsioni sono aumentati sensibilmente; vi è dunque un problema nazionale serio e strutturale.

Il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo Giovanni Melillo, Giovanni Tartaglia Polcini e tutti coloro che collaborano con loro – inclusa Barbara Sargenti – sono stati per noi un punto di riferimento fondamentale.

Passo ora a parlare del *Tren de Aragua*, un’organizzazione forse non ancora pienamente conosciuta in Europa. Si tratta di un’associazione di tipo mafioso, comparabile – per intenderci – a quanto previsto dall’articolo 416-bis del codice penale italiano. Se si dovesse procedere penalmente contro il *Tren de Aragua* in un ordinamento come quello italiano, la qualificazione giuridica più coerente sarebbe proprio quella di associazione di tipo mafioso.

Il *Tren de Aragua* è un’organizzazione criminale che condivide caratteristiche comuni a molte strutture dell’America Latina, come quelle brasiliane o ecuadoriane, di cui parleranno più tardi i colleghi, e che hanno come peculiarità la loro origine all’interno delle carceri, fenomeno piuttosto frequente in America Latina e meno comune in Europa. Queste organizzazioni consolidano il proprio potere negli istitu-

ti penitenziari e, da lì, si espandono verso l’esterno, proiettando la propria influenza sul territorio.

Il *Tren de Aragua* ha avuto nel carcere di Tócorón, nello Stato di Aragua (Ecuador), il proprio centro operativo. In particolare tra il 2009 e il 2010 l’organizzazione si è rafforzata in modo significativo, fino a diventare la struttura criminale più potente del Venezuela. A tal punto che la letteratura e le ricostruzioni investigative descrivono un controllo totale dell’istituto penitenziario: i leader decidevano chi entrava e chi usciva, quali attività erano consentite, quali no. Il carcere disponeva persino di strutture come una piscina, a testimonianza del livello di controllo esercitato.

In origine il *Tren de Aragua* ebbe tre leader principali. Tra questi vi è Héctor “Niño” Guerrero, attualmente considerato il capo principale, figura di cui si conosce relativamente poco. Un altro leader di rilievo è stato Larry Álvarez, noto come Larry “Changa”, arrivato ad avere il secondo o il terzo posto nel vertice del *Tren de Aragua* e che nel 2018 si è trasferito in Cile. Il suo arrivo nel nostro Paese ha segnato, probabilmente, l’inizio della strutturazione e dell’espansione del *Tren de Aragua* in territorio cileno.

Larry Changa è stato arrestato da poco in Colombia, in un operativo congiunto tra la polizia e la procura cilena e colombiana. Attualmente è in attesa di estradizione verso il Cile, dove intendiamo processarlo e ottenerne la condanna per i reati commessi nell’ambito del traffico illecito di stupefacenti, tra cui sequestri, estorsioni e omicidi.

Come anticipato, le principali attività del *Tren de Aragua* riguardano il traffico di droga, i sequestri, le estorsioni, i sicariati, ma anche il traffico di migranti e la tratta di persone per sfruttamento sessuale. Proprio due giorni fa, il 16 luglio, è stata smantellata una rete collegata al *Tren de Aragua* in Costa Rica, che utilizzava numerose donne nelle attività di tratta e traffico. L’investigazione era sorta sulla base di una serie di omicidi connessi a tali attività, e chi era dietro a queste operazioni erano pro-

prio integranti del Tren de Aragua.

Nel 2018 il *Tren de Aragua* ha iniziato a espandersi in America Latina, soprattutto seguendo i flussi migratori dal Venezuela verso il Sud America. L'organizzazione ha sfruttato questi flussi come un vero e proprio corridoio operativo. Laddove molti di noi vedevano povertà, vulnerabilità e migrazione per ragioni umanitarie – persone che attraversavano a piedi il continente dal Venezuela al Cile – il *Tren de Aragua* ha individuato un'opportunità di lucro, sfruttando le condizioni di estrema debolezza dei migranti.

Le frontiere sono state trasformate in spazi informali di transito controllati dall'organizzazione. Donne che migravano dal Venezuela all'Ecuador e poi verso il Cile in cerca di una vita migliore sono state vittime di sfruttamento sessuale; in alcuni casi sono state costrette a trasportare droga per conto dell'organizzazione, con la minaccia di morte in caso di rifiuto. Il *Tren de Aragua* ha inoltre dimostrato una notevole capacità di cooperare con altre organizzazioni criminali transnazionali. Esistono indicatori che suggeriscono relazioni con gruppi operanti in Brasile e in Colombia, inclusi attori armati come l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN), che di fatto controlla un'altra attività molto rilevante in America Latina in termini di criminalità organizzata: l'estrazione mineraria illegale. Proprio in questo ambito si colloca il ruolo che oggi svolge il terzo dei membri del *Tren de Aragua*, Johan Petrica.

Petrica, a un certo punto evade dal carcere di Tocarón e attualmente è considerato il principale responsabile delle attività di estrazione mineraria illegale nel nord del Venezuela.

Se osservate, i tre leader – Larry Changa, Héctor “Niño” Guerrero e Johan Petrica – oggi non si trovano più nel carcere di Tocarón. Questo dato è significativo e non va dimenticato. Nel 2023, quando a seguito della pressione internazionale il governo decide di intervenire nel carcere di Tocarón, in modo del tutto sospetto, pochi giorni prima dell'operazione quasi un migliaio di membri del *Tren de Aragua*, inclusa la sua cupola dirigente, fuggono dall'istituto penitenziario. Ciò conferma, tra l'altro, il livello di controllo che l'organizzazione esercitava sulla struttura carceraria, come accennavo prima.

Perché arrivano in Cile? Cosa rende attraente il Cile come il Costa Rica o gli Stati Uniti – che ha dichiarato il Tren de Aragua organizzazione

terrorista.

Possiamo individuare almeno quattro fattori chiave. Primo: il Cile presenta uno dei più alti livelli di reddito pro capite del Sud America, elemento che lo rende attrattivo sotto il profilo economico.

Secondo: i flussi migratori. Il Cile non aveva mai registrato flussi migratori di tale entità come quello dal Venezuela, anche senza criminalizzare la migrazione, all'interno di questi flussi si sono inseriti soggetti funzionali all'espansione dell'organizzazione.

Terzo: il livello di bancarizzazione del Cile, vale a dire l'ampio accesso al sistema bancario, ai conti correnti e agli strumenti di debito. In Cile questo livello è comparativamente molto elevato: la maggior parte dei cittadini cileni dispone di accesso al sistema bancario, e lo stesso vale per molti cittadini stranieri. In un contesto globale in cui i crypto-attivi e i flussi finanziari virtuali sono sempre più frequenti, Paesi con un alto grado di bancarizzazione rappresentano un incentivo per le organizzazioni criminali, poiché offrono maggiori possibilità di movimentare e reinvestire ricchezza.

Vi sono poi ulteriori fattori che considero fondamentali. Si ricordava poco fa che in molti Paesi dell'America Latina il tasso di omicidi raggiunge i 20 per 100.000 abitanti, e in alcuni casi arriva persino a 40 o 50 per 100.000, dato che testimonia un'elevata conflittualità territoriale.

Il Cile, storicamente, ha registrato un tasso di omicidi intorno ai 3 per 100.000 abitanti. In un determinato periodo siamo arrivati a 4,5 ma si tratta comunque di livelli significativamente inferiori rispetto ad altri contesti regionali. Questo significa che l'attività criminale in Cile è stata tradizionalmente poco violenta, con organizzazioni che non facevano sistematicamente ricorso a omicidi, sicariati o violenza estrema come strumento di controllo.

In tale scenario, le organizzazioni transnazionali hanno probabilmente ritenuto di poter entrare nel Paese senza dover affrontare una forte competizione o un elevato rischio di scontro con gruppi criminali locali, come invece è successo in Colombia. Quando il *Tren de Aragua* è arrivato in Colombia, ad esempio nel quartiere di Kennedy a Bogotá, in un solo fine settimana si sono registrati tra i 20 e i 30 omicidi, principalmente legati a conflitti tra il *Tren de Aragua* e organizzazioni criminali colombiane.

In Cile questo non è avvenuto, perché non vi

è stata una forte contrapposizione iniziale. Il nostro indice di criminalità organizzata era relativamente basso. In Cile la criminalità organizzata era prevalentemente associata al traffico illecito di droga su scala locale. Il *Tren de Aragua*, come ho già detto, si caratterizza per essere un'organizzazione polidelittiva. Esercita un forte controllo territoriale e, a partire da tale controllo, sviluppa diverse attività: traffico di droga, traffico illecito di migranti, tratta di persone a fini di sfruttamento sessuale, traffico di armi e, soprattutto, reati di tipo predatorio – in Italia definiti anche “parassitari” – quali il sequestro a scopo di estorsione e l'estorsione sistematica – il “pizzo” – ciò che oggi stiamo sperimentando in Cile.

Se osserviamo rapidamente l'evoluzione del fenomeno, vediamo che dal 2018 – anno dell'arrivo di Larry Álvarez, detto Larry Chang, uno dei leader del *Tren de Aragua* – l'organizzazione ha progressivamente rafforzato la propria presenza nel Paese. Un elemento fondamentale riguarda la natura organizzativa del *Tren de Aragua*. Secondo tutte le indagini condotte, il *Tren de Aragua* non si comporta come Cosa Nostra. Non è un'organizzazione rigidamente gerarchica, strutturata in modo formale con capi, commissioni e livelli chiaramente definiti.

È piuttosto, come spesso accade in America Latina, un'organizzazione che opera attraverso fazioni o gruppi. Si tratta di cellule che fanno capo al marchio o alla struttura del *Tren de Aragua*, ma che godono di un significativo grado di autonomia. La relazione è molto più orizzontale, l'età media dei membri è generalmente bassa – si tratta spesso di soggetti molto giovani – e la leadership cambia con frequenza.

Le diverse fazioni dispongono inoltre di autonomia territoriale rispetto alle attività che esercitano, il che rende il fenomeno più difficile da controllare e da contrastare sotto il profilo investigativo.

In definitiva, se mi consentite una comparazione con il contesto italiano, il *Tren de Aragua* si avvicina maggiormente al modello della Camorra piuttosto che a quello di Cosa Nostra: una struttura più fluida, meno gerarchica, frammentata in gruppi o fazioni che fanno capo a un'identità comune, spesso con connessioni esterne al Cile.

Desidero evidenziare un ultimo punto. Nel 2024 e nel 2025 abbiamo inferto colpi molto

significativi al *Tren de Aragua*, che si sono tradotti in condanne. Una sentenza è già definitiva; un'altra è stata pronunciata in primo grado. Si tratta di risultati che testimoniano il lavoro svolto dall'Ufficio del Procuratore Nazionale, sotto la guida di Ángel Valencia e insieme a tutto il team della Procura, nel contrasto a questa organizzazione.

Nella mappa possiamo osservare due elementi fondamentali. Il primo riguarda quanto ho appena descritto: la caratterizzazione dell'attività criminale del *Tren de Aragua* e il modo in cui tale modello si distribuisce nei diversi Paesi. Il secondo elemento riguarda il flusso operativo dell'organizzazione, che ricalca in modo evidente i flussi migratori: dal Venezuela alla Colombia, dalla Colombia all'Ecuador, dall'Ecuador al Perù, poi Bolivia e Cile. Allo stesso modo si è sviluppato anche il flusso finanziario dell'organizzazione.

Proseguendo, vediamo le principali attività. Come dicevo, noi consideriamo il *Tren de Aragua* non soltanto come un'organizzazione criminale in senso stretto, ma come una vera e propria impresa illecita, con attività economiche illegali finalizzate al profitto. I proventi vengono reinvestiti, sia nelle economie nazionali sia in quelle straniere. Per questo motivo non si tratta solo di un problema per il Cile, ma di una questione che riguarda tutti. Tra le attività principali figurano il traffico di droga, la tratta di persone, il traffico di migranti e, in particolare, i reati predatori: sequestro di persona a scopo di estorsione ed estorsione sistematica. Si tratta di un gruppo estremamente violento, con caratteristiche simili a quelle di altre organizzazioni operanti in diversi Paesi della regione.

Faremo una breve carrellata su alcune operazioni importanti che abbiamo condotto in Cile e che meritano di essere evidenziate.

Prima operazione

La prima è l'operazione *Los Gallegos*. *Los Gallegos* era un gruppo operativo legato al *Tren de Aragua* che si era insediato nel nord del Cile, ad Arica, alla frontiera con il Perù. Non si trattava di un'organizzazione direttamente affiliata al *Tren de Aragua*, ma di una fazione collegata tramite un gruppo che operava in Perù, noto come la dinastia dei Jayallón. La catena di collegamento geografico era quindi: Arica – Perù – Venezuela.

Los Gallegos era un'organizzazione che, pur non essendo formale componente del *Tren de*

Aragua, ne rappresentava una fazione operativa, con funzioni di traffico e di collegamento criminale.

Per darvi un'idea dell'impatto sulla sicurezza pubblica, prima del 2018 Arica registrava un tasso di omicidi simile al resto del Cile, circa 5-6 omicidi ogni 100.000 abitanti. Nel periodo di massima attività del gruppo *Los Gallegos* – formato da circa 44 membri – il tasso di omicidi è salito fino a circa 22 per 100.000 abitanti, ovvero quintuplicando, con evidenti ripercussioni sulla percezione di sicurezza da parte della cittadinanza.

Alla fine, grazie a un'operazione mirata, siamo riusciti a arrestare 44 membri del gruppo. Di questi, 24 sono già stati condannati con pene che complessivamente raggiungono circa 570 anni di reclusione. Attualmente tali condanne sono definitive e i 24 membri si trovano in carcere.

Questo esempio ci porta a riflettere su una sfida più ampia per il Cile nei prossimi anni. Il *Tren de Aragua* è un'organizzazione nata e rafforzata all'interno delle carceri. Se in Cile non riusciremo a sviluppare un sistema carcerario che, almeno in parte, si ispiri a modelli come il cosiddetto 41-bis italiano, avremo un problema serio di gestione del fenomeno.

Seconda operazione

Questa operazione colpisce il nucleo centrale del *Tren de Aragua*. È l'operazione che abbiamo denominato TDA 1, promossa dall'Ufficio del Procuratore della Regione di Tarapacá e di Iquique.

Perché è significativa? Perché in questa operazione è detenuto e in attesa di estradizione Larry Álvarez, noto come Larry Changa. In pratica riusciremo a trasferire dal territorio colombiano al Cile un esponente di rilievo del *Tren de Aragua*, lo accuseremo e lo processeremo in questa causa, e in questo procedimento avremo alla sbarra il secondo o terzo quadro dell'organizzazione.

Questa indagine riguarda il nord del Cile, non la fascia di confine con il Perù (Arica), bensì la regione di confine con la Bolivia, ovvero Tarapacá e Iquique. In quest'area il *Tren de Aragua* si è distinto per traffico di stupefacenti, traffico di migranti, tratta a fini di sfruttamento sessuale, sicariato e sequestri.

Il secondo leader operativo del *Tren de Aragua* in Cile, Carlos González Vaca, noto come Estrella, circa un mese fa è stato condannato alla reclusione perpetua (ergastolo). La quasi

totalità dei membri dell'organizzazione coinvolti in questa inchiesta ha ricevuto condanne detentive, e molti di loro resteranno per molti anni in carcere.

Per dare un esempio, *Estrella* è stato condannato a pene variabili: sette anni, dieci anni, dodici anni e quindici anni di reclusione, e un ergastolo, a seconda dei reati contestati. Questo, come ha sottolineato anche il Procuratore Nazionale, pone una sfida significativa: le nostre carceri subiranno una pressione in termini di controllo e di resilienza dell'organizzazione criminale, che potrebbe tentare di proseguire le proprie attività all'interno del sistema penitenziario.

Terza operazione

La slide mostra un'altra operazione significativa, condotta a Valparaíso, che abbiamo denominato *Tren del Mar*. Anche in questo caso si è trattato di disarticolare una cellula del *Tren de Aragua* impegnata nel traffico di droga, nei sequestri e nelle estorsioni. Una parte dei membri è già stata assicurata alla giustizia.

Quarta operazione

Questa è un'operazione di grande rilievo: l'operazione "Los Piratas del Agua", nata a seguito di un sequestro e, successivamente, di un omicidio con conseguente occultamento del corpo. La vittima era un ex militare venezuelano, sequestrato in circostanze particolarmente gravi da parte di un gruppo criminale collegato al *Tren de Aragua*. L'azione dimostra la capacità organizzativa di questi gruppi di sequestrare una persona di origine venezuelana in territorio cileno e, nel giro di pochi giorni, ucciderla e seppellirne il corpo.

L'ultima operazione che desidero richiamare è quella che abbiamo denominato "Los Hermanos Cartier". Si tratta di un'operazione rilevante per due motivi principali. Il primo è la dimostrazione della straordinaria capacità di mobilità del *Tren de Aragua*. Gli "Hermanos Cartier" erano una fazione dell'organizzazione che operava nel sud del Cile. Se chiedessi a molti di voi che cosa pensano quando immaginano il Cile, probabilmente direste che si tratta di un Paese lungo, stretto e molto esteso, che si sviluppa dal Nord di Arica fino a Punta Arenas, nell'estremo sud.

Ebbene, oggi le nostre indagini sul *Tren de Aragua* coprono un territorio che va da Arica fino a Puerto Montt: circa 2.000-2.500 chilometri di estensione. L'organizzazione si è spostata lungo tutto questo asse, insediandosi nelle aree

in cui lo Stato risultava più debole, soprattutto in zone di insediamento povero o marginale. Da lì esercitava controllo territoriale, controllo sociale e sviluppava le attività criminali già descritte. Il secondo elemento rilevante dell'operazione "Hermanos Cartier" riguarda il loro leader principale, Gabriel Escalante. Escalante non ha mai messo piede in Cile. Dirigeva l'intera attività criminale a distanza, attraverso comunicazioni digitali e messaggi diretti. Si trovava in Colombia, dove è stato individuato e arrestato; attualmente è detenuto in Colombia in attesa di estradizione verso il Cile. Senza aver mai fisicamente operato nel Paese, coordinava tutte le attività della fazione. Questo lo abbiamo ricostruito attraverso l'analisi dei dispositivi mobili sequestrati, che hanno consentito di mappare l'intera struttura di comando a distanza.

Concludo tornando al tema centrale del nostro incontro: il riciclaggio di denaro e il suo impatto sulla democrazia. Nella mappa che vedete – anche se i dettagli grafici non sono pienamente leggibili – sono rappresentati due tipi di flussi: linee dirette e linee tratteggiate. Circa un mese fa, il Procuratore Nazionale ha coordinato un'operazione patrimoniale in tre regioni del Paese: Tarapacá (Nord), Valparaíso (Centro) e Puerto Montt (Sud). Si è trattato di un'indagine esclusivamente focalizzata sugli aspetti finanziari. Sapevamo che l'organizzazione aveva consolidato le proprie attività illecite. Il passo successivo era seguire la "rotta

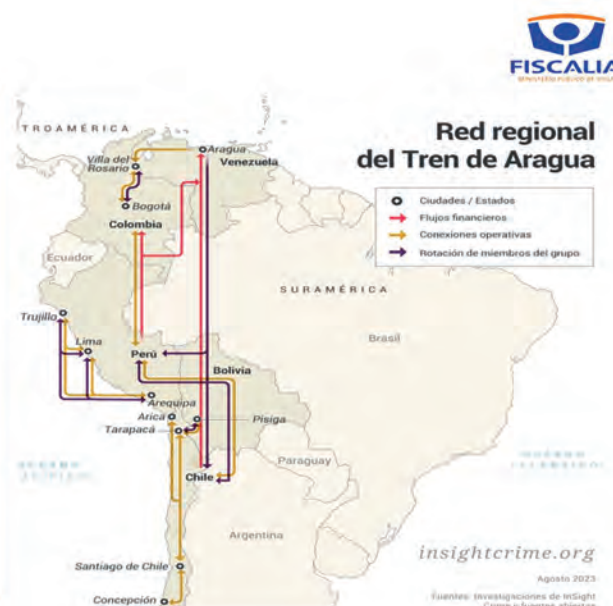
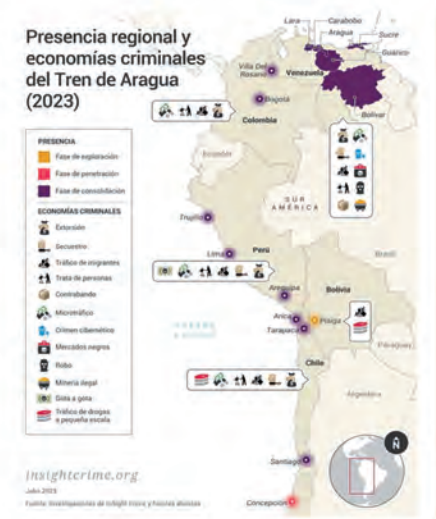
del denaro", verificare come e dove venivano reinvestiti i proventi criminali. L'obiettivo era comprendere l'effettiva capacità finanziaria dell'organizzazione.

Che cosa abbiamo scoperto? Tra il 2018 e il 2022-2023 sono stati trasferiti all'estero circa 13 milioni di dollari (circa 13 miliardi di pesos cileni). Questi fondi hanno avuto come destinazione principale Venezuela, Colombia, Perù, Bolivia, Brasile, Messico e Stati Uniti.

Ulteriori indagini hanno evidenziato che parte dei flussi ha raggiunto anche Spagna, Paesi Bassi e Italia. Questo è il significato delle diverse linee rappresentate nella mappa.

Quando si parla di rafforzare la cooperazione internazionale, ciò significa innanzitutto tracciare i flussi finanziari, comprendere fino a dove arriva il denaro e lavorare congiuntamente. Se riusciamo a colpire la struttura finanziaria dell'organizzazione, ne indeboliamo in modo sostanziale la capacità operativa. La cooperazione è fondamentale anche per un altro motivo: analizzando le modalità di trasferimento dei fondi, abbiamo rilevato l'utilizzo sistematico di vulnerabilità del sistema bancario e, soprattutto, l'impiego di crypto-attività. I crypto-asset hanno rappresentato uno strumento chiave per il trasferimento di somme rilevanti – 13 milioni di dollari non sono una cifra marginale – dal Cile verso altri Paesi, con l'obiettivo di rafforzare l'organizzazione al di fuori del nostro territorio.

Ruta regional TDA





Seconda Sessione

I sistemi criminali brasiliani

Introduzione

Hindenburg Chateaubriand Filho

Vice Procuratore Generale del Brasile

Sono lieto di essere qui. Ringrazio Giovanni Melillo per l'invito a partecipare a questo importantissimo evento, così come Giovanni Taglia Polcini e l'IILA per il sostegno nell'ambito del Programma Falcone-Borsellino.

Ho il piacere di annunciare i prossimi relatori, membri dei Ministeri Pubblici statali del Brasile, che condivideranno le loro esperienze e riflessioni sul fenomeno della criminalità organizzata a partire dalla realtà delle regioni in cui operano. Sebbene molti di questi gruppi criminali abbiano ormai raggiunto una notevole espansione oltre i propri confini territoriali, questi colleghi – specialisti nei rispettivi ambiti – possiedono una solida esperienza e potranno offrire una panoramica sul contrasto alle organizzazioni che hanno avuto origine nei territori in cui lavorano.

I nostri relatori sono: Antonio José Campos Moreira, Procuratore Generale di Rio de Janeiro, che affronterà il tema del Comando Vermelho e delle milizie di Rio de Janeiro, con un'analisi delle strutture e delle dinamiche

della criminalità organizzata in quello Stato. Seguirà Francisco Zaniccotti, Procuratore Generale del Paraná, che interverrà sul ruolo delle organizzazioni criminali brasiliane nell'area della Triplice Frontiera.

Infine, Fabio Ramazzini Bechara, membro del Ministero Pubblico dello Stato di San Paolo e del GAECO – Gruppo Speciale di Azione contro la Criminalità Organizzata – parlerà del Primeiro Comando da Capital (PCC), illustrandone struttura e modalità di funzionamento nello Stato di San Paolo.

Permettetemi solo un'osservazione: il Brasile, come molti di voi sanno, è una federazione. Esiste un Ministero Pubblico Federale, competente per la persecuzione dei reati federali, e vi sono poi i Ministeri Pubblici dei singoli Stati federati, competenti per i reati di natura statale. Il potere di esercitare l'azione penale è comunque unitario nella sua funzione pubblica: ciascun ufficio agisce in base alla competenza territoriale e materiale, a seconda di dove e come il reato è stato commesso.

Passo ora la parola ad Antonio José Campos Moreira.



José Campos Moreira

*Procuratore Generale dello Stato
di Rio de Janeiro*



Comando Vermelho” e la “Militia”: struttura e dinamiche della criminalità organizzata nello Stato di Rio de Janeiro

Desidero innanzitutto salutare e ringraziare il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo d'Italia, Giovanni Melillo, per l'opportunità concessa al Ministero Pubblico brasiliano, qui rappresentato dal Vice Procuratore Generale della Repubblica, dal Procuratore Generale dello Stato del Paraná, dal dottor Fabio Bechara, promotore di giustizia dello Stato di San Paolo, rappresentanti di alcuni dei principali Stati della nostra federazione, con una larghissima esperienza in questa materia.

Il privilegio che mi è stato concesso, in qualità di Procuratore Generale di Giustizia del Ministero Pubblico dello Stato di Rio de Janeiro, è quello di portare queste considerazioni alla vostra attenzione.

Questo intervento è stato preparato, in realtà, a quattro mani. Gli impegni istituzionali del Procuratore Generale mi hanno impedito, negli ultimi giorni, di elaborare un testo più ampio, ma ho predisposto alcune note scritte per facilitare la traduzione.

Prima di entrare nel testo, desidero però offrire un breve contesto generale.

L'impressione – e credo che oggi in Brasile questo rappresenti un consenso – è che lo Stato brasiliano abbia impiegato molto tempo a riconoscere che l'attività delle organizzazioni criminali costituisce una minaccia diretta allo Stato democratico di diritto, mina la credibilità delle istituzioni che sono alla base della democrazia e, soprattutto oggi, destabilizza l'economia.

Per molti anni è prevalsa in Brasile l'idea che il crimine fosse semplicemente un fenomeno derivante dalle nostre profonde disuguaglianze sociali e regionali. A partire da questa impostazione, lo Stato brasiliano è stato – e a mio avviso continua a essere, in particolare sotto il profilo della legislazione penale – relativamente indulgente. Ciò ha consentito alle organiz-

zazioni criminali locali di espandersi, crescere e operare non solo all'interno del territorio brasiliano, tra i diversi Stati della Federazione, ma anche di estendere le proprie attività all'estero, soprattutto verso l'Europa.

Parlerò specificamente di due di queste organizzazioni criminali. Mi riferirò al Comando Vermelho, che non è l'unica, ma è una delle principali organizzazioni criminali con attività prevalente nel narcotraffico, e alle Milizie, fenomeno relativamente recente, nato nello Stato di Rio de Janeiro alla fine degli anni Novanta e all'inizio degli anni Duemila.

Passo ora al panorama attuale e alla rilevanza di questi incontri internazionali.

Nel 2024 – e qui mi attengo al testo scritto per facilitare la traduzione – il Brasile ha registrato 38.772 omicidi, equivalenti a un tasso di 17,9 per 100.000 abitanti, il livello più basso in oltre un decennio. Tuttavia, si tratta ancora di un dato quasi doppio rispetto al limite considerato tollerabile dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, che è di 10 omicidi per 100.000 abitanti.

Nel mio Stato, Rio de Janeiro, aree come la Zona Ovest – originariamente una zona prevalentemente rurale, che dagli anni Novanta si è trasformata nella regione più popolosa della città – hanno registrato un aumento del 44% degli omicidi nel 2023: 733 morti contro 509 nel 2022. Questo incremento è dovuto principalmente alla disputa, a una vera e propria guerra tra organizzazioni criminali per il controllo territoriale di aree molto estese e oggi densamente popolate.

Le milizie, nate alla fine degli anni Novanta e all'inizio degli anni Duemila, si stima controllino circa il 25% dell'area metropolitana, coinvolgendo quasi 2 milioni di persone. Quindi un quarto dell'area metropolitana si trova sotto il dominio di queste organizzazioni.

Il Comando Vermelho, soprattutto nell'ultimo anno – in un contesto di conflitto ancora in corso – ha riconquistato parte di questo territorio e attualmente esercita il controllo su cir-

ca il 52% dell'area territoriale del municipio di Rio de Janeiro.

Ossia, più della metà del territorio è di fatto fuori dall'azione dello Stato. Lo Stato non entra. Il fucile – un'arma da guerra – è diventato un'arma di uso comune. Credo che qui in Europa sia qualcosa di difficilmente immaginabile e, anche in altri Paesi dell'America del Sud, non credo vi sia un'esperienza così drammatica. Oggi il fucile viene utilizzato persino per il furto di telefoni cellulari: un fenomeno completamente sproporzionato, assurdo.

Questo scenario evidenzia che, anche se gli indici nazionali sono in calo, l'impatto della criminalità organizzata a Rio de Janeiro resta grave e acuto, con implicazioni umane, economiche e reputazionali sul piano internazionale. Le immagini delle dispute per il controllo territoriale, diffuse dalla stampa locale e internazionale, allontanano il turismo, e il turismo rappresenta una delle principali fonti di entrata per lo Stato di Rio de Janeiro. Questo compromette profondamente la nostra economia. Passo ora alla struttura organizzativa e alle dinamiche interne di queste organizzazioni.

Il Comando Vermelho

Il Comando Vermelho è nato nel 1979, alla fine degli anni Settanta, nel penitenziario dell'Ilha Grande, oggi disattivato. Originariamente denominato *Falange Vermelha*, è nato dall'incontro tra detenuti politici – altamente politicizzati e con un livello culturale elevato – e la popolazione carceraria comune. Da questo incontro è emersa una capacità organizzativa che ha portato i detenuti a unirsi all'interno del carcere e successivamente a espandere le attività all'esterno.

Il Comando Vermelho, che non è l'unica ma è la principale organizzazione criminale di Rio de Janeiro, oggi opera con attività interstatali e transnazionali. Nato in carcere, ha progressivamente ampliato il proprio raggio d'azione. Attualmente il Comando Vermelho non si limita al traffico di droga. A partire dal controllo territoriale – che oggi supera la metà del territorio municipale – l'organizzazione ha diversificato le proprie attività. Come è noto, **la criminalità organizzata è un'attività imprenditoriale**, un'attività economica orientata al profitto e all'accumulazione di ricchezza.

Il Comando Vermelho ha quindi diversificato

le sue fonti di reddito e, oggi, si può affermare che il traffico di droga sia diventato un'attività secondaria. L'attività principale è lo sfruttamento dei servizi che dovrebbero essere forniti dallo Stato. Ad esempio: internet, fornita in alcune zone da imprese clandestine o formalmente regolari ma controllate da gruppi criminali; energia elettrica; acqua; gas; trasporti; e naturalmente estorsioni.

In questo contesto di dominio territoriale, il traffico di droga è divenuto, paradossalmente, un'attività secondaria. Il processo di espansione attualmente in atto a Rio de Janeiro è impressionante.

A partire dal 2020 ad oggi, i conflitti armati tra trafficanti e miliziani hanno causato ufficialmente il 28% delle morti nella regione metropolitana. Ritengo che il numero reale possa essere superiore, ma il dato ufficiale è del 28%. Il Comando Vermelho, oltre a espandere e diversificare le proprie attività in Brasile, ha ampliato il traffico verso l'area amazzonica, una regione estremamente sensibile, molto vicina ai Paesi produttori andini. Ciò ha determinato un abbassamento del prezzo della cocaina, facilitandone la vendita verso l'Europa. Il Brasile non è un Paese produttore, ma è un corridoio di transito verso l'Europa e gli Stati Uniti, con profitti molto elevati, soprattutto grazie al controllo di porzioni della regione amazzonica, che oggi rappresenta una questione di sovranità nazionale.

Le milizie

Le milizie, sono nate negli anni Duemila. In origine erano composte principalmente da agenti delle forze di sicurezza pubblica: poliziotti civili e militari, in parte ancora in servizio, ma soprattutto ex agenti. Uno dei problemi strutturali riguarda proprio l'esclusione o l'espulsione di membri delle forze dell'ordine – in particolare della polizia militare – che, una volta usciti dal servizio, entrano nella criminalità organizzata in modo diretto e visibile.

Quel modello iniziale di milizia sta progressivamente scomparendo, anche se le milizie sono nate a Rio con l'applauso e il sostegno di una parte significativa della popolazione, poiché inizialmente si presentavano come gruppi creati per combattere il traffico di droga. Con il tempo si sono rivelate, per molti aspetti, più gravi e più pericolosi dello stesso narco-

traffico. Oggi quel modello sta entrando in crisi a causa dei conflitti in corso, e in molte di queste aree il Comando Vermelho ha prevalso nelle dispute territoriali. Gli ex trafficanti oggi agiscono come veri militari. Dove non c'è conflitto – che a mio avviso è la situazione più pericolosa – trafficanti e miliziani si uniscono, si aggregano, cooperano e passano a sfruttare insieme il traffico di droga, l'estorsione e tutte le altre attività illecite, altamente redditizie. Il problema più grave è il legame sempre più stretto tra la criminalità organizzata e settori dello Stato. Direi le forze di polizia, ma non soltanto le forze di polizia. In altre istituzioni oggi si parla, più specificamente, del PCC – un'organizzazione più sofisticata, almeno rispetto alla nostra esperienza a Rio de Janeiro – che finanzia corsi di preparazione affinché avvocati possano superare i concorsi pubblici e accedere al Ministero pubblico o alla magistratura, con l'obiettivo di rappresentare dall'interno delle carriere statali gli interessi della criminalità organizzata. Vi è poi l'espansione della criminalità organizzata nella politica, che è l'aspetto certamente più grave. È evidente che la criminalità organizzata non domina ancora la politica, ma è già presente in alcuni municipi rilevanti, in numero significativo nei consigli comunali e in altri parlamenti.

Gli impatti sulla sicurezza pubblica

Vi è inoltre un'alta incidenza di scontri armati che lasciano la popolazione civile in condizioni di vulnerabilità e, inoltre, ostacolano le operazioni di polizia, sia attraverso imboscate sia mediante blocchi stradali, come l'utilizzo di autobus per impedire l'azione delle forze dell'ordine.

E qui vi è qualcosa di nuovo a Rio de Janeiro. Questi gruppi hanno sempre mantenuto un confronto armato con la polizia. Oggi, tuttavia, al fine di impedire le operazioni di polizia, arrivano a colpire deliberatamente la popolazione civile. C'è stato un episodio in cui una delle principali arterie di circolazione della città è stata chiusa perché, in risposta a un'operazione di polizia in una determinata comunità, un'altra comunità – per impedire il successo dell'operazione – ha iniziato a sparare verso la via pubblica, causando la morte di più persone.

L'alta incidenza di questi scontri comporta

una progressiva perdita della presenza istituzionale dello Stato nelle aree in cui operano le milizie e il Comando Vermelho. In realtà, queste organizzazioni criminali finiscono per sostituire lo Stato: diventano esse stesse Stato, stabiliscono le proprie regole e le applicano attraverso veri e propri tribunali sommari. Per quanto riguarda l'economia e la cittadinanza, l'estorsione compromette la qualità dei servizi, allontana gli investitori e impone alle comunità una cittadinanza parallela. In altre parole, in molte comunità non esiste una cittadinanza piena, ma una sottomissione totale al potere della criminalità.

Sfide e possibilità di contrasto.

Il problema è grande, complesso, ma le soluzioni devono essere elaborate e attuate. Anzitutto, l'integrazione interistituzionale, con un forte orientamento all'intelligence. Purtroppo, in Brasile le forze di polizia competono tra loro; i governi non si coordinano; vi è un conflitto ideologico oggi privo di senso. E mentre la criminalità diventa sempre più organizzata, lo Stato – nonostante gli sforzi – rimane in parte disorganizzato. Abbiamo avuto recentemente casi di arresto di leader del Comando Vermelho, del Terzo Comando Puro – un'altra organizzazione criminale – e di esponenti delle milizie, a dimostrazione di questo modello di integrazione.

Per quanto riguarda i servizi pubblici destinati alla cittadinanza e alle fasce più vulnerabili della popolazione, l'ideale è che, parallelamente alle azioni di sicurezza, si sviluppino interventi di reinserimento sociale e servizi sociali rivolti a queste comunità più povere, come antidoto per contrastare il vuoto lasciato dall'assenza dello Stato.

E qui, avviandomi alla conclusione, è necessario ribadire che il crimine oggi non è più locale, non è più soltanto interstatale: è transnazionale. Questo rafforza l'idea della necessità di promuovere e intensificare la cooperazione giudiziaria internazionale.

Incontri come questo non consentono soltanto di presentare realtà differenti, ma soprattutto permettono ai partecipanti di conoscersi personalmente. E da questa conoscenza, da questa prossimità personale, possono nascere azioni congiunte concrete.

Parallelamente al rafforzamento dell'integra-

zione a livello locale e nazionale – tra forze di polizia, ministeri pubblici e governi statali, municipali e federali – è fondamentale, come azione repressiva più efficace, concentrare gli sforzi sull’asfissia finanziaria di queste organizzazioni.

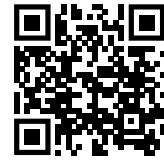
Dobbiamo modificare la nostra legislazione,

perché in Brasile non disponiamo dello strumento di cui l’Italia è dotata: la confisca civile dei beni, ossia la possibilità di disporre il sequestro e la perdita patrimoniale anche indipendentemente da una condanna penale, per colpire patrimoni manifestamente incompatibili con i redditi leciti del loro proprietario.



Francisco Zanicotti

*Procuratore Generale dello Stato
del Paraná*



Il ruolo delle organizzazioni brasiliane nella “Triple Frontera”

Il 24 ottobre 1983 il mafioso Tommaso Buscetta fu arrestato in Brasile. Condannato per omicidio in Italia era evaso con l'aiuto di un deputato. Il suo arresto spinse il magistrato Giovanni Falcone ad attraversare l'oceano per interrogarlo. Buscetta, quindi, infranse l'omertà, la legge del silenzio, e rivelò per la prima volta la struttura interna della mafia siciliana. Da quel momento in poi, l'Italia inaugurò il modello del collaboratore di giustizia e avviò lo storico Maxi Processo, che portò alla condanna di centinaia di mafiosi e trasformò per sempre la lotta alla criminalità organizzata. Ma questo progresso ebbe un prezzo elevato. Nel 1992 Falcone e il suo collega Paolo Borsellino furono assassinati in attentati dinamitardi. Divennero martiri della giustizia e simboli universali della lotta alla criminalità organizzata. L'anno successivo alla loro morte, dall'altra parte dell'Atlantico, il Primeiro Comando da Capital, il PCC, emerse all'interno di un carcere di San Paolo. Trentadue anni dopo, questa organizzazione criminale brasiliana conta oltre 40.000 membri nel Paese e altri 2.078 membri distribuiti in almeno 28 Paesi, molti dei quali oggi detenuti in carceri europee, in Spagna, Francia, Paesi Bassi e Irlanda. Nel corso del tempo, il PCC ha assassinato pubblici ministeri, giudici e agenti penitenziari, avvicinandosi sempre più a una struttura di tipo mafioso.

Essere a Palermo e ricordare l'esperienza italiana significa quindi guardare anche al Brasile. Significa riconoscere che ciò che è iniziato qui come resistenza istituzionale contro il terrore della criminalità organizzata riecheggia ancora e ispira risposte ferme, coordinate e coraggiose che dobbiamo costruire insieme tra i nostri Paesi. È con questo spirito, lo spirito di Palermo, che mi rivolgo a tutti voi in questa città che simboleggia, allo stesso tempo, dolore e resistenza. Palermo porta

con sé la memoria viva di due giganti della giustizia, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. I loro nomi appartengono non solo alla storia d'Italia, ma alla storia dell'umanità, alla lotta universale per la legalità, il coraggio istituzionale e la dignità delle vittime.

Falcone e Borsellino non si sono limitati a confrontarsi con i criminali, ma hanno affrontato anche strutture di potere corrotte, patti di silenzio, minacce, isolamento istituzionale. Lo hanno fatto con lucidità, etica e senso del dovere. Hanno pagato con la vita, ma hanno lasciato un'eredità che ispira tutti noi, anche in Brasile, a non normalizzare mai la criminalità, a non cedere alle intimidazioni e, soprattutto, a credere nel potere di una giustizia costruita con coraggio e cooperazione.

È con questo spirito, dunque, lo spirito di Palermo, che il Pubblico Ministero del Paraná si presenta oggi qui per condividere le proprie esperienze e riaffermare il proprio impegno nella lotta globale contro la criminalità organizzata. Sono particolarmente grato al Programma EL PACCTO per aver organizzato questo evento cruciale, che rafforza l'importanza della cooperazione internazionale per la sicurezza e la giustizia nei nostri continenti. Vorrei iniziare delineando il modello istituzionale brasiliano.

Il Brasile è una federazione di dimensioni continentali, con strutture giudiziarie e di pubblica accusa come ha ricordato il procuratore Hindemburgo articolate su due livelli: federale e statale. Mentre i reati transfrontalieri rientrano nella competenza del sistema giudiziario federale e della Procura federale, la maggior parte dei reati di natura interna è trattata dalle istituzioni statali.

Parlo qui in qualità di Procuratore Generale del Pubblico Ministero dello Stato del Paraná, un'unità federativa con una posizione strategica in Sud America. Il Paraná confina con l'Argentina e il Paraguay, facendo parte della regione nota come Triplice Frontiera, caratterizzata sia dall'esuberanza naturale delle ca-

scate di Iguazú, sia dalla sua complessità geopolitica e criminale.

Dagli anni 40, la regione ha conosciuto una significativa immigrazione proveniente da comunità siriane, libanesi, cinesi e coreane, che hanno finito per dominare il commercio internazionale transfrontaliero. Questo dinamismo economico, unito alla circolazione di ingenti volumi di denaro, sia legale sia illecito, ha favorito il radicamento della criminalità organizzata transnazionale.

Esistono prove, emerse da indagini federali, che indicano la presenza di attività del gruppo Hezbollah nella Triplice Frontiera. Si ritiene che tale presenza sia collegata all'immigrazione libanese degli anni '80, in particolare all'interno di alcune comunità sciite, con infiltrazioni in attività religiose, educative e commerciali. Sebbene non vi siano evidenze di atti terroristici, esistono solide prove di coinvolgimento nel traffico di droga, nel contrabbando, nella tratta di esseri umani e nel riciclaggio di denaro. Un caso emblematico è quello di Assad Ahmad Barakat, considerato uno dei tesori di Hezbollah.

È stato arrestato nel 2018 a Foz do Iguaçu ed è stato estradato in Paraguay nel 2020. Secondo le autorità argentine, si ritiene che abbia riciclato oltre 10 milioni di dollari nei casinò della regione. Inoltre, recenti indagini della Polizia Federale indicano uno stretto legame tra Hezbollah e il Primeiro Comando da Capital (PCC). Il collegamento deriva dall'utilizzo di rotte logistiche controllate dal PCC, come la Triplice Frontiera e l'aeroporto di Guarulhos, per il trasporto di stupefacenti. La presenza del PCC nella regione del Paraná si è consolidata negli anni 2000, attraverso il controllo delle rotte del traffico, l'infiltrazione nel sistema carcerario, la coercizione delle comunità locali e lo sfruttamento delle vulnerabilità sociali.

Un punto strategico delle operazioni è il porto di Paranaguá, un importante corridoio per le esportazioni legali e illegali, con forti legami con reti criminali internazionali.

Le operazioni del PCC in Europa avvengono principalmente in partnership con la mafia calabrese della 'ndrangheta. Inizialmente la droga proveniente dal Brasile arrivava al porto di Gioia Tauro, ma successivamente ha iniziato a transitare anche attraverso Anversa, in Bel-

gio, e Rotterdam, nei Paesi Bassi. L'alleanza tra queste organizzazioni non rappresenta una fusione, bensì una relazione pragmatica basata su complementarità logistica. Il PCC rifornisce e distribuisce, la mafia europea riceve e commercializza. Questa logica imprenditoriale della criminalità richiede un approccio altrettanto razionale per essere contrastata. La risposta dello Stato brasiliano a questo scenario complesso è stata multiforme.

Il Pubblico Ministero del Paraná, attraverso la task force speciale GAECO, con sede a Foz do Iguaçu, ha operato su diversi fronti: l'indagine e lo smantellamento dei vertici del PCC; la lotta al traffico di droga, di armi e al riciclaggio di denaro; nonché il rafforzamento della cooperazione internazionale con le forze dell'ordine. Si può citare, ad esempio, la recente operazione "*Floating*", lanciata nel luglio 2025, che ha portato all'arresto preventivo di un membro del PCC, al congelamento di un milione e mezzo di euro, al sequestro di immobili di lusso per un valore di un milione di euro e al sequestro di veicoli di lusso. Il nome dell'operazione, che richiama un'ostentazione spudorata, simboleggia la condotta della persona sotto inchiesta, coinvolta in riciclaggio di denaro e traffico internazionale, che ha ostentato apertamente il proprio potere economico sfidando l'autorità pubblica.

Organizzazione, cooperazione e scopo sono concetti che i criminali hanno appreso e stanno mettendo in pratica, intensificando la loro capacità di danneggiare e la portata delle loro azioni che non si limitano a determinati tipi di reato.

Dobbiamo riconoscere che la criminalità organizzata ha già compreso il valore della cooperazione internazionale, della gestione efficiente e della divisione del lavoro. Formano reti adattabili che migrano tra attività diverse in base alla redditività o al livello di repressione. Se il traffico di droga diventa più rischioso, si orientano verso il contrabbando, il riciclaggio di denaro, il furto di merci, la criminalità informatica o persino l'infiltrazione in settori apparentemente leciti, come il commercio di carburanti o il settore immobiliare.

Questa convergenza di interessi e questa comunanza di obiettivi dovrebbero essere meglio valorizzate anche da noi, operatori delle forze dell'ordine. Senza protagonismi, con at-

tenzione al bene comune e nel ricordo delle vittime dei reati, sono certo che possiamo progredire nella lotta contro queste associazioni criminali e violente.

Nel profondo sud del Brasile, in una regione caratterizzata da confini terrestri e marittimi complessi, che mettono costantemente alla prova l'azione dello Stato, il Pubblico Ministero dello Stato del Paraná ha affrontato con fermezza e coordinamento le minacce della criminalità organizzata. I membri delle fazioni criminali sottoposti alla nostra custodia sono debitamente identificati, mappati e monitorati. Con il supporto delle forze di polizia statali e federali, siamo riusciti a imporre ostacoli significativi alle operazioni di queste organizzazioni.

Ma il contenimento non basta. Il nostro obiettivo non è soltanto resistere, ma avanzare. E per farlo abbiamo bisogno di alleati. Non vinceremo questa guerra da soli. L'esperienza de EL PACCTO 2.0, con il suo approccio integrato, rappresenta un chiaro esempio di come la cooperazione internazionale possa avere un impatto trasformativo. Il coordinamento tra i sistemi di polizia, giudiziario e penitenziario, unito all'armonizzazione normativa e allo

scambio di intelligence strategica tra America Latina ed Europa, costituisce una base essenziale per una risposta qualificata e coordinata alla criminalità transnazionale.

Si tratta di una risposta che trascende i confini e riconosce che la criminalità organizzata opera in rete e, pertanto, deve essere contrastata con reti istituzionali ancora più solide e coordinate, impegnate nella tutela della legalità e nella protezione dei cittadini. In definitiva, contrastare la criminalità organizzata transnazionale non richiede sforzi isolati, ma un impegno collettivo, un dialogo costante e una cooperazione efficace tra istituzioni che condividono gli stessi valori e affrontano le stesse sfide. Il Pubblico Ministero dello Stato del Paraná è pienamente impegnato in questa missione.

Siamo pronti a collaborare, ad apprendere e a contribuire con la nostra esperienza nella lotta contro un fenomeno che, ignorando i confini geografici, rappresenta una minaccia concreta e urgente tanto per l'America Latina quanto per l'Europa.

Auguro che questo incontro rappresenti un ulteriore passo verso un'alleanza solida, strategica e duratura tra i nostri continenti.



Fabio Bechara

*Promotore di giustizia del Ministero pubblico
dello Stato di San Paolo, gruppo GAECO*



Il “Primeiro Comando da Capital”: struttura e dinamiche della crimi- nalità organizzata nello Stato di San Paolo

Buongiorno a tutti.

Desidero esprimere la mia profonda gratitudine al Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo d'Italia, dott. Giovanni Melillo, per l'invito e per il suo costante impegno nella promozione della cooperazione internazionale, così come a tutto il suo team.

Un ringraziamento speciale al dott. Giovanni Tartaglia Polcini Tartaglia e alla dott.ssa Claudia Gatti, alla guida del progetto de El PACTO 2.0, per l'ospitalità e la generosità. Estendo il mio ringraziamento al dott. Hindemburgo Chateaubriand, Vice Procuratore Generale della Repubblica del Brasile, e al dott. Paolo Gonê per l'impegno e la capacità di leadership a favore dell'unità del Ministero Pubblico brasiliano.

Ringrazio il Procuratore Generale Antonio José Campos Moreira di Rio de Janeiro e Francisco Zanicotti del Paraná, e rivolgo un ringraziamento molto sentito al mio collega Lincoln Gakiya, compagno di lavoro e di lotta contro il crimine organizzato da quasi vent'anni.

Vorrei fare una premessa. Venticinque anni fa sono stato qui per partecipare al corso Falcone e Borsellino con i colleghi italiani. Quell'esperienza, nel luglio del 2000, ha cambiato la mia mentalità e ha segnato una svolta nella mia vita e nella mia carriera di procuratore. Mi permetto di iniziare questa presentazione con una riflessione. Viviamo in tempi di guerra. Oggi nel mondo sono in corso più di cinquanta conflitti. La guerra rappresenta un'opportunità economica per la criminalità organizzata. Dobbiamo essere consapevoli di questo.

Vorrei porre tre domande provocatorie.

La prima: il Primeiro Comando da Capital è oggi una vera organizzazione criminale transnazionale?

La seconda: si è integrato in reti internazionali?

La terza: quali sono le strategie più efficaci per contrastarlo a livello globale?

Le evidenze disponibili basate su indagini, intercettazioni, operazioni internazionali e analisi dei flussi finanziari suggeriscono una risposta affermativa.

Il PCC è oggi uno degli attori non statali più rilevanti nello scenario criminale internazionale. La sua struttura, la sua capacità di coordinamento, la presenza in almeno 23 Paesi e la versatilità operativa lo rendono un caso paradigmatico per lo studio delle nuove forme di criminalità organizzata.

Le economie criminali formano un ecosistema convergente e privo di frontiere. Narcotraffico, riciclaggio di denaro, tratta di esseri umani, corruzione e crimini ambientali si integrano in una rete complessa. Il PCC si inserisce in questo sistema come attore centrale, dinamico e adattabile, dotato di proprie connessioni transcontinentali.

Il tempo decisionale delle nostre istituzioni è cambiato. Anche la necessità di cooperazione è cambiata, sia a livello operativo sia a livello strategico.

Il Primeiro Comando da Capital, come già ricordato, nasce il 31 agosto 1993 nella Casa di Custodia di Taubaté, nello Stato di San Paolo, a seguito del sanguinoso massacro avvenuto nel carcere di Carandiru nel 1992. Un piccolo gruppo di detenuti si organizzò inizialmente per protezione reciproca contro gli abusi del sistema penitenziario, ma rapidamente strutturò un codice interno, uno statuto e una gerarchia operativa.

Il nome, evocativo di una forza rivoluzionaria, si è poi trasformato in simbolo di potere, disciplina e comando. L'organizzazione stabilì una forma rudimentale di governo carcerario, imponendo regole, punizioni e sviluppando una narrativa ideologica che mescolava lotta sociale e pragmatismo criminale. Fin dagli inizi, il PCC ha mantenuto una struttura segmentata ma efficiente, articolata in “fratelli” (membri battezzati), “sintonie” operative, vertici set-

toriali e commissioni disciplinari.

Le attività inizialmente si concentravano sul controllo delle carceri, sulle estorsioni e sul traffico interno di stupefacenti. Con il tempo, l'organizzazione ha esteso il proprio raggio d'azione a livello nazionale e successivamente internazionale, mantenendo tuttavia la base di comando all'interno del sistema penitenziario.

La prigione, però, non è soltanto un luogo di detenzione: è anche un ambiente di costruzione di legami, di reclutamento e di cooptazione. È nello spazio carcerario, ma anche nei territori controllati dalle organizzazioni criminali, che si stabiliscono connessioni, si consolidano alleanze e si esporta un metodo operativo. La proiezione transnazionale del PCC è il risultato diretto di questa dinamica. La prigione diventa l'incubatrice di una visione del mondo, di una mentalità e di una prassi che si riflettono nella società, nell'economia e nel rapporto con lo Stato. Questa struttura ha garantito al PCC un'incredibile resilienza operativa. Anche con i principali leader incarcerati, le operazioni continuano, finanziate attraverso una "cassa comune" e coordinate grazie all'uso di comunicazioni criptate, regole condivise e una lealtà quasi religiosa tra i membri.

La direzione è affidata alla "*Sintonia Final*", con ramificazioni settoriali dedicate a logistica, finanze, espansione internazionale e coordinamenti regionali presenti in tutti gli Stati brasiliani e in numerosi Paesi esteri. I membri giurano fedeltà attraverso un vero e proprio "battesimo" e sono sottoposti a rigide regole di disciplina interna, a un sistema giudiziario proprio e a canali di comunicazione riservati. Il PCC è oggi attivo in Paesi dell'America Latina, in Europa, in Asia e negli Stati Uniti. Il Paraguay rappresenta il principale centro estero, con centinaia di membri. Sono stati segnalati collegamenti in Venezuela, Bolivia, Uruguay, Argentina, Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Giappone, Regno Unito, Colombia, Svizzera, Irlanda e altri Paesi.

Il porto di Santos costituisce l'hub principale per l'esportazione di cocaina verso l'Europa. Il PCC utilizza container contaminati, triangolazioni attraverso Paesi africani, sottomarini artigianali e jet privati. La logistica si basa su documenti falsi, società di comodo e funzionari corrotti.

Un caso emblematico è l'omicidio di Antonio Vinícius Gritzbach, pentito, nel 2024, che ha rivelato investimenti immobiliari e flussi finanziari sospetti. Sono emersi investimenti in immobili, fintech e criptoattivi. Il PCC ricicla denaro attraverso stazioni di servizio, imprese edilizie, banche digitali, criptovalute, società riorganizzate, piattaforme di scommesse, squadre di calcio, chiese e appalti pubblici. È inoltre emersa un'infiltrazione nel sistema di trasporto pubblico di San Paolo, come abbiamo dimostrato lo scorso anno nel corso di un'indagine.

Ulteriori operazioni della Polizia Federale e del Pubblico Ministero Federale in Brasile hanno confermato legami con mafie balcaniche, organizzazioni italiane e cartelli colombiani.

Sono stati documentati trasferimenti per 371 milioni di euro e trasporti di cocaina con jet privati verso Belgio, Spagna e Regno Unito. Tra i nomi coinvolti figurano Armando Pacani e Aleksandar Nesic, arrestati in Brasile.

Nel 2024 il Pubblico Ministero di San Paolo ha inoltre smascherato un'operazione di finanziamento occulto finalizzata a influenzare elezioni municipali attraverso ONG, appalti pubblici e imprese fittizie. È la prova della capacità del PCC di destabilizzare lo Stato democratico, come ha affermato Antonio José Campos Moreira.

Il PCC fornisce una forma di giustizia parallela, assistenza sociale e sicurezza nelle periferie abbandonate dallo Stato, creando vere e proprie strutture para-statali. I conflitti con altre fazioni generano violenza, come dimostrano le dispute per il controllo delle scommesse a Rio, Ceará e Rondônia.

Le operazioni congiunte con Europol, Interpol, DEA e altre agenzie rappresentano una grande sfida: occorre promuovere l'armonizzazione legislativa, garantire accesso e capacità di analisi su blockchain e cloud, rafforzare le indagini patrimoniali e migliorare l'interoperabilità tra banche dati.

È essenziale rafforzare le squadre investigative congiunte, includere le autorità di controllo finanziario, intensificare il monitoraggio dei porti, utilizzare strumenti di confisca patrimoniale e investire in educazione e prevenzione sociale e farlo simultaneamente. Ma tutto questo non sarà sufficiente senza un cambiamento profondo di approccio e di men-

talità.

Serve una visione più interdisciplinare e interistituzionale, capace di superare le barriere burocratiche e settoriali. È necessario anche reinterpretare la complessità del fenomeno criminale e adeguare la pianificazione e l'esecuzione delle risposte.

Il tempo delle decisioni si è accelerato, mentre le strutture statali restano spesso ancorate a un modello burocratico, disfunzionale e asimmetrico, inadatto a fronteggiare minacce flessibili, transnazionali e in continua evoluzione. Dobbiamo forse adottare anche in America Latina il termine “mafia”? Un linguaggio comune rafforza la cooperazione.

Il Brasile riveste un ruolo chiave come hub logistico e potenza regionale. La sfida è globale e la risposta deve esserlo altrettanto. Il PCC è oggi, a tutti gli effetti, una mafia transnazionale, dotata di capacità militari, economiche, politiche e sociali. È imperativo comprenderla per poterla prevenire.

Solo attraverso una visione integrata, un coordinamento internazionale efficace e una chiara volontà politica sarà possibile costruire una risposta adeguata. Le sue reti si estendono su quattro continenti e il suo modello è potenzialmente replicabile da altri gruppi criminali. È dunque imperativo agire non solo per reprimere il fenomeno, ma per comprenderlo,

anticiparlo e prevenirlo.

In definitiva, lo studio del PCC impone di rivedere i concetti classici di criminalità organizzata.

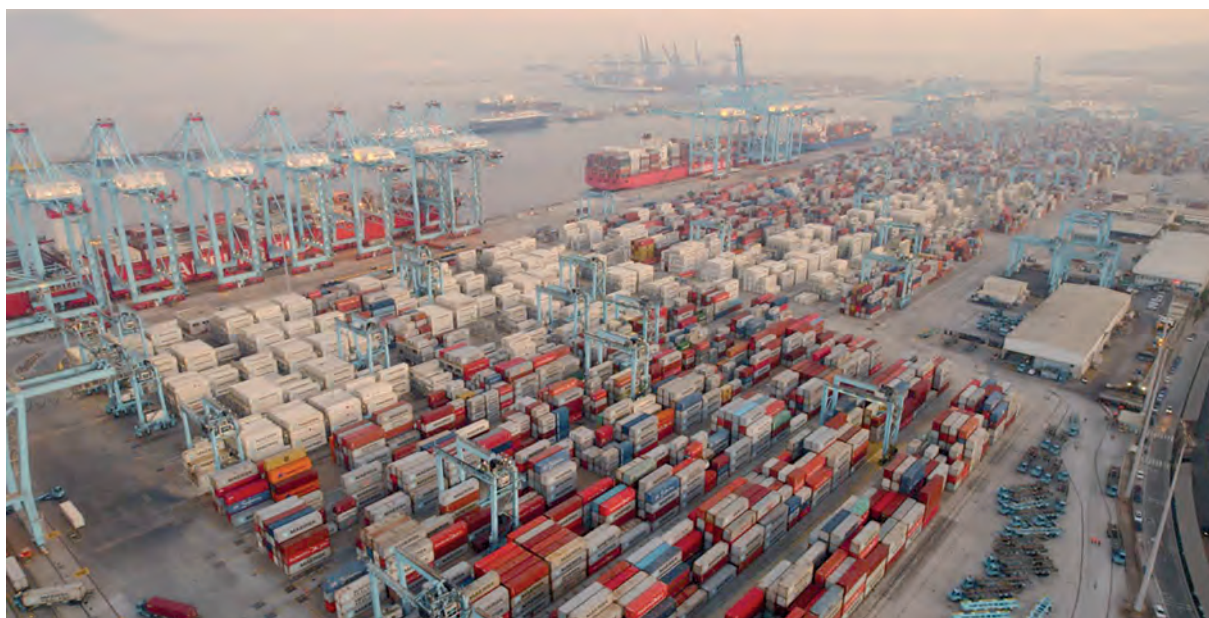
La sua capacità di articolazione internazionale, l'infiltrazione nei settori economici e legali, la gestione del consenso nelle periferie urbane costituiscono nuove sfide per il diritto penale, per le politiche pubbliche e per la cooperazione giudiziaria internazionale. Il rafforzamento degli strumenti di indagine patrimoniale, della digital forensics, lo sviluppo regolato delle fonti aperte e l'interoperabilità tra banche dati rappresentano alcune delle priorità. La lotta non è più soltanto nazionale, ma globale, e richiede una visione integrata, continua e multilivello.

Grazie ancora per la vostra attenzione e per l'impegno comune nella costruzione di una risposta efficace, giusta e coordinata contro la criminalità organizzata.

Vorrei concludere con una breve storia che mi è stata raccontata. Una persona si recò dal proprio terapeuta. Il terapeuta pose davanti a lui un bicchiere d'acqua riempito a metà e gli chiese se fosse un ottimista o un pessimista. La persona bevve l'acqua e rispose che era un risolutore di problemi.

Tutti noi siamo risolutori di problemi.

Grazie.





Terza Sessione

Esperienze europee nel contrasto del riciclaggio dei proventi del narcotraffico

Introduzione

Barbara Sargenti

Sostituto procuratore della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, coordinatore del Servizio di cooperazione internazionale



Riprendiamo i nostri lavori con la terza sessione. Come vedete dal programma, questo panel è dedicato all'analisi dell'altro segmento, cioè quello europeo, in relazione al contrasto transnazionale alle attività criminali di cui abbiamo già sentito parlare questa mattina.

Abbiamo avuto un quadro dettagliato delle integrazioni e delle saldature tra sistemi criminali non solo in America Latina, ma anche tra America Latina e Paesi europei.

Abbiamo ascoltato come sia necessario considerare in modo unitario quella parte del mondo criminale che potremmo sintetizzare come l'area in cui prevale la logistica dell'esportazione dello stupefacente, quale manifestazione più evidente dell'attività criminale, attorno alla quale ruotano tuttavia rilevanti attività connesse al mondo finanziario: il flusso dei pagamenti, l'underground banking, le attività cyber strumentali tanto alle transazioni quanto alle comunicazioni, e, inoltre, l'intera fase del riciclaggio. Riteniamo importante distinguere, non solo come categoria concettuale, il riciclaggio inteso come investimento dei proventi delittuosi, dalle ulteriori attività relative ai flussi finanziari, che comprendono pagamenti, anticipazioni o compensazioni di operazioni corrotte, fenomeno intimamente connesso a que-

sto sistema criminale. Si passa così da una prospettiva di logica di distribuzione, tipicamente europea, a quella dei Paesi in cui prevale la logica dell'esportazione.

Sia nelle attività investigative in Europa sia in quelle svolte dall'altra parte del mondo, si è visto come queste integrazioni tra sistemi criminali operino in entrambi i blocchi. Non si tratta, dunque, di un'alleanza tra singoli gruppi criminali che richieda esclusivamente la creazione di un ponte tra due realtà separate, ma di un'integrazione già esistente all'interno di ciascun blocco, rispetto alla quale occorre rafforzare il collegamento tra due sistemi già strutturati. Abbiamo ascoltato i colleghi brasiliani parlare di una presenza integrata dei componenti delle organizzazioni criminali brasiliane, in particolare del Primeiro Comando da Capital, in 28 Paesi al di fuori del Brasile. Per quanto riguarda l'Europa, si è fatto riferimento in particolare a Italia, Spagna e Paesi Bassi. Abbiamo inoltre sentito parlare dell'integrazione con la mafia albanese, presente non solo in Europa ma anche in diverse aree del Sud America.

Questo è lo scenario di partenza sul quale sono invitati a intervenire i nostri colleghi. Passo quindi subito la parola, secondo l'ordine del programma, al Procuratore capo della Procura della Repubblica della Serbia che si occupa del contrasto alla criminalità organizzata.



Mladen Nenadić

*Procuratore Capo presso la Procura della Serbia
nel contrasto alla criminalità organizzata*



Signore e signori, cari colleghi, desidero ringraziarvi a nome della Procura della Repubblica della Serbia e, in particolare, della Procura per la criminalità organizzata della Repubblica di Serbia.

Oggi la criminalità organizzata è una realtà globale estremamente dura. Mentre le nostre nazioni faticano ancora a costruire una cooperazione reciproca realmente efficace, i criminali hanno da tempo superato questi ostacoli, formando reti multietniche e rendendo i confini nazionali irrilevanti ai fini delle loro attività. Negli ultimi 15–20 anni, i gruppi criminali organizzati provenienti dai Balcani hanno ampliato significativamente il loro raggio d'azione, andando oltre la regione di origine. Oggi possiamo parlare di veri e propri attori globali che esportano le loro attività non solo al di fuori dei Balcani, ma anche al di fuori dell'Europa.

L'esperienza maturata nella fornitura di beni rari durante la guerra in Jugoslavia negli anni '90 ha costituito la base per lo sviluppo di attività criminali nel traffico di stupefacenti e per la conquista di quote nel mercato globale.

L'appartenenza alla criminalità organizzata in questa regione è spesso associata alla Serbia. Tuttavia, è necessario sottolineare che sono coinvolti cittadini non solo della Serbia, ma anche del Montenegro, della Bosnia-Erzegovina, della Croazia tutti cittadini che in passato appartenevano a un unico Stato, la ex-Jugoslavia, e che condividono lingua, usi e costumi comuni.

I gruppi criminali balcanici sono divenuti attori fondamentali nella catena del traffico di stupefacenti, dall'approvvigionamento alla distribuzione. Intrattengono spesso legami diretti ed esclusivi con cartelli e produttori di cocaina in America Latina e si sono affermati come fornitori chiave in Europa e in altri Paesi. Oltre all'organizzazione dei trasporti transatlantici, questi gruppi dispongono di solidi contatti nei porti di carico in Paesi come Ecuador, Brasile, Uruguay, Argentina e Aruba. Utilizzano

strumenti sempre più sofisticati per occultare le merci illecite e sottrarsi ai controlli doganali: veicoli appositamente modificati, aeromobili per la distribuzione di stupefacenti e per il trasporto di denaro.

Le destinazioni del traffico includono porti in Spagna, Paesi Bassi, Belgio, Grecia e Croazia. Negli ultimi anni le autorità serbe non hanno ricevuto informazioni che indichino l'Italia come Paese di destinazione primaria per gli stupefacenti trasportati dai trafficanti balcanici; tuttavia, esistono legami con criminali italiani, in particolare nella fase della distribuzione.

I gruppi criminali organizzati oggetto di indagine da parte della Procura per la criminalità organizzata della Serbia sono stati perseguiti, negli ultimi anni, in 40 procedimenti penali, con accuse relative al traffico di oltre 20 tonnellate di cocaina sequestrate in Europa occidentale, provenienti da porti europei e latinoamericani. Ciò dimostra la gravità delle organizzazioni criminali che le autorità serbe e i servizi partner di altri Paesi hanno dovuto affrontare.

Questi gruppi criminali organizzati sono all'avanguardia nell'utilizzo delle più moderne tecnologie disponibili per occultare le proprie comunicazioni. Il sequestro dei server Sky ECC da parte delle competenti autorità giudiziarie della Repubblica francese, i cui dati sono stati condivisi con le autorità serbe tramite assistenza giudiziaria internazionale, ha portato alla scoperta di milioni di comunicazioni e scambi di informazioni tra membri di gruppi criminali organizzati, nelle quali venivano dettagliate le operazioni di approvvigionamento, trasporto e distribuzione di stupefacenti.

Dopo la disarticolazione di Sky ECC e di altre piattaforme, i criminali si sono spostati verso nuovi canali di comunicazione sicuri. Considerato che i colleghi francesi dispongono di un quadro normativo che consente la decrittazione di tali piattaforme, sarà necessario adeguare i quadri normativi di altri Paesi alle nuove tecnologie di comunicazione, al fine di

poter utilizzare questi materiali come prove nei processi penali, poiché i metodi tradizionali di intercettazione sono ormai superati.

Oltre al traffico di stupefacenti, i gruppi balcanici sono coinvolti in numerose altre attività illegali, finalizzate ad acquisire e consolidare un ruolo dominante nell'ambiente criminale e per ottenere il controllo del mercato, questi gruppi non esitano a commettere i crimini più gravi. La brutalità che impiegano contro i loro concorrenti nel mercato della droga è paragonabile a quella dei più noti cartelli criminali messicani: in alcuni casi hanno fatto a pezzi i rivali, triturandone i corpi con macchinari e gettandone i resti nei fiumi. Il caso dell'omicidio di Hela Milov in Ecuador dimostra che i criminali serbi regolano i conti con i propri avversari e con membri sleali del clan in qualsiasi parte del mondo. Questo omicidio è stato ordinato dal leader di un gruppo criminale organizzato condannato in Serbia per il traffico di oltre sei tonnellate di cocaina, il quale è attualmente sottoposto a un terzo procedimento penale. Oltre a questi gruppi criminali organizzati di tipo mafioso, i procuratori serbi hanno individuato anche organizzazioni che esportano oggi il proprio know-how nella produzione di marijuana verso Paesi dell'Europa occidentale.

Negli ultimi tempi è cresciuta l'importanza dei gruppi criminali organizzati che forniscono servizi e supporto logistico ad altri gruppi criminali organizzati, nonché a singoli esponenti del mondo criminale. Tra queste attività rientrano la contraffazione di documenti personali, patenti di guida e certificati, nonché il riciclaggio professionale di denaro come attività autonoma e specializzata.

Considerato che lo scopo della criminalità organizzata e la finalità della commissione dei reati è l'acquisizione di profitto finanziario e il conseguimento di potere economico e persino sociale, è evidente la costante tendenza a integrare nei canali legali i proventi illeciti attraverso il riciclaggio di denaro, così come lo sforzo di conferire alle proprie attività un'apparenza di legalità e accettabilità sociale. Nella maggior parte dei casi, il denaro proveniente dal traffico di stupefacenti viene riciclato prevalentemente all'interno della giurisdizione nazionale, mediante investimenti nel settore immobiliare, in comparti economici moderni e

redditizi, nonché attraverso l'acquisto di automobili di lusso, orologi e gioielli, utilizzando familiari e parenti stretti come prestanome.

Tuttavia, negli ultimi anni si è osservata anche la tendenza a investire nel settore immobiliare in altri Paesi, in località di Stati confinanti o di Paesi dell'Unione europea che costituiscono destinazioni della cocaina di contrabbando e nei quali tali gruppi hanno sviluppato le proprie attività.

In questo contesto, è necessario intensificare la cooperazione internazionale per quanto riguarda l'individuazione dei beni e il tracciamento dei flussi finanziari in tutti i Paesi coinvolti nello sviluppo di queste attività, dall'America Latina all'Europa. È indispensabile che lo scambio di informazioni sulle attività di traffico di stupefacenti sia accompagnato dallo scambio di dati relativi ai beni dei criminali, al fine di rendere più efficiente la loro confisca sia nei Paesi di origine sia nei Paesi in cui sono state sviluppate le attività criminali. Si dovrebbe inoltre prendere in considerazione la stipula di accordi sulla condivisione dei beni confiscati, così da offrire a entrambe le parti un ulteriore incentivo ad agire con maggiore rapidità ed efficacia nella gestione e nella destinazione di tali beni.

Nel caso del cosiddetto "Cartello dei Balcani", un'indagine finanziaria condotta dalla Procura per la Criminalità Organizzata ha individuato beni significativi appartenenti all'organizzatore e ai membri del gruppo criminale in Serbia e in Montenegro, per un valore superiore a 6,5 milioni di euro. Una situazione analoga si riscontra nel caso di Darko Šarić nei confronti del quale è in corso un procedimento penale per riciclaggio di denaro. I beni di provenienza illecita appartenenti ai membri del suo clan, per un ammontare di decine di milioni di euro, sono stati sequestrati.

Tuttavia, oltre ai metodi tradizionali di riciclaggio già menzionati, questo gruppo si è spinto oltre, investendo denaro illecito nell'acquisto e nella privatizzazione di aziende agricole, imprese di produzione di vari beni, alberghi e altre attività.

I gruppi criminali organizzati utilizzano il settore edilizio per riciclare denaro illecito, investendo nella costruzione di complessi residenziali e commerciali di lusso. A tal fine hanno costituito o utilizzato società già esi-

stenti intestate a prestanome, il che ha consentito loro di “ripulire” ulteriormente i capitali di provenienza criminale. Inoltre, il denaro viene investito in imprese legali che generano redditi legittimi, rendendo così più difficile l’individuazione e il sequestro dei fondi illeciti. Per immettere denaro sporco nei circuiti legali, i criminali si avvalgono di intermediari professionali, quali avvocati, funzionari bancari, contabili, consulenti fiscali, cambiavalute e altri soggetti.

Il denaro proveniente dalla vendita di stupefacenti viene trasportato oltre confine mediante compartimenti nascosti in veicoli o nei bagagli, e persino su camion che trasportano merci dirette in Serbia. In un caso, ad esempio, abbiamo rinvenuto ingenti somme di denaro contante derivanti dalla vendita di droga in Europa, trasportate su camion frigoriferi che trasportavano fiori.

Questo gruppo, specializzato nel trasporto di stupefacenti e nel riciclaggio di denaro da Anversa verso l’Europa, forniva servizi a criminali serbi, nonché a criminali di altri Paesi della regione, tra cui Montenegro, Bosnia-Erzegovina e altri Stati.

Sebbene si osservi che il denaro illecito venga ancora integrato nel sistema finanziario attraverso settori tradizionalmente utilizzati, i criminali continuano a ricercare modalità nuove e sempre più sofisticate per riciclare i proventi illeciti. Sono stati rilevati investimenti di denaro sporco in criptovalute, il che rappresenta un’ulteriore sfida per il tracciamento dei flussi finanziari.

Tale attività non sarebbe possibile senza la corruzione, l’anello cruciale che consente agli ingranaggi della criminalità organizzata e del riciclaggio di funzionare senza ostacoli. La corruzione è il lubrificante di questa macchina. Permette ai criminali di eludere la legge, ottenere accesso a informazioni riservate, procurarsi documenti falsi e influenzare procedimenti giudiziari. Quando funzionari pubblici che operano nell’amministrazione, nelle forze di polizia o nella magistratura si lasciano corrompere, spalancano le porte alla criminalità organizzata. In quel momento, tale connessione diventa una sfida sistemica che erode l’autorità dello Stato, mina la fiducia dei cittadini e mette a rischio la stessa democrazia.

Nei Balcani, inclusa la Serbia, assistiamo a

tentativi da parte dei gruppi criminali organizzati di instaurare legami profondi con la polizia, la magistratura e persino con ambienti politici. Negli ultimi cinque anni, la Procura per la Criminalità Organizzata della Serbia ha perseguito penalmente l’ex segretario di Stato del Ministero dell’Interno, un vice direttore della polizia, il capo dell’amministrazione di polizia della seconda città più grande della Serbia, diversi dirigenti di unità di polizia incaricate proprio del contrasto alla criminalità organizzata e alla corruzione, nonché membri di varie agenzie di intelligence.

I collegamenti tra criminalità organizzata nei Balcani e in Europa non costituiscono un fenomeno nuovo, né sono esclusivi della nostra regione. La storia è ricca di esempi di organizzazioni criminali che sono riuscite a penetrare in diversi livelli dell’apparato statale.

Ma proprio qui dobbiamo tracciare un parallelo con l’Italia, con la sua eroica lotta contro la mafia e con i sacrifici che l’Italia ha compiuto per contenere i tentacoli della mafia. Ricordiamo e oggi ne celebriamo l’anniversario quel punto di svolta nella lotta alla criminalità organizzata. Non posso non riflettere su quegli eventi alla fine del ventesimo secolo, quando la mafia era all’apice del suo potere. Non esitò a sfidare direttamente lo Stato, convinta della propria forza.

In quella battaglia due nomi brillano come simboli solenni di integrità e incrollabile determinazione: il giudice Giovanni Falcone e il giudice Paolo Borsellino, che hanno incarnato personalmente la lotta per lo Stato di diritto. Nonostante le minacce, pur sapendo che le loro vite erano in pericolo, Falcone e Borsellino continuarono a contrastare le reti mafiose e i loro legami con le strutture statali.

A seguito del maxiprocesso, che inflisse un colpo durissimo alla mafia, l’organizzazione criminale li assassinò nel modo più brutale possibile. Quelle esplosioni non furono semplici omicidi: furono veri e propri atti di guerra contro lo Stato, un messaggio per dimostrare che nessuno sarebbe stato al sicuro se avesse osato opporsi.

Il loro tragico destino scosse l’Italia e non solo: scosse il mondo intero. Allo stesso tempo, però, accese una straordinaria reazione di resistenza e determinazione. Lo Stato e la società compresero che si trattava di una que-

stione di sopravvivenza. La lotta si intensificò, furono adottate misure più rigorose e la consapevolezza del pericolo mafioso crebbe ulteriormente. La mafia fu indebolita, il suo potere ridotto e i suoi legami con le strutture statali almeno in parte recisi.

Anche noi oggi affrontiamo una sfida simile. Ci confrontiamo con una criminalità organizzata che tenta di penetrare ogni segmento della società. Non dobbiamo permettere che la paura ci paralizzi, né lasciare che il potere ci accechi. Dobbiamo assumerci le nostre responsabilità e dimostrare integrità in questo confronto cruciale.

Ciò significa: 1) determinazione nell'applicare la legge senza eccezioni e indipendentemente dal nome, dalla posizione o dal potere di un individuo: la giustizia deve essere imparziale; 2) una cooperazione più forte tra tutte le istituzioni statali competenti e con i partner internazionali. Siamo tutti d'accordo: il crimine non conosce confini, e la nostra lotta non deve conoscerne; 3) tolleranza zero verso la corruzione

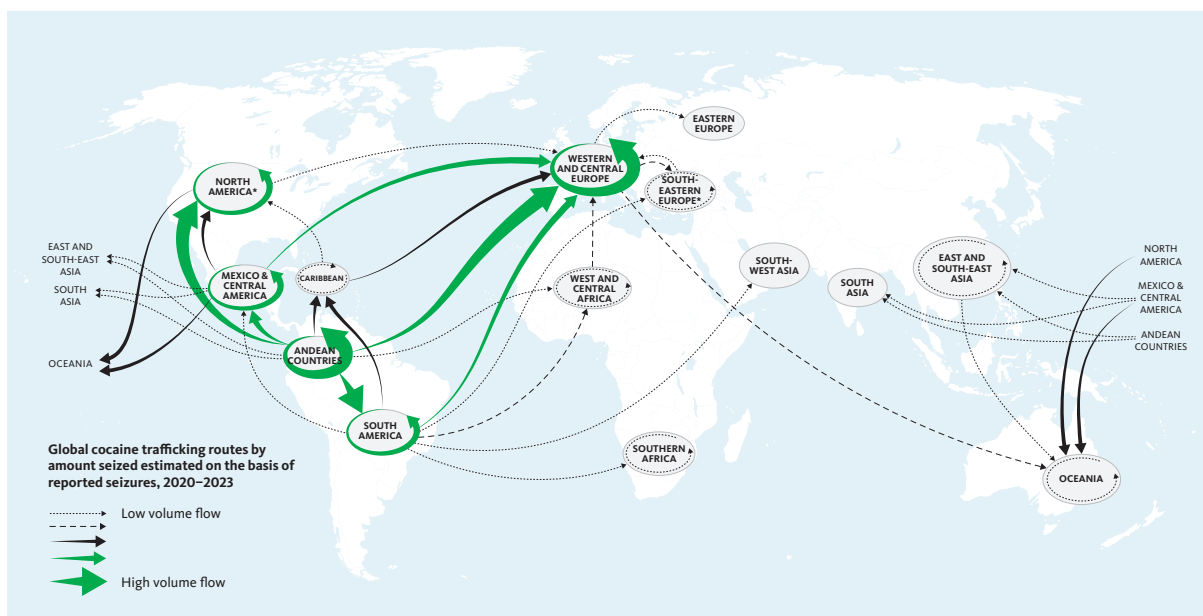
ne a ogni livello, specialmente nelle forze di polizia, nella procura e nella magistratura. Chi è chiamato a proteggere la legge non deve essere colui che la infrange; 4) protezione e sostegno per coloro che osano opporsi al crimine, siano essi procuratori, agenti di polizia, giornalisti o semplici cittadini.

E ogni episodio di lotta e le sue conseguenze dovrebbero ricordarci il costo dell'inazione, ma soprattutto la forza dell'individuo e dello Stato quando sono uniti nella lotta per la giustizia, l'integrità e l'equità, che non devono essere ostacolate. Lasciamo che il sacrificio sia un esempio e una motivazione per noi, qui e ora, a dimostrare la stessa determinazione. Solo con una dedizione senza compromessi possiamo costruire una società in cui lo Stato di diritto sia inviolato e la criminalità organizzata venga respinta ai margini.

La lotta è lunga, ma dobbiamo essere determinati a vincerla.

Grazie mille.

7.3.1 Main cocaine trafficking flows as described in reported seizures, 2020–2023



The boundaries and names shown and the designations used on this map do not imply official endorsement or acceptance by the United Nations.

The size of the route is based on the total amount seized on that route, according to the information on trafficking routes provided by Member States in the annual report questionnaire, individual drug seizures and other official documents, over the 2020–2023 period. The routes are determined on the basis of reported country of departure/transit and destination in these sources. As such, they need to be considered as broadly indicative of existing trafficking routes while several secondary routes may not be reflected. Route arrows represent the direction of trafficking: origins of the arrows indicate either the area of departure or the one of last provenance, end points of arrows indicate either the area of consumption or the one of next destination of trafficking. Therefore, the trafficking origin may not reflect the country in which the substance was produced. Please see the Methodology section of this document.

* North America excluding Mexico. South-Eastern Europe including Türkiye.

Sources: UNODC.

Rosa Ana Morán Martínez

Procuratore Speciale Antidroga della Spagna



Buonasera, per me è un immenso onore essere qui presente.

Sono profondamente emozionata di trovarmi in questa sala. L'immagine dei magistrati italiani Falcone e Borsellino, qui davanti a me, rappresenta per me una grande emozione e, al tempo stesso, una grande responsabilità. Furono proprio loro ad avviare la cooperazione internazionale in questo ambito, in particolare nel riciclaggio di denaro, se oggi possiamo contare su strumenti e risultati così significativi. Come diceva Newton, se siamo giunti fin qui e siamo capaci di guardare ancora più in là, è perché siamo saliti sulle spalle di giganti. Per quanto riguarda la parte di mia competenza sul riciclaggio, mi limito a ricordare che nell'ultimo rapporto delle Nazioni Unite si afferma che tra il 2% e il 5% del PIL mondiale deriva dal riciclaggio: si tratta quindi di denaro proveniente da attività illegali e successivamente riciclato. Concretamente, in Spagna ciò equivale a circa 2 milioni di euro riciclati ogni anno.

La maggior parte di questi mercati illegali, secondo l'ultimo rapporto europeo, deriva dal narcotraffico che continua a essere la principale fonte di riciclaggio.

A volte, osservando ciò che facciamo, il risultato può apparire scoraggiante. Tuttavia, non possiamo arrenderci: dobbiamo continuare a lavorare. In questo contesto, la mia intenzione è innanzitutto presentare la Procura presso cui lavoro, per spiegare come siamo organizzati. Così come in risposta alla mafia è stata istituita la Direzione Antimafia in Italia, in Spagna nel 1988, come risposta a un enorme traffico di droga concentrato in Galizia basato sull'eroina e responsabile di numerose morti tra i giovani è stata creata la Procura Speciale Antidroga.

La Procura Speciale Antidroga ha assunto parte delle competenze precedentemente attribuite alla Procura presso l'*Audiencia Nacional*, dando luogo alla creazione di due procure

distinte. Noi operiamo in larga misura nella struttura centrale, nella parte operativa che io dirigo presso l'*Audiencia Nacional*, con competenze in materia di traffico di stupefacenti.

L'*Audiencia Nacional* è un tribunale che, per facilitarne la comprensione, può essere assimilato a un tribunale federale: unifica le competenze di tutte le province in materia di droga nei casi di traffico commessi da organizzazioni criminali. Questo è il primo criterio di competenza.

Il secondo criterio riguarda i casi che coinvolgono il territorio di più province. Tale criterio era certamente adeguato nel 1988, ma oggi non lo è più. Da quando ho assunto l'incarico presso la Procura Antidroga, ho cercato di promuovere una revisione delle competenze, poiché oggi la dimensione rilevante a livello internazionale e transnazionale.

Ad esempio, può verificarsi che un'organizzazione di narcotraffico di rilievo internazionale operi in Spagna e che, sul piano probatorio, emerga soltanto un collegamento con la provincia di Valencia, perché un container con 20 tonnellate di droga è entrato attraverso quel porto. In base all'attuale criterio, il procedimento dovrebbe essere trattato a Valencia. Tuttavia, la struttura dell'*Audiencia Nacional* e quella della Procura Antidroga sarebbero più adeguate ad assumere tali competenze, proprio per la natura internazionale e organizzata del fenomeno.

D'altro canto, stiamo constatando che la maggior parte delle organizzazioni criminali attive nel narcotraffico intrattiene rapporti con funzionari pubblici o con lavoratori portuali ed è quindi strettamente collegata a fenomeni di corruzione. La corruzione, se investigata esclusivamente a livello regionale, risulta di fatto impossibile da contrastare efficacemente. Per evitare determinate situazioni, dovrebbe essere oggetto di indagini già nel momento in cui si rilevano ingressi sospetti di carichi o attività anomale.

Attualmente siamo 17 procuratori all'interno

della Procura che opera dinanzi all'*Audiencia Nacional*. Svolgiamo una funzione di coordinamento: a me compete il coordinamento al contrasto del traffico di stupefacenti in tutta la Spagna attraverso delegati presenti nelle varie province. Non tutte le province dispongono di delegati; essi sono presenti principalmente nelle province costiere, poiché, come è noto, la droga entra prevalentemente via mare, nonché in alcune province dell'entroterra, quali Madrid, Siviglia, Lérida, Toledo e Guadalajara. In totale vi sono 31 delegati antidroga che operano in modo coordinato con la Procura Antidroga: lavorano in forma decentralizzata, ma sotto un coordinamento unitario.

Dal punto di vista internazionale, ritengo opportuno evidenziare alcuni aspetti fondamentali. La Procura Antidroga è competente ferma restando la decisione finale dei giudici per la trattazione delle richieste di estradizione e dei mandati di arresto europei quando riguardano reati di traffico di stupefacenti o di riciclaggio proveniente dal traffico di droga.

Ad esempio, questa mattina, nell'ambito del lavoro di networking che svolgiamo nella RE-FAIC, abbiamo ricevuto una comunicazione urgente dall'Argentina che ci informava dell'arresto di una narcotrafficante. Questo tipo di segnalazioni è estremamente utile.

Ieri abbiamo arrestato uno dei principali soggetti ricercati dall'Italia, ma non avevamo ricevuto alcuna comunicazione preventiva. È sempre utile che ci venga trasmessa qualsiasi informazione anche tramite un semplice messaggio o una e-mail per informarci dell'arresto di un soggetto che potrebbe comparire dinanzi all'*Audiencia Nacional*, così da poter essere tempestivamente aggiornati.

Se necessario, possiamo richiedere la custodia cautelare, ma non sempre il giudice dispone la detenzione: occorre fornirgli tutto il materiale probatorio affinché possa valutare la richiesta.

Interveniamo inoltre in tutti i procedimenti avviati all'estero che, attraverso meccanismi di trasferimento o fusione di giurisdizione, vengono trattati dinanzi all'*Audiencia Nacional*, ad esempio in caso di estradizione o trasferimento di competenza, nonché nell'esecuzione di richieste di assistenza giudiziaria internazionale e di ordini europei di indagine relativi a re-

ati di traffico di droga commessi da organizzazioni che operano in più province.

Abbiamo un memorandum storico e particolarmente proficuo con la Francia, in base al quale tutte le attività investigative in materia di narcotraffico condotte nelle giurisdizioni specializzate in criminalità organizzata vengono trasmesse ed eseguite tramite la Procura Speciale Antidroga.

Si tratta di un modello che riteniamo meritevole di essere condiviso, poiché consente non solo di accelerare le procedure, ma anche di acquisire informazioni rilevanti su organizzazioni attive in Spagna. Attraverso rogatorie e richieste di assistenza, possiamo individuare reti operative e, se del caso, costituire squadre investigative comuni per condurre indagini coordinate e parallele.

Oltre alle competenze in materia di narcotraffico, la Procura Speciale Antidroga si occupa anche di riciclaggio di capitali, in particolare quando sussiste un reato connesso al traffico di stupefacenti.

Il Servizio spagnolo di prevenzione del riciclaggio ha rilevato che circa il 75% dei procedimenti per riciclaggio presenta una forte correlazione con il narcotraffico.

Per questo motivo abbiamo deciso di adottare una nuova strategia, con l'obiettivo di incrementare il numero di indagini nel settore del riciclaggio. Le linee di intervento che ci siamo dati e che personalmente ritengo fondamentali sono tre.

In primo luogo, l'apertura sistematica di fascicoli di indagine patrimoniale ogniquale volta si proceda per narcotraffico, in particolare quando vi siano indizi dell'esistenza di patrimoni ingenti o sproporzionati. Penso, ad esempio, ai casi in cui soggetti formalmente indigenti versano somme elevate a titolo di cauzione per ottenere la libertà, talvolta tramite prestanome o con il tramite di avvocati particolarmente facoltosi. Situazioni di questo tipo costituiscono un chiaro indicatore di possibili flussi illeciti.

In secondo luogo, abbiamo avviato una raccolta periodica di informazioni provenienti dalle procure delegate antidroga, così da disporre di un quadro aggiornato e coordinato delle situazioni a rischio sotto il profilo patrimoniale. Infine e ritengo che questo sia un punto essen-

ziale abbiamo organizzato un sistema di indagini patrimoniali sui soggetti destinatari di richieste di estradizione o di mandato d'arresto europeo. Abbiamo infatti constatato che molti di questi individui vivono ben al di sopra delle proprie possibilità dichiarate. In numerosi casi, anche quando il soggetto è sottoposto a estradizione, i familiari continuano a risiedere in Spagna in condizioni di evidente agiatezza economica. Si tratta di situazioni in cui interi nuclei familiari conducono uno stile di vita estremamente elevato senza che sia chiara la provenienza delle risorse finanziarie. Non farò nomi, ma parliamo di narcotrafficienti noti in America Latina. In uno di questi casi abbiamo informato la Procura del Paraguay affinché avviasse un'indagine per riciclaggio.

Per quanto riguarda il quadro normativo, non entrerà nel dettaglio tecnico delle direttive europee, ma è importante ricordare che l'Unione Europea è giunta alla sesta direttiva antiriciclaggio, imponendo obblighi sempre più stringenti agli Stati membri.

In Spagna questo ha comportato modifiche legislative e l'introduzione di nuovi strumenti operativi. La quarta direttiva, in particolare, ha posto l'accento sulla trasparenza e il controllo delle transazioni finanziarie.

La quarta direttiva del 2015 come dicevo rappresenta un punto di svolta e introduce misure fondamentali: mira a garantire maggiore trasparenza sulla titolarità effettiva, imponendo l'identificazione del beneficiario finale e rafforzando gli obblighi di adeguata verifica della clientela da parte di banche ed enti finanziari, i quali devono trasmettere le segnalazioni al Servizio di prevenzione del riciclaggio (SEPBLAC). Viene inoltre ampliata la definizione di persone politicamente esposte, estendendo l'elenco dei soggetti sottoposti a controlli rafforzati. Un altro elemento centrale è l'introduzione di una soglia per i pagamenti in contanti. Queste norme possono sembrare, a prima vista, di scarsa rilevanza pratica, ma in realtà hanno avuto effetti molto concreti. Il limite ai pagamenti in contanti, ad esempio, è stato determinante in una recente e rilevante operazione antidroga, nell'ambito della quale è stato arrestato un funzionario di altissimo livello: il capo dell'Unità di criminalità economica e finanziaria della Polizia Nazionale di Ma-

drid. Nel suo caso sono stati rinvenuti circa 20 milioni di euro in contanti nascosti all'interno di una parete.

La ragione è evidente: l'impossibilità di movimentare o impiegare grandi quantità di contante senza incorrere in obblighi di segnalazione al SEPBLAC rende estremamente difficile l'inserimento del denaro nel circuito legale. I pagamenti in contanti, oltre determinate soglie, vengono immediatamente segnalati al servizio di prevenzione del riciclaggio. Questo dimostra che, sebbene in alcune aree vi sia ancora un forte utilizzo del contante perché non tutti i narcotrafficienti sono particolarmente sofisticati continuano a emergere casi significativi. È già accaduto in passato: recentemente, ad esempio, sono state rinvenute 25 persone collegate a un'operazione antidroga in cui ingenti somme di denaro erano occultate sotto il pavimento di una villa, nel cosiddetto "*caso Miami*".

Successivamente, la Quinta Direttiva della UE ha imposto ulteriori obblighi e ci ha portati a rafforzare le nostre strutture operative. Essa obbliga tutti gli operatori in criptovalute a effettuare segnalazioni, istituisce registri delle titolarità effettive e amplia ulteriormente l'elenco delle persone politicamente esposte e prevede l'obbligo di segnalazione per i beni di alto valore, oltre a una maggiore diligenza nei trasferimenti verso paesi considerati a rischio. Non mi soffermerò sul tema dei paesi a rischio, ma è noto che molti dei presenti in particolare i colleghi europei hanno seguito con attenzione la recente decisione della Commissione europea e della Spagna di rimuovere un determinato paese, mi riferisco agli Emirati Arabi Uniti, dalla cosiddetta lista grigia. Si tratta di una questione rilevante, anche perché numerosi narcotrafficienti tanto i vostri quanto i nostri risultano operare o risiedere in quel contesto.

Questa direttiva del 2018, attualmente in fase di piena attuazione, parte da un presupposto fondamentale: non possiamo più ricercare il denaro esclusivamente a livello nazionale. È indispensabile cooperare e rafforzare la cooperazione internazionale. Per farlo, occorre disporre di informazioni ampie, tempestive e condivisibili.

In questo quadro normativo, uno degli stru-

menti più utili creati in è il registro delle titolarità effettive, gestito dal Servizio di prevenzione del riciclaggio. Si tratta di uno strumento essenziale per identificare i beneficiari finali e per tracciare con maggiore efficacia i flussi finanziari sospetti.

Questo registro contiene dati aggiornati con cadenza quindicinale relativi a tutti i conti correnti e ai conti finanziari intestati a persone fisiche o giuridiche in Spagna. In passato, per ottenere informazioni sui conti correnti, era necessario rivolgersi all'Agenzia delle Entrate, ma i dati venivano aggiornati solo una volta all'anno. Oggi, invece, l'aggiornamento avviene ogni quindici giorni.

Il registro delle entità finanziarie include informazioni relative ai conti correnti, ai conti finanziari, ai titolari e ad altri dati identificativi. Non contiene però i saldi né i movimenti. Tuttavia, una volta avviata un'indagine, è possibile presentare una richiesta specifica per ottenere dal registro l'elenco completo dei conti intestati a una determinata persona. A partire da tali informazioni, si possono successivamente richiedere i saldi, i movimenti e ogni ulteriore dettaglio necessario.

Si tratta di uno strumento estremamente efficace. In origine, il suo utilizzo era limitato esclusivamente alle indagini in materia di terrorismo e criminalità organizzata. Attualmente, l'ambito di applicazione è stato ampliato. Inoltre, se inizialmente l'accesso ai dati era riservato ai soli giudici, oggi anche le forze di polizia possono consultare il registro dei titolari di conti presso enti finanziari.

Anche voi potete richiederci tali informazioni. Questo è l'aspetto fondamentale: i dati contenuti nel registro dei titolari finanziari sono a vostra disposizione nell'ambito della cooperazione internazionale, purché venga trasmessa una richiesta di assistenza giudiziaria debitamente motivata e contenente gli elementi necessari per poter fornire i dati richiesti.

Disponiamo inoltre di un sistema denominato "*punto neutro*", che consente, nell'arco di una mattinata, di individuare tutti i conti correnti intestati a una determinata persona. Si tratta di un meccanismo pienamente regolamentato; non vi sono difficoltà nell'ottenimento delle informazioni, sempre che la richiesta sia giustificata. Naturalmente restano ferme le nor-

me in materia di protezione dei dati. Analoga disciplina si applica al nuovo registro delle titolarità effettive. Si tratta di un registro in cui sono identificate tutte le titolarità reali relative a partecipazioni societarie società a responsabilità limitata, società per azioni iscritte nei registri ufficiali. Anche tali informazioni sono a disposizione dei pubblici ministeri spagnoli e, nell'ambito della cooperazione, possono essere condivise con voi.

La cooperazione all'interno dell'Unione europea è notevolmente migliorata, pur permanendo talvolta alcune lentezze. Le informazioni di cui disponiamo in Europa per la prevenzione del riciclaggio sono condivisibili. Le direttive europee stabiliscono che le misure adottate dall'Unione per contrastare il riciclaggio devono essere conformi agli standard internazionali e altrettanto rigorose.

Un ulteriore aspetto rilevante riguarda i rapporti delle Unità di Informazione Finanziaria (UIF). Come sapete, tali rapporti sono riservati e non possono essere utilizzati come prova nel processo; tuttavia possono costituire la base per l'avvio di un'indagine. Se ci richiedete tali informazioni, possiamo trasmetterle, precisando che non potranno essere utilizzate direttamente come prova nel procedimento e che tale limitazione dovrà essere espressamente indicata. Nel nostro caso, previo consenso dell'Unità di Informazione Finanziaria, possiamo condividere i dati.

Quanto al trasferimento di dati finanziari verso Paesi terzi, la direttiva prevede che esso possa avvenire esclusivamente alle condizioni stabilite nel capitolo V del regolamento 2016 e nel capitolo V della direttiva 2016/680, in materia di protezione dei dati personali e tutela delle informazioni sensibili.

Oggi abbiamo superato il segreto bancario, ma ci siamo trovati di fronte all'ostacolo della protezione dei dati e, soprattutto, alla difficoltà di condividere informazioni con Paesi terzi. All'interno dell'Unione europea tali problemi non si pongono in modo significativo; sorgono invece nei rapporti con Paesi extra-UE. La Commissione europea, pur imponendo determinate condizioni, non ha ancora compiuto passi sufficienti per dichiarare formalmente la compatibilità dei sistemi di protezione dei dati di alcuni Paesi latinoamericani con quello

europeo. Eppure è stato svolto un lavoro considerevole. Ritengo che Paesi come Argentina, Uruguay, Colombia e Brasile dispongano di sistemi pienamente compatibili con gli standard europei in materia di protezione dei dati. Tuttavia, permangono difficoltà nella condivisione delle informazioni e ci vengono imposti ulteriori vincoli.

Un altro tema rilevante è quello della giurisdizione. In materia di riciclaggio emergono frequentemente conflitti o sovrapposizioni di competenza, poiché spesso ci si limita a perseguire il reato nel Paese in cui si trova la sostanza stupefacente o nel Paese di origine, senza coordinare adeguatamente le indagini parallele. Ritengo che dovremmo migliorare la cooperazione per realizzare indagini coordinate, evitando che alcune piste investigative in America Latina restino inesplorate.

Mi riferivo prima anche al tema dell'estradizione. Stiamo estradando una persona verso un altro Paese, dove sarà giudicata per narcotraffico, ma il denaro si trova in Spagna. Se nessuno ce lo segnala, il procedimento per riciclaggio in Spagna rischia di non essere avviato. Noi abbiamo adottato una nuova strategia e inizieremo sistematicamente queste indagini, ma sono convinta che nella maggior parte dei casi ciò non avvenga, pur essendovi ampi margini per svolgere molte più indagini per riciclaggio di quanto attualmente facciamo.

A questo proposito desidero sottolineare quello che per noi rappresenta un esempio straordinario. Il lavoro svolto con le autorità ecuadoriane è stato eccellente ed esemplare perché l'Ecuador ci sta trasmettendo informazioni in modo sistematico. L'Ecuador condanna per narcotraffico e ci trasmette i dati affinché noi possiamo avviare le indagini per riciclaggio di capitali.

Abbiamo, ad esempio, il caso "*Pampa*". Si tratta di un procedimento condiviso: confidiamo di ottenere anche noi una condanna, come già avvenuto in Ecuador. Il caso "*Pampa*" riguarda un'organizzazione criminale che da Guayaquil inviava container verso la Spagna. Nell'ambito della cooperazione internazionale abbiamo informato le autorità ecuadoriane che, in alcuni canali di comunicazione Skype, come è noto, e la piattaforma FTP, sistema di cifratura successivo a EncroChat venivano scambiate

informazioni relative alla commissione di reati in Ecuador.

Con il consenso delle autorità francesi, abbiamo trasmesso alle autorità ecuadoriane i dati provenienti dalle intercettazioni spagnole. Tali informazioni sono state utilizzate in Ecuador per ottenere una condanna nei confronti dell'organizzazione criminale e per validare l'utilizzo probatorio delle comunicazioni Skype, che credo siano state riconosciute prima che in molti altri Paesi europei. Per noi, invece, questi elementi hanno consentito di sviluppare un'importante indagine per riciclaggio di capitali.

E non si tratta dell'unico caso. Attualmente abbiamo una richiesta di indagine pervenuta alla Procura Antidroga dell'Ecuador. La scorsa settimana, credo, sono state condannate diverse persone appartenenti al cosiddetto "Comando de la Frontera", mentre noi stiamo conducendo un'indagine sugli investimenti effettuati in Spagna, in particolare a Pozuelo, vicino a Madrid, dove risultano acquistati vari immobili. Questa, a mio avviso, è la strada lungo la quale possiamo tutti migliorare le indagini sul riciclaggio di capitali.

Richiamavo prima l'esempio di Falcone e Borsellino: avere davanti a noi la loro immagine e avere avuto l'opportunità di guardare oltre, come loro hanno fatto, ci impone di proseguire su questa via. Non si tratta soltanto di richiamarsi alla loro eredità, ma di contribuire concretamente affinché la società sia più libera dal narcotraffico e affinché si possa contrastare la criminalità anche attraverso la privazione dei beni, non solo mediante il sequestro e la confisca, ma tramite indagini efficaci e coordinate sul riciclaggio.

Non è semplice, ma è possibile. La cooperazione è la chiave. L'esempio con l'Ecuador dimostra che si può fare molto di più, e ne siamo profondamente orgogliosi. Ringrazio le autorità ecuadoriane per la disponibilità e per la volontà di condividere le informazioni.

Grazie.

Amadeu Francisco Ribeiro Guerra

Procuratore Generale del Portogallo



Vi presento sinteticamente la situazione del Portogallo nella lotta contro il narcotraffico, il crimine organizzato e il riciclaggio di capitali. Mi soffermerò in particolare sulle importazioni di stupefacenti, sullo smantellamento dei laboratori e sulle indagini finanziarie connesse al riciclaggio.

Attualmente il Portogallo non dispone di una strategia nazionale formalmente strutturata per la prevenzione e il contrasto del crimine organizzato. Tuttavia, sono stati conseguiti risultati significativi, soprattutto grazie alla collaborazione con i Paesi dell'America Latina e con quelli europei. Mi riferisco, in particolare, alla creazione di reti di cooperazione tra procure antidroga, come la rete iberoamericana e la rete giudiziaria europea contro il crimine organizzato. Sul piano formale, un ruolo centrale è svolto da Eurojust, attraverso l'esecuzione di rogatorie internazionali, la costituzione di squadre investigative comuni, l'emissione di ordini europei di indagine e i meccanismi di cooperazione con l'America Latina, tra cui la AIAMP nel progetto EL PACCTO 2.0.

Questa cooperazione specializzata ha consentito di contrastare con maggiore efficacia l'azione delle reti criminali. Il Portogallo, per la sua collocazione geografica e per la presenza di diversi porti marittimi, è una delle principali porte d'ingresso della cocaina che sta inondando l'Europa. È inoltre un importante punto di ingresso dell'hashish proveniente dal Nord Africa. I trafficanti utilizzano ogni tipo di imbarcazione per trasportare la droga via mare dall'America Latina.

Permangono tuttavia difficoltà operative. La polizia non ha accesso alle banche dati dell'Autorità Doganale relative alle imprese di importazione e quando deve richiedere all'Autorità Doganale informazioni per sapere se un'impresa ha importazioni pendenti o, qualora venga a conoscenza di un container contaminato (ad esempio tramite informazioni ricevute da un'altra autorità di contrasto), chiede il controllo dello stesso per conoscere la data di arrivo al porto e il porto di destinazione. In alcuni casi, l'Autorità Doganale chie-

de la ragione per cui la polizia richiede l'ispezione di un determinato container. Esistono quindi molte modalità attraverso le quali i responsabili delle imprese importatrici possono venire a sapere che il container sarà ispezionato dalla polizia. Quando la polizia si reca in un porto per ispezionare il carico di un container sospetto e, nel momento in cui il container viene aperto, sono presenti gli scaricatori ma anche i funzionari dell'Autorità Doganale, questi ultimi vengono immediatamente a conoscenza di qualsiasi rinvenimento di droga da parte della polizia. Nel corso di alcune delle nostre indagini si è potuto osservare che gli importatori avevano improvvisamente perso interesse per il carico, il che ci porta a sospettare che siano stati avvisati del fatto che la polizia stava esaminando il container e aveva scoperto la cocaina. Pertanto, si sospetta l'esistenza di fenomeni di corruzione nei porti marittimi. Quest'anno è stata condotta un'indagine con l'obiettivo di disarticolare un gruppo di agenti doganali che collaboravano con reti organizzate, lasciando transitare container di cocaina nei porti marittimi di Lisbona, Setúbal e Sines, e sono state arrestate cinque persone dell'Autorità Doganale.

Dopo aver confermato la presenza di cocaina all'interno del container, la polizia dispone normalmente di due opzioni: attendere che l'importatore venga a ritirare il container oppure sequestrare la cocaina lasciandone una piccola quantità all'interno. La decisione consiste dunque nel lasciare uscire tutto oppure soltanto una piccola parte e intervenire sul resto della droga; l'opzione dipenderà dalla strategia da seguire in ciascun caso. Dopo aver ricevuto dall'Autorità Doganale l'informazione secondo cui il container è stato sdoganato, la polizia attende che il container lasci il porto e segue il container fino al magazzino di destinazione, dove procederà all'arresto delle persone presenti e al sequestro della droga.

Consegne controllate

Quando si effettua una consegna controllata (il paese di origine ha rilevato la presenza di cocaina all'interno del container e ha informato

la polizia portoghese, concordando il sequestro della cocaina in Portogallo), non vi è timore che gli importatori vengano a conoscenza del controllo di polizia sul container, poiché la polizia si limita ad attendere che il container lasci il porto. Quando la polizia si accorge che il container è diretto verso la Spagna, si mette in contatto con la polizia spagnola per organizzare la consegna controllata. Nelle situazioni in cui la droga arriva in zaini all'interno dei container, si esclude l'opzione di consentire l'uscita del container con gli zaini, che vengono immediatamente sequestrati, poiché il rischio di perdere il controllo della droga è troppo elevato, dato che gli zaini vengono generalmente rimossi dal container, mentre questo rimane nel porto, da individui (in particolare scaricatori) che collaborano con organizzazioni criminali.

All'interno della polizia esiste un gruppo di ispettori (meno di 20) dedicati specificamente a quest'area del trasporto di droga via imbarcazioni, a livello nazionale (sebbene lavorino anche con altri settori della polizia). L'ispettore di polizia assegnato al porto di Leixões dispone di un ufficio (è l'unico caso, in Portogallo, di un ufficio in un porto marittimo). Talvolta l'Autorità Doganale sequestra cocaina grazie alla propria analisi del rischio e al sistema di scanner. I destinatari finali della cocaina sequestrata in Portogallo, trasportata all'interno di container, sono individui che operano in Spagna, nei Balcani o nei paesi del Nord Europa.

Il proprietario dell'impresa importatrice non è il venditore della cocaina. Agisce soltanto come facilitatore del trasporto, "offrendo" l'impresa che importa la merce legale utilizzata per dissimulare la cocaina. Quando un'impresa portoghese importa attraverso un altro paese, ad esempio la Spagna, l'importazione non può essere controllata perché non esiste un controllo centralizzato dell'impresa che, al massimo, viene controllata soltanto a livello nazionale; non esistono sistemi di allerta a livello europeo. È opportuno porsi la questione se comunicare o meno pubblicamente il sequestro di cocaina dopo che questo è avvenuto. Vi sono situazioni in cui il sequestro non è stato comunicato e i criminali, indipendentemente dal luogo di origine o di destinazione della droga, hanno inviato soggetti in Portogallo per recuperare con modalità violente la cocaina dall'importatore, ritenendo che questi li avesse ingannati e si fosse appropriato del carico.

Per quanto concerne i mezzi di trasporto, ven-

gono spesso utilizzate imbarcazioni ad alta velocità per il trasferimento della droga dall'imbarcazione che l'ha trasportata dall'America Latina verso le numerose spiagge e calette della costa atlantica portoghese. La percezione è che tali imbarcazioni rapide trasportino la cocaina prevalentemente verso il territorio spagnolo. In questo ambito si rilevano carenze nella cooperazione operativa tra Portogallo e Spagna, soprattutto per quanto riguarda l'intercettazione di queste imbarcazioni veloci. In Portogallo tali lance operano come un vero e proprio "servizio taxi", con un costo per trasporto che si aggira intorno ai 40.000 euro.

Sussistono inoltre difficoltà nell'ambito del Centro di Analisi delle Operazioni Marittime per il Narcotraffico (MAOC-N), in particolare per quanto riguarda la verifica e lo scambio di informazioni relative alle imbarcazioni, comprese quelle da pesca, che trasportano cocaina attraverso l'Atlantico verso l'Europa. L'intercettazione in alto mare richiede l'intervento congiunto della Marina e delle forze aeree, ma ciò non è sempre possibile per carenza di risorse, con conseguente perdita di opportunità operative. Per quanto riguarda l'abbordaggio di grandi navi con carichi sospetti in mare aperto, si applica l'articolo 17 della Convenzione di Vienna del 1988. Tuttavia, non sempre è agevole ottenere tempestivamente l'autorizzazione dello Stato di bandiera della nave per accedere all'imbarcazione. Situazioni analoghe si verificano anche con alcune navi battenti bandiera di Stati membri dell'Unione europea. Sarebbe pertanto auspicabile una maggiore rapidità decisionale da parte degli Stati interessati. Tra i vari metodi utilizzati vi è anche il cosiddetto "drop off", ossia il lancio in mare della droga per un successivo recupero.

Narcosommersgibili: la minaccia invisibile

Si registra inoltre la presenza di narcosommersgibili, che costituiscono una minaccia particolarmente insidiosa. In collaborazione con le autorità statunitensi, brasiliane e spagnole, il Portogallo ha disarticolato un'organizzazione criminale dedita al trasporto di ingenti quantitativi di cocaina dal Brasile verso il Portogallo e la Spagna. È stato sequestrato un sommersgibile costruito nella foresta amazzonica brasiliana, che trasportava oltre sei tonnellate di cocaina; cinque persone sono state arrestate.

Smantellamento di laboratori

Un ulteriore ambito di intervento riguarda lo

smantellamento di laboratori clandestini. Alla fine del 2024, nell'ambito di un'indagine condotta nella zona centrale del Paese, è stato individuato un laboratorio per estrarre cocaina gestito da due cittadini colombiani con competenze chimiche specialistiche. La trasformazione della pasta in polvere (cloridrato di cocaina), che in precedenza avveniva in Colombia, viene ora effettuata in Europa. La pasta infatti è facilmente impregnabile in diversi materiali, come indumenti, chicchi di caffè o fogli di carta, il che ne rende difficile l'individuazione.

Indagini parallele sul riciclaggio di capitali

Nel corso delle indagini sui reati di traffico di droga, è necessario iniziare quanto prima a concentrare le investigazioni sugli attivi e sui saldi dei conti bancari riconducibili ai membri dell'organizzazione. È essenziale sviluppare una strategia specificamente orientata al recupero dei capitali.

In Portogallo operano procuratori specializzati nel contrasto al narcotraffico e nell'individuazione dei beni riferibili alle organizzazioni criminali. L'esperienza dimostra che la confisca dei beni costituisce uno strumento più incisivo rispetto alla sola condanna detentiva: la perdita del patrimonio incide in modo significativo sulle organizzazioni criminali. Oggi i proventi delle attività illecite vengono reinvestiti in immobili, beni mobili e, in misura crescente, in criptovalute. Gli investimenti si concentrano spesso in Paesi nei

quali la cooperazione giudiziaria risulta più complessa, come Dubai o la Turchia.

In conclusione:

- la cocaina proveniente dal Sud America raggiunge l'Europa anche attraverso rotte che transitano dall'Africa e passano dai porti del Portogallo.
 - si evidenzia la necessità che la polizia abbia accesso a determinati dati e informazioni riservate attualmente nella disponibilità esclusiva delle autorità doganali.
 - si evidenzia altresì la necessità di contrastare l'infiltrazione delle organizzazioni criminali nei porti marittimi.
 - a tal fine, la polizia necessita di maggiori risorse umane e tecniche orientate a questo tipo di indagini.
 - la cooperazione internazionale richiede ancora di essere migliorata, sia in ambito giudiziario sia in ambito di polizia, in particolare attraverso un più ampio scambio di informazioni, consegne controllate e operazioni sotto copertura.
 - questa rappresenta la via più efficace per disarticolare le organizzazioni criminali, nella misura in cui non ci si deve limitare al semplice sequestro di cocaina nei porti o in mare.
 - si rendono necessarie forme alternative di contrasto al traffico di droga, riconoscendo che la risposta deve essere globale e includere necessariamente la componente del recupero degli attivi.
- Grazie.



Olsian Cela

Procuratore Generale dell'Albania



Cari colleghi, da albanese è quasi impossibile resistere alla tentazione di dire qualche parola in italiano. Ricordo che, da giovane procuratore, circa vent'anni fa, entrai per la prima volta nella Procura Antimafia e incontrai il Procuratore Nazionale Vigna e altri colleghi. Stavamo compiendo i primi passi nella collaborazione tra Italia e Albania per il contrasto alla criminalità organizzata. Cercavamo di individuare le modalità più efficaci per cooperare, interrogandoci su come poter fare meglio. Discutevamo su come scambiarsi gli atti e su come avviare indagini parallele. Non era affatto semplice.

Nel 2017 è stata costituita la prima squadra investigativa comune tra Albania e Italia. La Procura per i Reati Gravi dell'epoca e la Procura di Bari sono riuscite ad avviare questa iniziativa, che ha avuto successo. Da allora abbiamo perso il conto del numero delle squadre investigative comuni attivate: ciò significa che il progresso è stato enorme.

Per questo desidero esprimere un sincero ringraziamento per il contributo dato, in particolare al Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo Melillo, che a mio avviso e secondo tutti i miei colleghi è stato il principale e decisivo sostenitore di questo sviluppo così importante.

Sono fermamente convinto che tutti noi percepiamo l'urgente necessità di rafforzare e consolidare la cooperazione a livello transnazionale. Proveniamo da esperienze e realtà nazionali diverse, con priorità specifiche determinate dalle esigenze di ciascun Paese. Tuttavia, tutti avvertiamo che nessuno è immune dai danni causati da ogni forma di criminalità. In particolare, la criminalità organizzata rappresenta una grave minaccia ai nostri valori fondamentali, poiché trascende i confini nazionali e colpisce ciascuno di noi in un modo o nell'altro.

Le sfide sono diventate più complesse che mai. Il mondo cambia rapidamente e con esso cambia anche la criminalità. Accanto alla criminalità tradizionale, stanno emergendo nuove dinamiche nel panorama della criminalità transnazionale, mettendo a dura prova la nostra capacità di risposta. La criminalità informatica e l'uso sempre più massiccio della tecnologia per la commissione di reati di carattere transnazionale richiedono urgentemente un rafforzamento delle nostre capacità umane e tecniche, affinché siano adeguate a comprenderli e a

contrastarli. A livello globale si registra una crescente interazione tra criminali di ogni genere. Essi sfruttano con successo tutte le opportunità offerte dalla digitalizzazione. L'aumento esponenziale dell'uso delle criptovalute e i rischi che esse comportano in termini di sicurezza, ad esempio per le opportunità che offrono di facilitare il riciclaggio di denaro, costituiscono un chiaro esempio della necessità urgente di ridefinire strategie e modelli di contrasto alla criminalità. Il progresso tecnologico avanza a un ritmo tale che rischiamo di rimanere indietro e di diventare obsoleti nel modo in cui affrontiamo tali questioni. Non c'è tempo da perdere: siamo obbligati ad adattare le nostre strutture e le nostre priorità a queste tendenze.

Siamo tutti consapevoli che affrontare tali problematiche da una prospettiva esclusivamente nazionale evidenzia una significativa asimmetria tra le nostre capacità limitate e la dimensione globale delle sfide. Pertanto, la strada da seguire è quella di una stretta cooperazione, facendo uso di tutti gli strumenti internazionali di assistenza reciproca e delle strutture esistenti a livello internazionale. Avvicinandoci gli uni agli altri, potremo consolidare esperienze e capacità, nonché rafforzare la coesione della risposta istituzionale organizzata a queste gravi minacce alla nostra sicurezza comune. È necessario un approccio strategico chiaro e lungimirante, che combini una prospettiva globale sull'impatto della criminalità transnazionale con strategie nazionali volte ad adattare le capacità umane, tecniche e finanziarie e le politiche istituzionali a un mondo diverso.

Per l'Albania, la criminalità transnazionale è un fenomeno relativamente nuovo, a causa del rigido controllo esercitato dal regime comunista sui confini e sul Paese in generale. Dopo la caduta del regime, una successiva e prolungata crisi economica e istituzionale, in un Paese con una popolazione molto giovane e dinamica e con un alto tasso di emigrazione verso l'Occidente, ha creato le condizioni favorevoli alla fioritura di una criminalità che ha oltrepassato i confini nazionali, sviluppo favorito anche dalla posizione geografica strategica per le attività della criminalità organizzata.

Il traffico di droga e la tratta di esseri umani sono diventati le principali attività della criminalità orga-

nizzata. La fragilità delle strutture statali di recente costituzione, la corruzione e una vasta massa di giovani privi di prospettive nel proprio Paese hanno contribuito alla sua rapida evoluzione e consolidamento, mentre l'elevato livello di violenza utilizzato per acquisire influenza, superiorità e nuovi mercati le ha rapidamente garantito un posto nel panorama della criminalità organizzata transnazionale.

La massiccia emigrazione verso l'Europa occidentale e centrale ha consentito alla criminalità albanese di collegarsi immediatamente alle organizzazioni criminali di tali Paesi, estendendo in breve tempo le proprie attività oltre i limitati confini del territorio nazionale. La permeabilità dei confini terrestri e marittimi si è rivelata ideale per il transito di droga, migranti e vittime di tratta, ed è stata sfruttata dai gruppi criminali locali per inserirsi in reti criminali transnazionali. Questo sviluppo è stato fortemente sostenuto da un'organizzazione flessibile e reticolare in Europa, dove individui della diaspora, già numerosi, erano o sono stati coinvolti in attività criminali. Ciò ha fornito ai gruppi albanesi lo spazio necessario per consolidarsi e ha costituito la base su cui hanno successivamente ampliato le proprie capacità operative.

Il quadro sarebbe incompleto senza considerare la facilità con cui per anni i proventi illeciti sono rientrati nel Paese e sono stati investiti in attività economiche. Il settore delle costruzioni è divenuto un obiettivo privilegiato per il riciclaggio di denaro, poiché l'elevato livello di economia informale e un sistema bancario relativamente debole hanno consentito alle organizzazioni criminali di penetrare facilmente nelle attività economiche legali.

Ho ritenuto utile fornirvi una breve panoramica storica sulla nascita e l'ascesa della criminalità organizzata albanese, al fine di comprendere meglio l'ampiezza delle riforme legislative intraprese per far fronte alla dura realtà che il Paese ha dovuto affrontare in quel periodo.

L'anno 2004 segna un punto di svolta nella lotta contro la criminalità organizzata. Ci siamo resi conto che era indispensabile un approccio completamente nuovo. La strategia ha previsto importanti misure legislative volte a rafforzare le capacità istituzionali su tre livelli: in primo luogo, la riorganizzazione delle istituzioni responsabili del contrasto alla criminalità organizzata; in secondo luogo, l'introduzione di nuovi strumenti legislativi per le forze dell'ordine; in terzo luogo, interventi a livello operativo.

Era chiara la necessità immediata di centralizzare gli organi competenti nell'ambito della magistratura, della procura e della polizia. Nello stesso anno

sono stati istituiti il Tribunale e la Procura per i Reati Gravi, quali organi specializzati nel contrasto alla criminalità organizzata. All'interno della Polizia di Stato è stata creata una struttura speciale a livello centrale, coordinata con l'organizzazione della Procura.

Il passo più importante nel rafforzamento della legislazione resta l'adozione della legge sul sequestro e la confisca dei beni di provenienza criminale. Abbiamo sviluppato un nuovo approccio, considerando il recupero dei beni criminali di fondamentale importanza. L'inversione dell'onere della prova, così come l'estensione delle misure anche a fatti criminosi verificatisi in passato, mirava a indebolire il potere economico delle persone coinvolte nella criminalità organizzata, compromettendo così la stabilità e le capacità delle loro reti. Parallelamente, abbiamo ampliato l'uso delle tecniche investigative speciali, rafforzando le capacità tecniche delle forze dell'ordine. Le indagini proattive, combinate con tali tecniche, hanno prodotto risultati significativi nel contrasto alla criminalità organizzata e alle varie forme di traffico.

Abbiamo ridefinito le priorità e investito fortemente nella cooperazione internazionale. Abbiamo avviato indagini parallele con le autorità italiane, inaugurando un livello di interazione nuovo, diverso dall'approccio tradizionale fino ad allora adottato. La comunicazione e lo scambio quotidiano di dati richiedono grande determinazione e fiducia reciproca. Nonostante le difficoltà, l'esperienza si è rivelata un successo e rappresenta per noi il precursore delle squadre investigative comuni, poiché ha consentito il coordinamento delle indagini e lo scambio di informazioni in tempo reale.

Nel 2016 si è resa necessaria una nuova ondata di riforme legislative per affrontare ulteriori problematiche relative alla corruzione e alla criminalità organizzata. I cambiamenti hanno interessato l'intero sistema giudiziario, compresa l'organizzazione interna della procura, la gestione delle carriere e dei procedimenti disciplinari. Indipendenza dei procuratori e decentramento costituiscono i tratti distintivi del nuovo sistema.

Alla fine del 2019, l'Ufficio della Procura Speciale ha sostituito la Procura per i Reati Gravi, con competenza su corruzione, criminalità organizzata e terrorismo. Le procure di giurisdizione ordinaria restano competenti per gli altri reati, inclusi traffico di droga e riciclaggio.

Il riciclaggio di denaro rappresenta una minaccia significativa per la sicurezza sociale, l'integrità del sistema giuridico e la stabilità economica. In Albania, le principali fonti di riciclaggio sono legate al traffico

di droga e ad altre attività di criminalità organizzata. L'Albania è politicamente e istituzionalmente impegnata nella prevenzione e nel contrasto del riciclaggio e nella confisca dei beni collegati a tali attività. La legislazione albanese prevede due sistemi di confisca:

- 1) Confisca basata su condanna;
- 2) Confisca senza condanna (*Non-Conviction Based*), fondata sulla Legge Antimafia del 2009, modellata sul Codice Antimafia italiano.

La legge consente la confisca *in rem*, cioè rivolta ai beni, indipendentemente dalla condanna penale, con inversione dell'onere della prova.

Il Tribunale dispone la confisca quando sussistono ragionevoli indizi di partecipazione a reati previsti dalla legge, quando i beni risultano nella disponibilità diretta o indiretta del soggetto e quando non è dimostrata la loro origine lecita.

Posso affermare con orgoglio che tali misure hanno prodotto risultati significativi: sono stati sequestrati e confiscati beni per centinaia di milioni di euro.

Persistono tuttavia criticità, in particolare la difficoltà

di ottenere condanne per riciclaggio in assenza di una condanna per il reato presupposto.

È necessario un ulteriore sviluppo giurisprudenziale.

Resta fondamentale “andare oltre l'apparente titolarità dei beni”, poiché i criminali utilizzano prestanome, familiari, società fittizie per occultare i patrimoni.

È inoltre indispensabile rafforzare la formazione di investigatori, ufficiali di polizia giudiziaria e magistrati, soprattutto in materia di riciclaggio autonomo, indagini patrimoniali parallele e coinvolgimento di terzi.

Nonostante le difficoltà, il futuro appare promettente. I risultati ottenuti con le squadre investigative comuni dimostrano il nostro potenziale. In Albania troverete procuratori affidabili e professionali, sia presso la Procura Speciale sia nelle procure ordinarie. Dobbiamo continuare a lavorare insieme e rafforzare la nostra risposta a tutte le attività criminali transnazionali. Grazie per l'attenzione.



Quarta Sessione

**L'esperienza italiana nella cooperazione
giudiziaria contro la criminalità
organizzata transnazionale**

Introduzione

Salvatore De Luca

Procuratore della Repubblica di Caltanissetta

Buonasera a tutti.

Ringrazio gli organizzatori per questa importante occasione di confronto sulla criminalità organizzata transnazionale. Passiamo subito ai lavori, considerato il tempo limitato a disposizione.

La cooperazione internazionale e le attività investigative svolte a livello sovranazionale non sono certo una novità. Oggi commemoriamo Paolo Borsellino e, con lui, Giovanni Falcone, che sono stati pionieri e maestri della col-

laborazione internazionale. Sono ben noti, ad esempio, gli stretti rapporti di lavoro che Giovanni Falcone intratteneva con l'FBI.

Iniziamo con il Procuratore Giovanni Bombardieri. Tenuto conto che la cooperazione internazionale ha radici ormai consolidate, dopo aver delineato le sue esperienze personali, quale ritiene sia oggi l'elemento distintivo più significativo in tema di transnazionalità del fenomeno criminale e di collaborazione internazionale?



Giovanni Bombardieri

Procuratore della Repubblica di Torino



Buonasera a tutti.

Ritengo che il dato più significativo nello sviluppo della cooperazione internazionale sia oggi rappresentato dalle squadre investigative comuni. Qualunque riflessione sulla cooperazione non può che partire da una considerazione preliminare: il rilievo e la proiezione internazionale della criminalità organizzata italiana e, in particolare, negli ultimi anni, della 'ndrangheta.

Si tratta di un'organizzazione criminale le cui ramificazioni internazionali ci portano sempre più spesso a discuterne in contesti come questo. È ormai diffusa una percezione crescente della pericolosità della 'ndrangheta nei suoi insediamenti in diversi Paesi del mondo. Basti pensare all'Australia, che in passato era riluttante a riconoscerne la presenza sul proprio territorio e che negli ultimi anni ha invece richiesto il supporto delle nostre autorità giudiziarie per contrastare il fenomeno. Ricordo, ad esempio, una conferenza internazionale tenuta a Melbourne nel 2022, dedicata alla criminalità organizzata italiana con un focus specifico sulla 'ndrangheta.

Nel 2019 vi è stata la prima sentenza di un giudice della Corte Superiore canadese che, nel condannare un cittadino italiano per traffico di droga, ha riconosciuto la sua appartenenza alla 'ndrangheta. Nel traffico internazionale di stupefacenti, la 'ndrangheta rappresenta oggi un partner di primo piano delle organizzazioni criminali sudamericane.

È evidente, dunque, l'importanza della cooperazione internazionale. Il dato distintivo degli ultimi anni è rappresentato dallo sviluppo delle squadre investigative comuni, che consentono di affrontare un'indagine nella sua interezza, osservando e ricostruendo il fenomeno criminale da più prospettive. Contrastare il traffico di droga limitandosi alla ricostruzione della sola filiera italiana è riduttivo. Solo investigando sia nel Paese di destinazione sia in quello di origine è possibile ricostruire non solo la struttura organizzativa

delle spedizioni, ma anche il reinvestimento dei proventi illeciti.

La cooperazione internazionale permette di aggredire l'intero ciclo criminale. Esperienze come "Pollino", "Eureka" in Europa e "Samba" la prima squadra investigativa comune tra una procura italiana e le autorità giudiziarie federali e statali brasiliane dimostrano l'efficacia di questo metodo. La possibilità di condividere in tempo reale i risultati investigativi e di orientare progressivamente le scelte operative costituisce un modello vincente.

Proprio in questi giorni, ad esempio, il collega tedesco coinvolto nell'operazione "Pollino" ci ha comunicato con soddisfazione che, al termine di un lungo e complesso processo, un Tribunale regionale tedesco ha riconosciuto in primo grado l'appartenenza di un soggetto della Locride alla cellula locale di 'ndrangheta di San Luca. È un risultato di grande rilievo, frutto di una cooperazione virtuosa sviluppata attraverso una squadra investigativa comune tra la Procura di Reggio Calabria, quella di Duisburg e l'Autorità giudiziaria federale olandese.

L'operazione "Samba" rappresenta un ulteriore esempio significativo. L'indagine nasce dall'osservazione di soggetti calabresi trasferiti in Brasile, dove avevano avviato contatti con esponenti del PCC e di altre organizzazioni dedite al narcotraffico. L'arresto, avvenuto nel 2019, ha portato alla convergenza tra l'indagine della DDA di Torino e quelle delle procure brasiliane del Paranà e della Paraíba. Nel 2020 è stata formalizzata la squadra investigativa comune tra la Procura di Torino, la Procura federale brasiliana e le procure statali coinvolte, con il supporto delle rispettive polizie giudiziarie e del ROS dei Carabinieri.

È stato creato un cloud condiviso che ha consentito lo scambio in tempo reale di dati e documenti. Sono state condivise copie forensi di dispositivi sequestrati in Brasile, nonché atti giudiziari e di polizia brasiliani. Lo sviluppo di tali elementi ha permesso di ricostruire il ruolo di una cittadina brasiliana nella creazione di

una rete logistica per l'approvvigionamento e la spedizione di stupefacenti, nonché nel reinvestimento dei capitali illeciti.

La squadra investigativa comune ha consentito inoltre l'estradizione rapida di un collaboratore di giustizia, l'interrogatorio in Italia da parte dell'autorità giudiziaria brasiliana e l'organizzazione di un Action Day il 10 dicembre 2024, con arresti contestuali in Italia e in Brasile.

Analoghe esperienze si sono sviluppate a Reggio Calabria, anche in relazione al porto di Gioia Tauro. Ricordo, nel 2021, una consegna controllata condivisa con Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Albania e Macedonia: un carico partito dal porto di Gioia Tauro si era poi suddiviso in diverse direttrici, consentendo arresti nei Paesi di destinazione grazie alla cooperazione attivata.

La cooperazione internazionale ha permesso anche l'esecuzione di importanti sequestri e confisci all'estero. Ricordo la confisca preventiva di un immobile nel centro di Parigi, eseguita nell'ambito di un procedimento della DDA di Reggio Calabria e successivamente destinato, tramite protocollo tra i Ministeri della Giustizia italiano e francese, a finalità sociali in favore di donne vittime di tratta e violenza. Analogamente, nell'ambito di "Eureka", sono stati eseguiti sequestri in Portogallo con il supporto delle autorità locali.

Accanto agli aspetti positivi, permangono criticità. Le differenze tra ordinamenti giuridici possono incidere sull'efficacia della cooperazione, così come la necessità di individuare correttamente gli interlocutori istituzionali. In Italia, le competenze attribuite al Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo contribuiscono a coordinare le diverse Direzioni Distrettuali, evitando sovrapposizioni o interferenze tra indagini parallele.

In altri Paesi, tuttavia, il ruolo della polizia giudiziaria può rendere insufficiente la sola interlocuzione con le Procure, soprattutto quando vi siano scelte operative non coordinate sul piano temporale.

Alla base di ogni cooperazione vi è la fiducia reciproca tra le autorità coinvolte. La leale collaborazione è il presupposto imprescindibile. Incontri come questo, promossi dalla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e da Programmi europei come EL PACCTO 2.0, sono fondamentali per rafforzare quella fiducia che nasce dalla conoscenza reciproca e dallo scambio di esperienze professionali.

L'obiettivo deve essere la costruzione non di rapporti occasionali, ma di una rete stabile di cooperazione tra i Paesi coinvolti nelle nostre indagini. Solo così sarà possibile affrontare con efficacia le sfide della criminalità organizzata transnazionale.

Grazie.



Giuseppe Borrelli

*Procuratore della Repubblica
di Salerno*



Buonasera a tutti.

Riprendo il discorso avviato da Giovanni Bombardieri, formulando due considerazioni preliminari, anche alla luce di quanto emerso nella mattinata.

In primo luogo, ritengo debba essere evidenziato il carattere globale, sotto il profilo territoriale, del narcotraffico. I movimenti delle sostanze stupefacenti interessano Paesi distanti migliaia di chilometri tra loro e comportano rapporti tra organizzazioni criminali che hanno il centro dei propri interessi in Stati ugualmente lontani.

Su questo punto va ricordato come le attività investigative svolte dalla Procura di Reggio Calabria e da altre procure distrettuali abbiano da tempo evidenziato il ruolo centrale della 'ndrangheta nel narcotraffico internazionale e i rapporti privilegiati instaurati non solo con altre organizzazioni mafiose nazionali, ma anche con organizzazioni criminali di numerosi Paesi europei, del continente americano Stati Uniti, Canada, Sud America e persino del continente australiano. Ciò conferma la natura globale del fenomeno criminale.

È noto che le organizzazioni sudamericane continuano a riconoscere alla 'ndrangheta una piena affidabilità, sia per le ingenti disponibilità economiche sia per la capacità di garantire l'arrivo in Europa, in diversi Paesi del continente, di consistenti carichi di cocaina, successivamente distribuiti alle organizzazioni criminali locali. Numerosi provvedimenti giudiziari attestano tali rapporti e questo ruolo della criminalità calabrese.

Va inoltre ricordato come in Sud America siano stati arrestati diversi importanti latitanti della 'ndrangheta. Nel maggio 2023, l'operazione "Eureka", realizzata dalla Procura di Reggio Calabria, ha documentato i rapporti tra organizzazioni contigue alle cosche del Mandamento Ionico reggino e gruppi criminali colombiani, ecuadoriani, panamensi e brasiliani, evidenziando la capacità di gestire un canale

di importazione di stupefacenti dal Sud America fino all'Australia.

La globalità dei traffici della 'ndrangheta non riguarda soltanto la movimentazione delle sostanze stupefacenti, ma anche la circolazione dei proventi illeciti. Si tratta di flussi di denaro che, da un lato, costituiscono una componente significativa del prodotto interno di alcuni Stati produttori e, dall'altro, hanno una capacità di inquinamento dell'economia mondiale, in ragione dell'ampiezza territoriale dei fenomeni di riciclaggio e delle moderne tecniche di trasferimento e reinvestimento dei capitali illeciti.

La seconda considerazione concerne la portata eversiva del narcotraffico e del crimine organizzato. Anche questo aspetto è stato richiamato negli interventi dei colleghi sudamericani. L'Italia ha avuto un'esperienza diretta di cosa significhi una criminalità organizzata che ritiene di potersi confrontare con le istituzioni statali, come accadde nel 1992 con la stagione stragista.

È del tutto razionale che strutture criminali capaci di incidere in misura significativa sulla ricchezza prodotta in un Paese possano ritenere di condizionarne l'assetto o, in caso di resistenza, di contrapporsi alle istituzioni nel tentativo di sovvertirle.

Se si parte da queste premesse il carattere globale e la portata eversiva del fenomeno risulta evidente che non sia possibile un contrasto efficace senza sinergie tra Stati. Non soltanto tra quelli direttamente coinvolti nei traffici, quali Paesi produttori e importatori, ma anche tra gli Stati che subiscono gli effetti indiretti del riciclaggio e dell'inquinamento economico derivante dalla circolazione dei proventi illeciti. Questa collaborazione deve tradursi innanzitutto in una cooperazione tra autorità giudiziarie. Non è concepibile un contrasto efficace senza una conduzione coordinata di indagini che si svolgono in diverse parti del mondo, attraverso scambi informativi in tempo rea-

le e decisioni condivise sulle modalità investigative. In tal senso, va rimarcata la disponibilità dimostrata nel tempo da molti magistrati sudamericani e dalla magistratura italiana, in particolare dalla Procura di Reggio Calabria, che tra pochi giorni avrà l'onore di dirigere, la quale vanta una consolidata tradizione di iniziative e di squadre investigative comuni con Paesi del continente sudamericano.

Occorre tuttavia riconoscere che la disponibilità reciproca non è sempre sufficiente in assenza di interventi legislativi di armonizzazione dei sistemi giuridici. Si registrano difficoltà, ad esempio, nella possibilità per alcune forze di polizia straniere di utilizzare strumenti di intercettazione ambientale o telematica, talvolta per ragioni legate alla tradizione investigativa e alla diversa impostazione normativa. In alcuni ordinamenti, influenzati dal modello statunitense, le forze di polizia godono di una marcata autonomia rispetto alla magistratura, con il rischio che iniziative operative possano svilupparsi al di fuori del coordinamento concordato tra autorità giudiziarie. Nei sistemi federali, inoltre, può emergere l'esigenza di un'armonizzazione interna, oltre che internazionale, poiché la frammentazio-

ne delle competenze rende talvolta complessa l'individuazione dell'autorità competente e l'interlocuzione con le procure dei singoli Stati federati. Va infine considerata la mancanza, in alcuni Paesi, di strutture di coordinamento analoghe alla Direzione Nazionale Antimafia o a Eurojust, che in Italia e in Europa svolgono un ruolo fondamentale di raccordo.

A tali difficoltà si è cercato di far fronte attraverso una disponibilità alla collaborazione che è anche personale e diretta. Questa disponibilità deve essere incentivata e, soprattutto, resa più rapida ed efficace. Ritengo che iniziative come quella odierna siano particolarmente importanti, perché il contatto e la conoscenza reciproca favoriscono la comprensione dei diversi sistemi giuridici e costituiscono la base per impostare correttamente le attività investigative comuni.

È indispensabile che la cooperazione si traduca in rapporti diretti e stabili tra le autorità. In coerenza con la tradizione della Procura di Reggio Calabria, desidero assicurare che questa disponibilità alla collaborazione proseguirà negli anni a venire nel ruolo che mi accingo ad assumere.

Grazie.



Paolo Guido

*Procuratore della Repubblica
di Bologna*



Buonasera a tutti.

Per quanto ho avuto modo di constatare in questi primi giorni perché si tratta davvero di pochi giorni da quando ho assunto l'incarico di Procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale di Bologna, mi limiterò a qualche breve considerazione.

Il primo dato evidente riguarda il narcotraffico, che in Emilia-Romagna rappresenta la principale fonte di drenaggio economico da parte delle organizzazioni criminali. Si tratta di organizzazioni che non sono più semplici proiezioni delle "case madri" operanti nei territori di origine: non sono più soltanto articolazioni di singole 'ndrine o di famiglie mafiose o camorristiche. Sono ormai strutture radicate stabilmente nei territori in cui operano, dove il metodo mafioso si è consolidato e il controllo del territorio avviene attraverso modalità tipicamente mafiose.

A Bologna, da alcuni anni, si è iniziato a constatare non soltanto l'attività economica svolta nell'interesse della casa madre, ma direttamente il metodo mafioso, ossia l'esercizio del controllo del territorio mediante intimidazione e assoggettamento. Questo dato è particolarmente preoccupante: non vi sono più soltanto capitali mafiosi, ma anche una cultura mafiosa che si insedia e si diffonde.

Il narcotraffico, nel nostro territorio, è in larga parte gestito da gruppi albanesi, che esercitano un controllo significativo soprattutto lungo la costa adriatica. Si tratta di un'area in cui circola ingente liquidità, spesso poco tracciata, in ragione della forte concentrazione di attività turistiche, alberghiere e di intrattenimento. È un contesto ideale per l'infiltrazione e il reinvestimento di capitali illeciti. Con le autorità albanesi sarebbe auspicabile non soltanto costituire squadre investigative comuni, ma sviluppare forme di cooperazione continuativa, quotidiana, superando meccanismi occasionali che, per loro natura, rischiano di risultare lenti rispetto alla rapidità dei fenomeni cri-

minali.

I flussi di stupefacenti sono rilevanti: in alcune indagini si è accertato l'ingresso anche di 40-50 chilogrammi al giorno. Il porto di Ravenna, storicamente considerato marginale rispetto alle grandi rotte del narcotraffico, si è invece rivelato in alcune indagini un punto di transito significativo. Permangono collegamenti con gruppi calabresi, dato ormai consolidato.

Un ulteriore elemento innovativo è rappresentato da un'evoluzione strutturale delle organizzazioni: chi inizia con lo spaccio o il traffico di stupefacenti sviluppa progressivamente una vera struttura imprenditoriale, si avvale di professionisti, investe in logistica e in società di copertura. Sono state riscontrate modalità di importazione particolarmente sofisticate, come il trasporto di cocaina fissata alle paratie delle navi, con successivo recupero mediante sommozzatori. Ciò implica investimenti rilevanti e l'impiego di competenze specialistiche.

I capitali generati vengono reinvestiti direttamente sul territorio, dando luogo a organizzazioni che non si limitano a gestire risorse provenienti dalle "case madri", ma producono e accumulano ricchezza criminale localmente. Si tratta, dunque, di organizzazioni radicate, autonome, strutturate.

Il contrasto a tali fenomeni richiede uno sforzo cooperativo significativo. Come si è detto questa mattina, uno dei principali ostacoli è rappresentato dal fattore tempo. Le organizzazioni criminali sono in grado di movimentare milioni di euro in pochi istanti; le procedure giudiziarie, invece, restano spesso eccessivamente complesse e lente, risultando talvolta incompatibili con l'esigenza di tempestività dell'azione investigativa.

Iniziative come questa rappresentano quindi occasioni fondamentali per rafforzare la cooperazione, creare relazioni dirette e dare maggiore impulso alle indagini.

Grazie.

Roberto Rossi

Procuratore della Repubblica di Bari



Buonasera a tutti.

Cercherò, in termini sintetici, di individuare alcuni punti di crescita della cooperazione internazionale italiana, per poi verificarli attraverso l'esperienza concreta della Procura di Bari.

Il primo elemento, apparentemente curioso ma in realtà fondamentale, è il cibo. La cooperazione internazionale si fonda sulle relazioni personali, e le relazioni personali nascono anche a tavola. Incontri come questo sono essenziali perché creano fiducia. Nella mia esperienza, risultati importanti di cooperazione sono nati da relazioni costruite in contesti informali. Non è un aspetto secondario. Il tema della fiducia, già richiamato, ha ricadute operative decisive.

Un secondo elemento è l'indipendenza del Pubblico Ministero. La cooperazione internazionale non può essere guidata da logiche diplomatiche o politiche, ma esclusivamente da criteri giuridici. Talvolta, le difficoltà emergono quando l'interlocuzione avviene con polizie giudiziarie che rispondono a logiche diverse. In un contesto internazionale in cui l'indipendenza della magistratura è oggetto di tensioni, questo profilo diventa centrale.

Terzo elemento: la conoscenza delle dinamiche interne della criminalità organizzata. È un aspetto emerso anche questa mattina. Comprendere le modalità di nascita e sviluppo delle organizzazioni criminali consente di coglierne la dimensione internazionale. Molti gruppi sudamericani sono nati in carcere; anche la criminalità organizzata pugliese ha avuto origine carceraria. Questo dato comune dimostra come lo scambio di esperienze permetta di comprendere meglio le caratteristiche strutturali delle organizzazioni.

Un ulteriore elemento è il coordinamento investigativo, che rappresenta uno dei tratti distintivi dell'esperienza italiana e uno degli insegnamenti più rilevanti di Giovanni Falcone. Il coordinamento richiede scambio libero, diretto e tempestivo delle informazioni. Ma questo presuppone fiducia: se manca fiducia, l'infor-

mazione non circola. E nel tempo della riflessione si viene superati da organizzazioni criminali che, al loro interno, si fondano su una fiducia operativa molto rapida.

Altro profilo rilevante è lo scambio delle modalità investigative. Ho imparato molto dai colleghi stranieri e credo che anche la Procura di Bari abbia fornito contributi significativi ai partner internazionali.

Richiamo due esempi concreti.

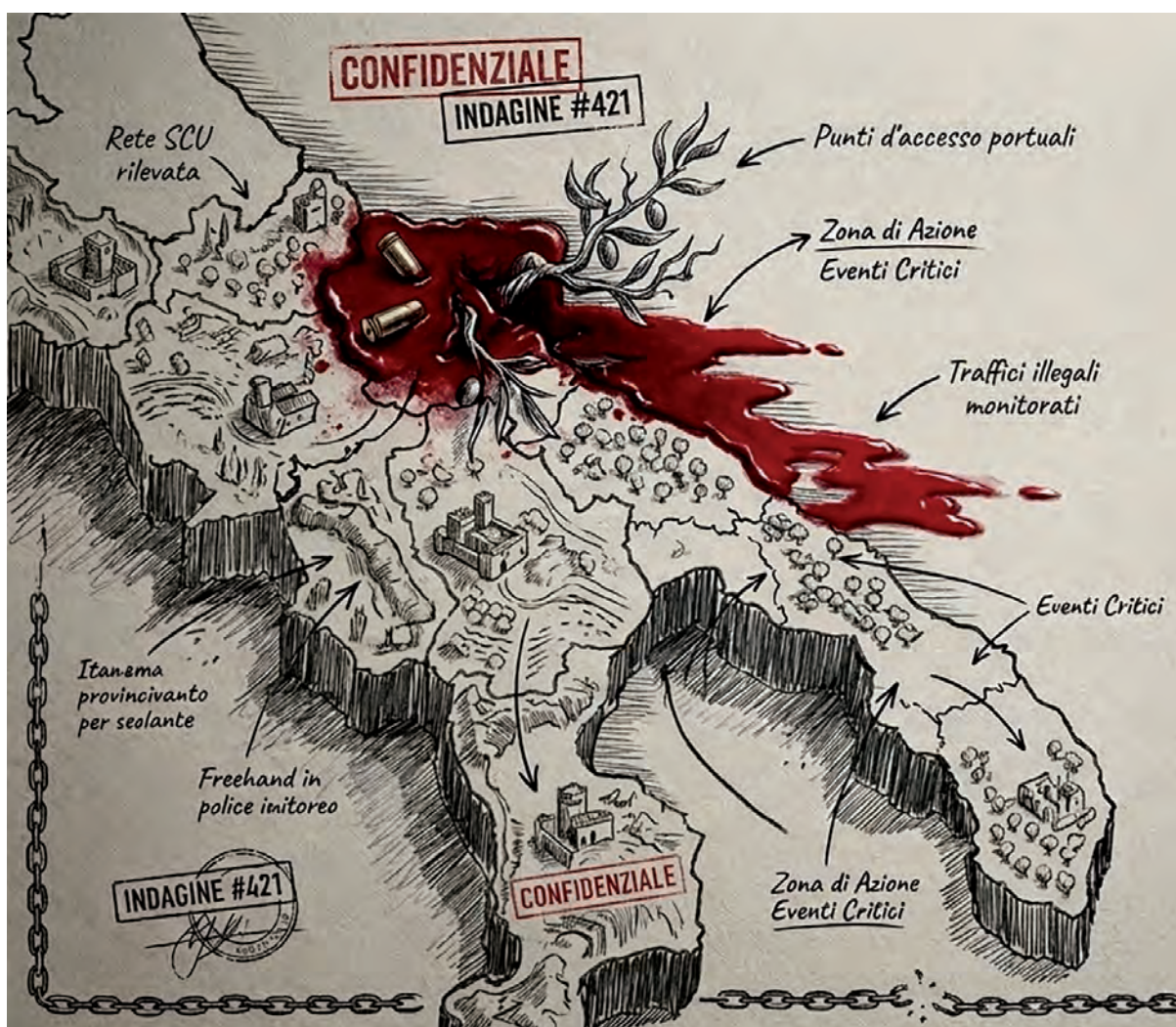
Il primo riguarda un'evasione da un carcere di alta sicurezza di un latitante foggiano. Da subito si è attivata una collaborazione intensa con la Procura di Cagliari e con la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, con scambio quotidiano di informazioni. Il latitante è stato poi arrestato in Francia, grazie alla collaborazione delle Autorità francesi. Da quel momento si è sviluppata una cooperazione strutturata: le dichiarazioni del collaboratore hanno riguardato non solo fatti italiani, ma anche omicidi e traffici in Francia e in Spagna. Le informazioni sono state trasmesse alle autorità francesi e spagnole, con il coinvolgimento anche di Eurojust.

La collaborazione ha prodotto risultati concreti, arresti in Francia e un ampliamento delle indagini su traffici gestiti anche da gruppi albanesi con collegamenti sudamericani. Da un singolo episodio si è generata un'espansione investigativa significativa, resa possibile dalla fiducia reciproca e dalla volontà di comprendere i rispettivi sistemi processuali e le regole di utilizzabilità degli atti.

Il secondo esempio riguarda la cooperazione con l'Albania. Dal 2017 sono state costituite numerose squadre investigative comuni. All'inizio vi era prudenza reciproca: ci si chiedeva fino a che punto condividere le informazioni. Abbiamo deciso di collaborare pienamente. Dal 2017 a oggi sono state realizzate cinque squadre investigative comuni, con numerose misure cautelari e sequestri di ingenti somme. Non sono mancati problemi, anche lega-

ti a episodi di infedeltà di singoli appartenenti alle forze di polizia, sia da una parte sia dall'altra. Tuttavia, la cooperazione ha retto perché fondata su un rapporto personale solido, poi progressivamente istituzionalizzato. Ed è questo il punto conclusivo: la cooperazione non può restare solo interpersonale. Deve evolvere in un rapporto strutturale, capa-

ce di consolidarsi istituzionalmente, fondato su franchezza e capacità di affrontare anche le criticità. La fiducia non significa assenza di problemi, ma volontà condivisa di superarli. Le occasioni di collaborazione sono molte, ma mi fermo qui, anche per lasciare spazio a quella dimensione relazionale che, come dicevo all'inizio, resta essenziale.



Maurizio De Lucia

*Procuratore della Repubblica
di Palermo*



Sono il Procuratore distrettuale antimafia di Palermo. Siamo a Palermo e, per noi, è un onore ospitare questo convegno: lo ha già detto la Procuratrice generale questa mattina. Colgo anch'io l'occasione per ringraziare tutti coloro che si sono spesi nell'organizzarlo, ma soprattutto il Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, che su Palermo ha investito in maniera importante non tanto in termini di risorse, quanto in termini di sapienza, vicinanza e consiglio.

“Tutto diverso perché tutto rimanga uguale”: abbiamo citato *Il Gattopardo*. E dal *Gattopardo* possiamo partire, perché è vero che le mafie, e soprattutto la mafia siciliana Cosa Nostra, una struttura criminale che insiste su questi territori da oltre 170 anni, ha sempre avuto la capacità di rinnovarsi conservando però la sua tradizione.

Anche in un momento che da anni definiamo di crisi per questa organizzazione criminale, e anche nelle indagini che pratichiamo in questi giorni, osserviamo proprio queste due caratteristiche: da un lato il tentativo costante di ristrutturarsi, dall'altro la ricerca di nuovi contatti, dentro il Paese dialogando con altre organizzazioni criminali e fuori dal Paese, dialogando con strutture criminali internazionali. In questo momento, la mia Direzione distrettuale antimafia quella che ho il privilegio di coordinare ha contatti e rapporti costanti in particolare con alcuni Paesi sudamericani: con il Brasile, dove abbiamo una collaborazione importantissima; con il Perù, e con altre entità soprattutto sudamericane. Abbiamo inoltre rapporti con gli Stati Uniti e con alcune parti d'Europa. Lì riscontriamo la presenza di fenomeni criminali riconducibili a Cosa Nostra siciliana sotto un duplice profilo: da un lato, certamente, quello tradizionale del traffico di stupefacenti, attraverso alleanze innanzitutto nazionali in particolare con la 'ndrangheta e poi immediatamente internazionali. C'è un riattivarsi di questo traffico internazionale di

stupefacenti.

Ma c'è anche un altro fenomeno che sta emergendo negli ultimi mesi: l'individuazione di patrimoni di esponenti importanti della Cosa Nostra tradizionale siciliana reinvestiti in Sudamerica, in particolare in Brasile e ho già citato il Perù. Su questo abbiamo compiuto importanti acquisizioni di natura probatoria e processuale e abbiamo realizzato sequestri proprio attraverso la promozione di forme di collaborazione.

Lo strumento che oggi è più attuale e, a mio avviso, più vincente è certamente quello delle squadre investigative comuni. È un tipo di collaborazione che riusciamo a sviluppare anche attraverso la creazione di cloud condivisi: lo citava il Procuratore di Torino, Giovanni Bombardieri. Soprattutto con il Brasile questi strumenti sono attivi. Il nostro, è stato tra i primi ad essere attivato; poi è arrivato il collegamento con Reggio Calabria e con Torino. Ma ciò che conta è la possibilità di mettere in comunicazione e in contatto una serie di saperi e conoscenze, che consentono ai procedimenti di progredire a Palermo e di progredire, parallelamente, nei Paesi che offrono collaborazione. Il vantaggio fondamentale di questo modello è la reciprocità: le investigazioni si fanno nella misura in cui c'è un ritorno in termini di risultati, innanzitutto processuali, ma anche investigativi. E questi risultati si ottengono soltanto nella forma della collaborazione.

Del resto, Palermo è da sempre “campione” della collaborazione. Lo ricordava Salvo De Luca: la collaborazione nasce a Palermo, diventa grande grazie allo straordinario lavoro di Giovanni Falcone, che è stato il primo a capire e qui riprendo un pensiero del Procuratore Roberto Rossi che il primo strumento della collaborazione non è tanto lo strumento giuridico, quanto la possibilità di conoscersi tra magistrati. All'epoca si diceva “il telefono”; oggi possiamo dire le forme di comunicazione online. È vero: gli ordinamenti giuridici sono diversi

e devono trovare il modo di comunicare. Ma, per esperienza di diversi decenni, se sono diversi gli ordinamenti, sono molto simili i protagonisti: in particolare i pubblici ministeri, i *fiscales*, i *prosecutors*, coloro che esercitano l'azione penale nei Paesi a ordinamento democratico. Alcuni hanno rapporti più vincolanti con l'esecutivo; altri godono di totale autonomia e indipendenza. Ma in tutti ritroviamo un senso comune di giustizia e l'esercizio della funzione a tutela dei diritti e, in particolare, dei diritti dei più fragili.

E spesso, nei volti dei colleghi sudamericani, nordamericani ed europei con cui ci confrontiamo, questo "*sentir común*" emerge chiaramente. Per noi, a Palermo città martire della lotta alla mafia è un valore profondo da custodire, coltivare e trasmettere. Citiamo Falcone e Borsellino, ma sono tanti gli uomini delle istituzioni Magistrati, Poliziotti, Carabinieri che hanno perso la vita.

Cosa Nostra a Palermo ha subito colpi importanti negli ultimi anni; colpi che sappiamo non hanno estinto l'organizzazione. Invece questa organizzazione va estinta. Lo si fa camminando insieme: con una collaborazione che coinvolge innanzitutto le forze di polizia senza le quali il lavoro del Pubblico Ministero nel co-

struire prove da offrire al giudice è impossibile e poi attraverso comunicazione e scambio. Questo abbiamo imparato, questo custodiamo, e questo cerchiamo di trasmettere, esercitare e testimoniare ogni giorno.

Potrei farvi una rassegna di casi concreti, ma non lo faccio: considerato l'altissimo livello di chi mi ha preceduto, che ho ascoltato con rispetto e da cui ho imparato, concludo brevemente con parole di Giovanni Falcone, perché noi partiamo sempre dal suo esempio e dal sacrificio, ma anche dall'enorme qualità culturale che ha prodotto negli anni in cui è stato magistrato in questo palazzo.

Nel 1990, parlando ai funzionari di polizia della Confederazione elvetica, Falcone concluse così: si è fatta strada la consapevolezza che la mafia non è un fenomeno criminale emergenziale, ma una piaga profondamente radicata, con cui occorrerà confrontarsi ancora per un lungo periodo, fortificati dalle esperienze nel bene e nel male acquisite. È tempo di andare avanti con il doveroso impegno ordinario di tutti, in una battaglia che è innanzitutto di civiltà e che può e deve essere vinta. E comunque una cosa è certa: indietro ormai non si può più tornare.

Grazie.



19 Luglio 2025**Maria
Tripodi***Sottosegretario di Stato al Ministero degli
Affari Esteri e della Cooperazione Interna-
zionale*

Buongiorno a tutti.

Ringrazio il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo Giovanni Melillo, il Presidente Frasca, tutti gli intervenuti, i nostri magistrati e i magistrati dell'America Latina presenti oggi, in una giornata dal significato davvero profondo, dedicata alla memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, così come degli agenti delle loro scorte, proprio mentre ricorre il trentatreesimo anniversario della Strage di via D'Amelio. Sarò breve nel mio intervento, ma vale davvero la pena ricordare come questi due magistrati, questi due eroi, abbiano lasciato un metodo e una visione che oggi, più che mai, restano attuali.

È nostro compito riconoscere che le mafie sono cambiate: sono mutati i linguaggi, le strategie e lo dico a voi che lo sapete benissimo sono cambiati anche i mercati di riferimento. Ecco perché sosteniamo la vostra azione nell'affrontare una minaccia di questa portata, quella del crimine transnazionale, che richiede strumenti nuovi e non può essere affrontata con quelli del passato.

Sosteniamo la visione del Procuratore Nazionale Antimafia, che ha saputo interpretare i segnali del presente e anticipare le sfide del futuro. È per questo che il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, che ho l'onore di rappresentare qui, promuove con convinzione tutte le forme di cooperazione giudiziaria internazionale. Riteniamo che proprio qui risieda la prima risposta efficace alla minaccia criminale globale: nel coordinamento interistituzionale tra giustizia, interni, magistratura e in un ruolo sempre più attivo della diplomazia giuridica.

A questo proposito, lasciatemi condividere anche un'esperienza personale. Non c'è incontro bilaterale in cui io non venga ringraziata per

la grande opera che i nostri magistrati non solo svolgono in Italia, ma esportano all'estero nel contrasto al narcotraffico e alla criminalità organizzata transnazionale. È un segnale chiaro: oggi l'Italia è riconosciuta come il Paese dell'antimafia e non della mafia. Di questo dobbiamo essere profondamente grati a Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, che per primi hanno voluto esportare questo modello e che rappresentano ancora oggi un esempio che ci rende orgogliosi e ammirati nel mondo.

Il Programma Falcone-Borsellino e tutte le attività realizzate dall'IILA così come le iniziative in ambito europeo coordinate dalla Farnesina, ne sono una dimostrazione concreta. Sono strumenti operativi che veicolano valori, costruiscono relazioni e rinsaldano una comunità internazionale della giustizia.

Questo impegno è tanto più efficace perché costruito su una rete di fiducia. Avverto oggi più che mai, un clima di straordinaria sintonia tra magistrati di diversi Paesi del mondo, che apprendono reciprocamente e si rafforzano a vicenda. Non si tratta solo di uno scambio tecnico, ma di una vera alleanza morale e operativa. Ed è proprio in virtù di questa rete di fiducia e collaborazione che è per me un autentico privilegio consegnare, insieme al Presidente della Corte d'Appello di Palermo, il primo Premio internazionale Falcone e Borsellino al magistrato argentino Carlos Mahiques. Si tratta di un riconoscimento alla carriera per il suo straordinario impegno nella lotta contro il crimine organizzato e il terrorismo e per la sua instancabile dedizione alla cooperazione giuridica internazionale.

Nel solco tracciato da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, continuiamo dunque a lavorare tutti insieme per rafforzare una rete globale dell'antimafia, capace di proteggere le nostre democrazie e i diritti fondamentali delle persone. Vi ringrazio.



Matteo Frasca

Presidente Corte d'Appello di Palermo

Buongiorno nuovamente.

Ieri ho tenuto un indirizzo di saluto nel quale ho espresso alcune valutazioni su queste iniziative. Quella di oggi il riconoscimento già richiamato dal mio predecessore a Carlos Mahiques rappresenta, credo, il giusto corollario, quasi la consacrazione dello spirito di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Lo scorso anno Roberta Metsola, intervenendo al Parlamento europeo, ha ricordato che avrebbe voluto un'Europa della quale Falcone e Borsellino fossero figli. Ritengo che oggi questo evento, in continuità con quello dell'anno scorso, contribuisca a dare un riconoscimento internazionale del quale Falcone e Borsellino sarebbero sicuramente fieri, perché si realizza quella cooperazione internazionale nella quale essi credevano profondamente: parlare il linguaggio comune della legalità contro il nemico comune della criminalità organizzata, che disgrega qualunque comunità nazionale la disgrega nei suoi valori fondanti, nei principi, nei valori sociali e nell'economia.

Il riconoscimento a Carlos Mahiques, così come quello che sarà successivamente attribuito a Peppino Di Raimondo, al quale mi lega un ricordo affettuoso dei miei primi momenti di formazione un passato indelebile che non può andare via riguarda una figura la cui storia sarebbe troppo lunga da ripercorrere, ma che è ben nota a tutti. È un esempio straordinario di valore professionale, di competenza, di capacità e di visione: proprio quel modello al quale facevano riferimento Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Palermo oggi è al centro di questo evento internazionale, come lo era lo scorso anno, e questo credo sia il miglior tributo che si possa rendere alla memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Grazie, Carlos.

Carlos Mahiques

Magistrato argentino, Giudice della Camera
Federale della Corte di Cassazione Penale



Grazie di cuore.

Questa è per me un'opportunità molto speciale, tanto da meritare di rinunciare provvisoriamente alla mia sovranità linguistica e provare a parlarvi in italiano.

Ricordo che all'inizio degli anni '90, quando ero ancora un giovane giudice istruttore, un giorno uno dei miei figli, allora dodicenne, mentre mi accompagnava nel mio ufficio, indicò un ritratto ben visibile con due uomini sorridenti e mi chiese chi fossero, perché non li riconosceva. Era una delle note fotografie dei giudici Falcone e Borsellino, assassinati pochi mesi prima dalla mafia.

Cercai di spiegargli che quelle immagini erano lì perché rappresentavano un'ispirazione, un esempio di impegno, sacrificio e coraggio in un mestiere arduo, difficile e rischioso come quello della magistratura penale. Gli parlai del loro sacrificio, del fatto che erano martiri e vittime del loro eroismo al servizio della legalità. Oggi quel bambino, Juan Bautista, è l'attuale Procuratore Generale della Città Autonoma di Buenos Aires e Presidente dell'Associazione Internazionale dei Procuratori. Mi accompagna in questo evento insieme a sua madre, mia amatissima moglie Roxana.

Ieri, vedendo così tanti amici e colleghi, mi è tornata alla mente sembrandomi adatta a questa occasione una frase che San Tommaso d'Aquino include tra le forme della *pietas*: «*Homo efficitur diversis modis aliis debitor secundum eorum diversam excellentiam et diversa beneficia ab eis suscepta.*»

“L'uomo diventa debitore verso diverse persone in modi differenti, secondo la diversa eccellenza di ciascuna e i vari benefici ricevuti da esse”.

Penso che questa frase sintetizzi la mia gratitudine, prima di tutto verso l'Italia, che anni fa mi ha conferito il titolo di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, verso voi tutti e verso coloro che, nel corso della mia lunga carriera di oltre cinquant'anni,

mi hanno insegnato e continuano a rappresentare un esempio di come svolgere con dignità questo compito.

Desidero esprimere la mia sincera e profonda gratitudine per questo premio, che rappresenta al contempo un riconoscimento alla mia carriera e un segno di adesione a una causa e a valori condivisi.

In particolare ringrazio Giovanni Tartaglia Polcini, Giovanni Melillo, Michele Papa colleghi e carissimi amici, promotori di questo premio alla carriera nella magistratura e naturalmente la Sottosegretaria di Stato del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Maria Tripodi, nonché il Presidente della Corte d'Appello di Palermo, dottor Matteo Frasca, per il loro gesto e per l'onore che mi hanno concesso proprio nell'Aula Magna di un Tribunale che è stato teatro di processi storici e di una magistratura d'eccellenza.

Alla magistratura italiana va oggi riconosciuto il merito enorme di aver compiuto progressi significativi nella lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo, contribuendo a profonde riforme del sistema penale.

In Argentina è stato necessario molto tempo per rispondere al terrorismo jihadista che ha causato i due attentati più gravi della nostra storia. La sfida attuale è rappresentata anche dalla narcocriminalità, un fenomeno proteiforme che mette a rischio la stabilità sociale e istituzionale e che richiede l'azione coordinata di coloro che svolgono un ruolo cruciale nei tribunali, nei corpi di sicurezza e nelle agenzie di intelligence.

Il percorso intrapreso dall'Argentina con il ritorno alla democrazia non è stato, e non è tuttora, privo di errori e arretramenti, talvolta inspiegabili. Un esempio emblematico e attuale è la richiesta avanzata per oltre vent'anni dall'Italia affinché venisse revocato un assurdo decreto che riconosceva lo status di rifugiato politico a un noto terrorista delle Brigate Rosse, Leonardo Bertulazzi.

Permettendogli di vivere in una condizione di impunità, giustificata dall'ideologia pseudo-garantista del precedente governo argentino.

Oggi, caro Giovanni, posso affermare che non senza sforzo, tenacia e fermezza l'Italia otterrà in breve tempo una vittoria giuridica, giudiziaria e diplomatica presso la Corte Suprema federale argentina, che renderà possibile l'immediata estradizione di Bertulazzi. Sebbene tardiva, tale decisione restituirà onore al nostro Paese e alla sua giustizia, rispondendo alle legittime richieste della giustizia italiana.

Noi sappiamo che la criminalità organizzata e il terrorismo impongono ai magistrati l'obbligo di comprendere a fondo ogni fenomeno e i metodi della sua violenza estrema. È questo lo scopo della nostra presenza qui. Non si tratta soltanto di un tema securitario o giuridico, ma prima di tutto di un fenomeno politico che richiede l'analisi da parte dei pubblici ministeri e dei giudici con l'attitudine dell'archeologo, che risale dalle tracce del crimine per ricostruirne il progetto originario, le metodologie e l'evoluzione.

In tale compito non possiamo permetterci errori.

La mia esperienza personale di magistrato, come la vostra, è sempre stata un'occasione eccezionale, una sfida rilevante e un lavoro di ricostruzione storica e valutazione giuridica di enormi proporzioni, con molte difficoltà nella determinazione e nella valutazione delle prove e nell'attribuzione delle responsabilità.

I legislatori, i funzionari politici e gli altri attori del sistema giudiziario e investigativo devono affrontare l'impellente necessità di pianificare, sulla base dell'evidenza empirica, una politica criminale differenziata e proporzionata alla complessità e gravità del fenomeno delittuoso.

La criminalità organizzata mette in pericolo l'ordine politico, ne permea la struttura e contamina lo Stato. Per contrastarla e prevenirla è fondamentale conoscerne i meccanismi di funzionamento.

La giustizia deve definire, con linguaggio chiaro e performativo, non solo la responsabilità delle persone fisiche coinvolte nell'organizzazione, nella pianificazione e nell'esecuzione dei delitti, ma deve anche ridefinire i concetti di informazione e intelligence, nonché il ruolo

delle agenzie incaricate di ottenerle.

È urgente un coordinamento normativo che consenta di trasformare queste informazioni in prove opponibili giudizialmente, utili a comprendere la dinamica dell'attività criminale mafiosa. Sarebbe utile, a tale fine, considerare in futuro nel nostro Paese l'istituzione di una giurisdizione specializzata a livello nazionale e regionale, con competenza territoriale e sovranazionale limitata alla macro-criminalità e al terrorismo in tutte le sue forme. Sappiamo che lo Stato è una struttura verticale, burocratica e istituzionalizzata. Al contrario, il terrorismo e la criminalità organizzata operano in una dimensione caratterizzata da mobilità, transnazionalità, intelligence e potere.

La giurisdizione giudiziaria è una prassi e non può, di fronte a questa realtà urgente, rifugiarsi in ideologie o astrazioni. Le strategie devono colpire l'organizzazione e sanzionare una volta per tutte figure penali come quella prevista dall'articolo 416-bis del codice penale italiano, volte a disarticolare la forza associativa e neutralizzare i legami tra i grandi e i piccoli gruppi criminali.

La nozione di criminalità organizzata e di terrorismo può essere affrontata sia dal punto di vista giuridico sia da quello politico: è un concetto che appartiene tanto al diritto interno quanto al diritto internazionale. E, come il resto del diritto penale, si fonda più su interrogativi e sulla prassi giurisprudenziale che sulla sola razionalità del legislatore. Il diritto oggi non si costruisce più solamente nei testi delle commissioni accademiche o dottrinali, ma sul territorio e nel dialogo tra giudici, pubblici ministeri, decisori politici e società civile.

La definizione legale, quando si tratta di reati associativi o terroristici, pone un problema normativo per il legislatore, perché è sempre necessario ricorrere a una definizione flessibile, relativa, concepita secondo un principio di legalità adattabile. Ogni Paese soffre questa vulnerabilità, che si aggrava quando come nel caso dell'Argentina si hanno frontiere porose, mancano agenzie federali investigative adeguate e una normativa aggiornata, e si dispone di un apparato di intelligence con gravi carenze operative.

La nuova dottrina giurisprudenziale e la recente legislazione contro la criminalità organizza-

ta e mafiosa così come l'introduzione del giudizio in contumacia tengono conto di questa realtà e rappresentano segnali positivi di un lavoro che deve proseguire.

Oggi ricorre un nuovo anniversario della strage di via D'Amelio, e questo mi porta a un'ultima riflessione: il mestiere del giudice e del Pubblico Ministero richiede coraggio. È una qualità particolarmente necessaria in chi riveste ruoli di leadership e decisione: un coraggio personale e politico che è una virtù ordinatrice, ma anche una passione che orienta la forza interiore a resistere alla paura. Guidato da un'idea giusta, forte e morale, il coraggio è una capacità individuale che si costruisce nel tempo e si verifica nell'esperienza. Non è un'azione isolata e occasionale, ma una disposizione costante e durevole del carattere ad affrontare il conflitto morale, il male e le sue conseguenze. Il coraggio politico di un giudice e del Pubblico Ministero non consiste solo nel difendere e ar-

gomentare un'idea, ma nel farlo affrontando il rischio della reazione degli avversari, oggi amplificata dai circuiti mediatici e ideologici.

Dico spesso che prima, in Argentina, le minacce provenivano da coloro che erano stati accusati o condannati, mentre oggi arrivano anche da parte della politica e dai social network. La magistratura è oggi in conflitto con il mondo politico in Argentina. In questo scenario di crescente delegittimazione, i giudici non devono perdere la rotta. La nostra bussola è più morale che giuridica: è la verità.

Infine, come attore del sistema giudiziario e testimone del mio tempo, non posso non rendere omaggio all'eroismo silenzioso di quei giudici, pubblici ministeri e appartenenti alle forze di sicurezza poliziotti che, direttamente o indirettamente sono stati vittime della violenza atroce della criminalità organizzata e del terrorismo nel nostro continente.

Grazie di cuore.



Quinta Sessione

**“L’esperienza dei Paesi dell’America Latina
nel contrasto alla criminalità organizzata
transnazionale e le prospettive della
cooperazione giudiziaria con l’Europa”**

Introduzione

Eduardo Ezequiel Casal

Procuratore Generale dell'Argentina, Presidente dell'Associazione Ibero-americana dei Pubblici Ministeri (AIAMP)



Buongiorno. Iniziamo questo panel che ho l'onore di coordinare, dedicato all'esperienza latinoamericana nel contrasto alla criminalità organizzata transnazionale e alle prospettive della cooperazione giudiziaria con l'Europa.

Vorrei innanzitutto ringraziare il Paese ospitante, e in particolare il nostro caro collega Giovanni Melillo, Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo d'Italia, per l'impegno profuso nel rafforzamento del dialogo tra l'America Latina e Europa.

Desidero inoltre ringraziare tutti coloro che sostengono il Procuratore Nazionale in questa azione, come il programma EL PACCTO 2.0, gestito dal Vicedirettore-Consigliere Giovanni Tartaglia Polcini, nonché i programmi Falcone e Borsellino, COPOLAD 3 e ITAJUS.

Rivolgo un ringraziamento a tutte le autorità italiane presenti e, in modo particolare, al Giudice Matteo Frasca per averci offerto questa opportunità di dialogo in questo contesto.

In qualità di Procuratore Generale della Repubblica Argentina e Presidente dell'Associazione iberoamericana dei pubblici ministeri (AIAMP), desidero condividere alcune riflessioni di carattere istituzionale riguardo alla nostra esperienza nella lotta contro il crimine organizzato transnazionale e alle prospettive della cooperazione giudiziaria con l'Europa.

La diagnosi comune che emerge dagli incontri precedenti e dalle relazioni ascoltate nella giornata di ieri è che ci troviamo di fronte a fenomeni di scala pienamente transnazionale. Si tratta di organizzazioni prive di frontiere e di limitazioni geografiche, che operano con ingenti risorse finanziarie, che combinano metodi di violenza, infiltrazione istituzionale e corruzione strutturale, insieme a una sofisticazione tecnologica sempre più avanzata.

Durante l'incontro annuale a Lima del Programma EL PACCTO 2.0 è emerso chiaramente

te come il contesto internazionale rappresenti oggi uno spazio di convergenza criminale di rischio nel quale operano molteplici attori, con l'emergere di nuove rotte per il traffico di beni illeciti e l'espansione delle cosiddette "zone grigie", all'interno delle quali agiscono broker e figure criminali specializzate.

In particolare, il narcotraffico continua ad essere una pratica estremamente diffusa, che mette a rischio la governance degli Stati e la sicurezza dei cittadini attraverso dinamiche di controllo territoriale e utilizzando comunità vulnerabili.

Combattere queste dinamiche implica una volontà politica, una visione di responsabilità comune che includa necessariamente il rafforzamento della cooperazione giudiziaria internazionale. A partire dalla stessa Associazione Ibero Americana di Procuratori, lavoriamo in questo senso. Siamo 22 procure iberoamericane, insieme ad Andorra, Portogallo e Spagna, riunite in uno statuto istituzionale molto ben articolato, con reti operative e una strategia chiaramente definita, con l'obiettivo di favorire una cooperazione efficace attraverso le squadre investigative congiunte e la costruzione di alleanze interregionali.

A partire dall'AIAMP, la cooperazione diretta viene organizzata su due livelli distinti: da un lato vi è un livello generale, che trova le sue radici in un accordo che stabilisce meccanismi di cooperazione interistituzionale e diretta, attraverso i quali si vanno a integrare gli altri canali formali e tradizionali; dall'altro lato vi è un livello più specifico, che prende forma attraverso reti specializzate dedicate alla lotta al narcotraffico, corruzione, tratta di esseri umani e altri reati particolarmente rilevanti.

Questa rete funziona come un network operativo su base quotidiana: mette in contatto i diversi procuratori, che comunicano tra loro in modo fluido. Inoltre, abbiamo promosso l'utilizzo delle cosiddette squadre investigative congiunte. Parallelamente, abbiamo pro-

mosso l'uso esteso delle squadre investigative comuni. Le ECI, come le denominiamo, rappresentano un salto qualitativo rispetto alla cooperazione tradizionale, che si basava su richieste formali e consentiva un lavoro simultaneo dei pubblici ministeri; oggi, invece, i casi vengono analizzati congiuntamente, con scambio di informazioni in tempo reale e coordinamento diretto.

Questo strumento si è ampliato in modo significativo nella regione negli ultimi anni e costituisce uno dei pilastri della strategia dell'AIAMP in materia di cooperazione. Dal 2019, nell'ambito dell'accordo quadro dell'AIAMP, sono state promosse 62 squadre investigative comuni in Iberoamerica, delle quali otto sono state sviluppate con autorità europee, in particolare con Spagna, Italia, Albania e Polonia. Di queste 62 squadre investigative comuni, il Ministero Pubblico della Repubblica Argentina ne ha promosse 16, sebbene quattro siano ancora in fase di firma. Di queste 16 squadre, due sono state formalizzate con ministeri pubblici europei una con Spagna e Italia congiuntamente e un'altra esclusivamente con l'Italia mentre una terza è attualmente in fase di definizione con le autorità italiane.

In questo contesto, disponiamo di un'associazione consolidata, con priorità chiare, reti attive e casi di successo. La nostra strategia si orienta verso due obiettivi principali:

1. trasformare le dinamiche della cooperazione internazionale per renderle più efficaci ed efficienti;
2. costruire alleanze strategiche con altre regioni.

In questo contesto, l'Europa rappresenta per noi una priorità in funzione dei legami intercontinentali che abbiamo identificato. Non si tratta soltanto di una decisione strategica, ma di una necessità basata su evidenze empiriche e su analisi concrete dei casi dei ministeri pubblici che fanno parte della nostra associazione. Molte delle organizzazioni criminali che operano in America Latina hanno ramificazioni finanziarie, logistiche o di mercato in Europa.

Con questa prospettiva, nella nostra ultima assemblea generale, celebrata a Madrid lo scorso maggio, abbiamo firmato accordi con le procure del Montenegro, la Procura della

Turchia e la Procura del Portogallo. Siamo inoltre in fase di negoziazione con altre procure e organismi. Questi accordi includono meccanismi operativi, schemi di scambio di informazioni e trasferimento di conoscenze e buone pratiche.

Se la criminalità è sempre più transnazionale, dobbiamo poter contare su alleanze e strumenti che consentano di portare le nostre indagini ovunque sia necessario. Questi scambi e coordinamenti ci permettono di avanzare verso un'associazione con una portata operativa e strategica sempre maggiore. Spazi come quello in cui ci troviamo oggi si trasformano proprio in piattaforme efficaci che ci consentono di espanderci verso altre latitudini e migliorare la cooperazione internazionale, con l'obiettivo che nessuna regione o fenomeno criminale resti fuori dal nostro radar istituzionale.

L'Associazione Iberoamericana ha chiaro il percorso evolutivo necessario per affrontare le complesse sfide attuali, con una base solida di ministeri pubblici che lavorano in modo coordinato e con legami di fiducia costruiti nel corso di 70 anni. In questo cammino continueremo a rafforzare la nostra associazione e a cercare di migliorare, con impegno, gli strumenti che la cooperazione internazionale ci offre, stabilendo strategie operative concrete ed espandendo la nostra azione verso altre latitudini.

E poiché sono stato invitato nel mio duplice ruolo, non solo di presidente dell'Associazione Iberoamericana, ma anche di Procuratore della Repubblica Argentina, desidero fare un breve riferimento all'esperienza specifica del nostro Paese.

Nelle nostre Procure abbiamo lavorato negli ultimi anni per consolidare un modello istituzionale che combina la specializzazione interna con la cooperazione esterna per l'investigazione della criminalità organizzata. Ciò si riflette, da un lato, nel rafforzamento e nella creazione di strutture specializzate per l'indagine di questo fenomeno, dei reati economici, del riciclaggio di denaro, del cybercrime, nonché nella persecuzione dei flussi finanziari illeciti con l'obiettivo del loro recupero.

In questo percorso, recentemente ho approvato le linee guida generali di intervento nel-

la persecuzione penale della criminalità organizzata, che definiscono gli assi strategici per orientare l'attività dei pubblici ministeri nell'indagine e nel giudizio dei casi collegati a questo fenomeno criminale. Tali linee guida sistematizzano le azioni che il Ministero Pubblico Fiscale argentino sta sviluppando sulla base di una maggiore specializzazione dei team, delle indagini economico-patrimoniali e di un approccio focalizzato sui profitti illeciti e sul loro recupero, delle tecniche speciali di investigazione, della responsabilità penale delle persone giuridiche, della cooperazione internazionale e anche di una coordinazione interistituzionale attiva nella fase interna.

Si tratta di uno strumento di orientamento che mira a garantire maggiore coerenza ed efficacia alla persecuzione penale, senza incidere sull'autonomia funzionale che spetta ai pubblici ministeri nell'applicazione del proprio criterio, in relazione alle specificità di ciascun caso. Questa politica istituzionale si fonda sul riconoscimento che la criminalità organizzata opera in modo strutturato, gerarchizzato e transnazionale, generando impatti profondi sul tessuto sociale e sul funzionamento delle istituzioni democratiche.

Per questo motivo, risulta imprescindibile adottare un approccio che combini il rafforzamento interno delle Procure con una cooperazione internazionale agile, moderna ed efficace, insieme a una coordinazione e cooperazione interistituzionale proattiva sul piano interno. Anche sotto questo profilo, l'Associazione Iberoamericana continua a svolgere un ruolo rilevante attraverso tutti gli strumenti che sono stati messi a disposizione.

In conclusione, ribadisco l'impegno istituzionale che ci compete, sia dalla Procura Generale della Repubblica Argentina sia dall'Associazione Iberoamericana, per continuare a rafforzare le reti specializzate, promuovere le squadre investigative congiunte e costruire alleanze con altre regioni, in particolare con l'Europa.

La promozione delle squadre investigative congiunte e la costruzione di alleanze con altre regioni, in particolare con l'Europa, fanno parte di una strategia comune che mira a rispondere in modo integrale a queste sfide. L'esperienza dimostra che nessuna istituzio-

ne può affrontare da sola tali problemi. Solo attraverso il lavoro congiunto, il rafforzamento delle nostre capacità nazionali e lo sviluppo di legami solidi con altre procure e organismi internazionali potremo contrastare efficacemente questo fenomeno.

Di fronte a una criminalità organizzata sempre più transnazionale non esiste alternativa: solo operando insieme, in modo coordinato e con un numero crescente di alleati, potremo affrontare le sfide che essa ci impone. L'Associazione Iberoamericana assume questo impegno consolidando una rete di pubblici ministeri, rafforzando i legami di cooperazione internazionale ed espandendo il proprio raggio d'azione attraverso nuove alleanze. È nostro impegno costruire, insieme ad altri attori, un sistema di giustizia più forte, più agile, più efficace e meglio preparato a proteggere le nostre società.

E in funzione di quel principio che deve sempre guidare la nostra azione, secondo il quale il reato, come ogni manifestazione di ingiustizia, non si tollera ma si combatte. Desidero infine esprimere un ringraziamento particolare all'organizzazione di questo evento, anche sotto il profilo umano ed emotivo, innanzitutto per avermi consentito di partecipare a questo panel insieme a colleghi così illustri, che sono anche membri dell'Associazione Iberoamericana che oggi ho l'onore di rappresentare. Le loro iniziative e il loro costante supporto contribuiscono in modo significativo al consolidamento e allo sviluppo di questo spazio di cooperazione.

Desidero inoltre ringraziare perché questo panel ha avuto l'onore di svolgersi in una data particolarmente significativa, precisamente quella dell'attentato al magistrato Borsellino. Il fatto che la data sia stata mantenuta, pur trattandosi di una ricorrenza dolorosa, testimonia l'importanza che tutti noi attribuiamo alla sua eredità e all'impegno che continuiamo a mantenere nel suo nome.

Vorrei anche ricordare che ieri ricorrevano i 31 anni dell'attentato contro l'Associazione Mutualità Israelite Argentina (AMIA). Il giudice argentino Mahiques, che proprio oggi ha ricevuto un riconoscimento per la sua carriera, si è distinto, tra i molti interventi della sua lunga attività, proprio per la rilevanza della decisio-

ne emessa in quel caso.

A questo proposito, desidero sottolineare anche in linea con le preoccupazioni evidenziate dal dottor Mahiques l'importanza della persecuzione della criminalità organizzata e del terrorismo e l'impegno della procura argentina, che ha istituito una Segreteria di assistenza integrale al fenomeno terroristico con l'obiettivo di supportare i pubblici ministeri chiamati a intervenire in casi di questo tipo.

Proprio attraverso questa struttura di assistenza è stato concluso nel 2023 un accordo di cooperazione con la Procura Nazionale Antimafia e Antiterrorismo diretta dal dottor Giovanni Melillo, relativo a reati di questa natura. Confido che questo accordo rappresenterà un precedente prezioso per continuare ad approfondire la cooperazione tra le nostre istituzioni. Grazie mille.



Hindenburg Chateaubriand Filho

Vice Procuratore Generale del Brasile



Buongiorno a tutti. Ringrazio ancora una volta il caro Giovanni Melillo, Giovanni Tartaglia Polcini, il programma EL PACCTO 2.0 e l'organizzazione di questo importante evento.

Il motivo che ci riunisce oggi è quello di rinnovare l'omaggio a tutti coloro che, pur sapendo che la criminalità organizzata è una malattia cronica, forse incurabile, che nasce dalle disuguaglianze sociali, dalla corruzione e dalla fragilità delle istituzioni, non hanno mai smesso di credere in un'altra opzione, quella di combatterla. Questo è il nostro ruolo, dopotutto: trovare insieme i modi più efficaci per affrontarla, soprattutto quando ci rendiamo conto che il male, prima limitato alle realtà vicine, sta diventando sempre più un fenomeno indivisibile.

Prendiamo il caso del Brasile, dove le organizzazioni criminali brasiliane si sono consolidate come elementi chiave nel narcotraffico internazionale, facendone da ponte tra i produttori sudamericani e i mercati consumatori europei. Si tratta di gruppi nati da una realtà locale ma che hanno superato le loro origini per diventare reti di portata internazionale, operando con notevole sofisticazione nel traffico di droga e nel riciclaggio di denaro.

La loro frammentazione logistica e le loro collaborazioni strategiche sono presenti in tutta la catena criminale. Usano diverse rotte e mezzi di trasporto - aereo, marittimo e fluviale - sfruttando, nel caso del Brasile, le sue lunghe frontiere e le vulnerabilità dei controlli. Anche i nostri porti e aeroporti sono punti strategici.

L'uso di applicazione di comunicazione criptata offre loro un grande vantaggio operativo. Hanno accesso diretto ai grandi fornitori di cocaina e sfruttano la corruzione dei funzionari pubblici. Sono in grado di sostituire rapidamente i loro dirigenti e si adattano facilmente ai sequestri o alle operazioni di polizia. Inoltre, sono collegati ad altri reati gravi, come l'estrazione mineraria illegale, la deforestazione, la tratta di esseri umani e il riciclaggio di denaro, mescolando attività lecite e illecite.

Le rotte del traffico di droga che partono dal Brasile sono vaste, coprono il bacino amazzonico e arrivano fino in Europa, Africa e Asia. Il PCC, come si è visto dall'intervento di Fabio Bechara ieri, è diventato un esempio emblematico. Questa organizzazione, fondata nel 1993, è oggi la più potente del Brasile e forse del mondo. Con una struttura gerarchica rigida, divisa in cellule e regolata da uno statuto interno, ha già provocato rivolte nelle carceri, omicidi (anche di autorità giudiziarie,) e attacchi contro le forze di sicurezza, con il risultato di oltre un centinaio di poliziotti uccisi.

Mi riferisco anche alle parole del Procuratore Generale della Giustizia del Paraná sul crimine organizzato nella della Triple Frontera tra Brasile, Argentina e Paraguay, dove si intensificano reati come il traffico di droga, di armi, il contrabbando, il traffico illecito e, soprattutto, il cosiddetto "dollar wire". È proprio attraverso queste pratiche che i flussi finanziari illeciti acquistano forza e mobilità, nutrendo le organizzazioni criminali in Brasile e all'estero, la violenza e la corruzione dei funzionari pubblici. Non a caso la regione è sospettata di ospitare e finanziare cellule estremiste che minacciano la sicurezza di diversi paesi.

In questo contesto, il rafforzamento della cooperazione internazionale nella regione rimane una priorità e ora si sta anche valutando l'istituzione da parte dei paesi del MERCOSUR di un'agenzia specializzata per una più stretta cooperazione tra le forze di sicurezza e le polizie nazionali a fini operativi. D'altra parte, anche il Brasile sembra direttamente coinvolto negli interessi di organizzazioni criminali straniere, e cito quelle italiane come il miglior esempio. L'efficace e permanente attività della 'ndrangheta in Brasile è stata rivelata con l'arresto dei fratelli Nicola Assisi - il "Fantasma della Calabria" - e Patrick Assisi, nel luglio 2019, nella città di Praia Grande. Con loro sono stati trovati documenti, armi, droga, sigilli di container e attrezzature sofisticate, che di-

mostravano il loro legame con organizzazioni brasiliane.

Un ulteriore elemento rivelatore della presenza della 'ndrangheta in Brasile è stato l'arresto, sul territorio nazionale, del cittadino italiano Vincenzo Pasquino, che aveva legami consolidati con il PCC. Ancora prima di essere estradato in Italia, Pasquino ha concluso un accordo di collaborazione con le autorità italiane, con il supporto della Procura Federale brasiliana, fornendo informazioni rilevanti sui collegamenti tra le organizzazioni criminali brasiliane e italiane.

Il caso ha portato alla costituzione di una squadra investigativa congiunta (SIC) tra le autorità dei due paesi, che ha rivelato un vasto traffico di stupefacenti attraverso il porto di Paranaguá, con ramificazioni a Santos, Rio de Janeiro, Anversa e destinazioni come Gioia Tauro (Italia), Cisnes (Cile), Le Havre (Francia) e Marocco. I criminali usavano come metodi l'inserimento di droga in carichi legali, senza che gli esportatori lo sapessero, e anche il suo stoccaggio nelle "sea chest" delle navi, con l'aiuto di sommozzatori. Le operazioni hanno portato a 18 sequestri, per un totale di 6 tonnellate di droga. Capi e i membri dei gruppi criminali sono stati uccisi per sospetto di appropriazione indebita di merci. La condivisione di prove, testimonianze e informazioni estratte da messaggi di applicazione come SKY ECC è stata fondamentale per il successo delle operazioni congiunte.

Il secondo esempio è quello di Cosa Nostra, che si è unita a criminali brasiliani per riciclare denaro negli Stati di Rio Grande do Norte e Paraíba, dove operavano da quasi un decennio. La squadra investigativa congiunta, costituita nel 2022, ha svelato l'uso di società fantasma e prestanome per movimentare e nascondere circa 55 milioni di euro. Gli investimenti includevano ristoranti, appartamenti, case e lottizzazioni sulla costa nord-orientale, il tutto finanziato con i profitti derivanti dal traffico e dalle estorsioni praticate a Palermo. Sono state eseguite perquisizioni in Brasile, Italia e Svizzera, con più di cento agenti, e sono state arrestate le persone coinvolte, tra cui Giuseppe Bruno, considerato uno dei capi dell'organizzazione. Cinque mandati di perquisizione e sequestro sono stati eseguiti in tre Stati bra-

liani. Le prove raccolte hanno permesso alla Procura Federale di denunciare tre cittadini italiani e sei brasiliani per aver fatto parte di questa organizzazione criminale transnazionale finalizzata al riciclaggio di denaro.

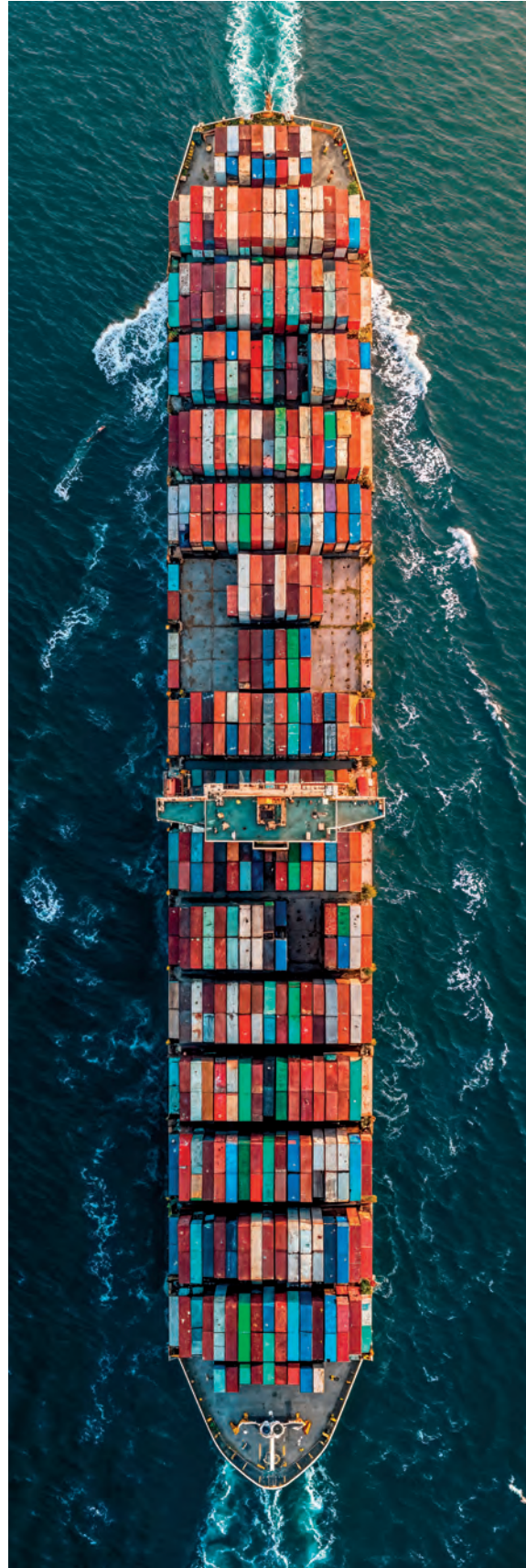
Tutti questi esempi dimostrano che la lotta alla criminalità transnazionale richiede un coordinamento istituzionale efficace con la partecipazione delle forze di polizia dei paesi coinvolti, ma sempre sotto la supervisione del Pubblico Ministero. Non vi è indagine legittima senza l'intervento diretto o indiretto del Pubblico Ministero e questo vale soprattutto per le Squadre Investigative Congiunte (SIC), dove il PM deve avere un ruolo di guida, controllo e supervisione, anche sull'ingresso e sulle attività delle forze di polizia coinvolte. (Lo dico perché ci sono iniziative per creare squadre congiunte composte solo da membri delle forze di polizia). I Pubblici Ministeri sono riconosciuti, nei principali sistemi giudiziari, come organi indipendenti, incaricati di garantire la legalità delle prove, qualificare giuridicamente i fatti, vigilare sul rispetto delle garanzie procedurali e tutelare i diritti fondamentali. Non vi è un processo penale serio senza un'indagine ben condotta, ma non vi è nemmeno un'indagine legittima senza il coordinamento del Pubblico Ministero.

Per quanto riguarda la cooperazione internazionale, è fondamentale, d'altra parte, che essa sia sempre meno burocratica e che si incoraggino gli scambi diretti di informazioni tra le autorità competenti.

Altre misure necessarie includono il miglioramento dell'operatività delle Squadre Investigative Congiunte, delle azioni controllate, l'individuazione delle reti criminali tramite operazioni di intelligence, la lotta alla corruzione nei porti e il tracciamento dei flussi finanziari, con particolare attenzione ai settori dell'edilizia e delle criptovalute.

Dobbiamo anche investire nella formazione continua dei giudici e magistrati. I procuratori federali e statali devono conoscere bene le nuove tecnologie usate dalle organizzazioni criminali, dalla crittografia sulle piattaforme digitali all'uso della blockchain per il riciclaggio di denaro. La formazione di personale specializzato e integrato in reti internazionali di cooperazione è fondamentale per l'effica-

cia del nostro lavoro. Forse dovremmo essere ancora più ambiziosi, perché qualsiasi misura pensata per combattere la criminalità organizzata transnazionale sarà insufficiente se non iniziamo a pensare alla creazione di meccanismi di collaborazione continua e strutturata. Non è possibile combattere la criminalità organizzata transnazionale con azioni sparse e puntuali, semplicemente perché le organizzazioni criminali operano in modo permanente e hanno una grande capacità di adattamento. Questa è la grande sfida che ci aspetta: pensare a soluzioni ambiziose che rendano efficace questo obiettivo, come Squadre Investigative Comuni permanenti, sistemi comuni per lo scambio di informazioni tra le autorità investigative dei diversi paesi, l'ampliamento delle agenzie transnazionali di coordinamento dell'attività criminale, a esempio di EUROJUST. Non sono soluzioni facili, ma devono almeno essere messe in discussione. Concludo il mio intervento ringraziando ancora una volta gli organizzatori dell'evento. Grazie mille per l'attenzione.



Delia Milagros Espinoza Valenzuela

Procuratore Generale del Perù



Buongiorno a tutti.

Colleghi rappresentanti dei Ministeri Pubblici europei e dell'America Latina desidero rivolgere un cordiale saluto a nome del Ministero Pubblico della Repubblica del Perù.

Ringrazio sentitamente per l'invito a partecipare a questo incontro, che rende omaggio non solo alla memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ma anche all'impegno quotidiano dei procuratori che, con forte vocazione alla giustizia, affrontano il crimine organizzato. È per me un grande onore prendere la parola nel mio ruolo di Procuratrice della Nazione del Perù, in questa città simbolo del coraggio dei magistrati e memoria viva della loro lotta contro la criminalità organizzata.

Siamo qui non solo per condividere esperienze e strategie, ma anche per rafforzare i nostri legami e rendere un giusto tributo a coloro che hanno sacrificato la propria vita per la giustizia e la verità: Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Marcelo Pecci, César Suárez, Antonio José Machado Díaz. Nomi che oggi non appartengono soltanto ai Paesi di origine, ma all'intera comunità internazionale impegnata nella difesa dello Stato di diritto.

In contesti in cui la criminalità transnazionale si trasforma, si evolve e si infila nelle istituzioni, il loro esempio ci ricorda che non esistono strumenti di cooperazione o innovazioni più potenti dell'integrità, del lavoro collettivo e della decisione di agire nonostante i rischi personali.

Anche il Perù affronta sfide analoghe, legate al narcotraffico, all'estrazione mineraria illegale, alla tratta di persone, al riciclaggio di denaro, sequestri e alla corruzione strutturale. La nostra presenza qui non ha quindi solo un valore simbolico, ma rappresenta il rinnovato impegno verso una giustizia senza frontiere, fondata sulla cooperazione tra procure che operano nei territori colpiti da questi fenomeni. A oltre trent'anni dalle stragi di Capaci e di via D'Amelio, confermiamo con convinzione che quella lotta è oggi anche la nostra lotta.

Consentitemi di condividere brevemente l'esperienza del Perù nel contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, soffermandomi in particolare sul ruolo del procuratore nel nostro sistema penale. Nel modello processuale peruviano, la lotta contro la criminalità organizzata si articola in due ambiti: interno ed esterno.

Nel profilo interno, il Procuratore è il responsabile dell'azione penale dall'inizio fino alla fase di giudizio. A differenza di altri sistemi, non esiste una figura di giudice istruttore: è il procuratore che dirige le indagini, autorizza l'impiego di tecniche investigative speciali, richiede misure restrittive e formalizza l'accusa. Questo ruolo si traduce in un intervento diretto nelle indagini complesse, nel coordinamento con la polizia specializzata, nella supervisione del lavoro peritale e nell'analisi del fenomeno criminale, nonché nella cooperazione con altre giurisdizioni nazionali.

Ambito esterno: quando i reati presentano una dimensione internazionale, il procuratore diventa un attore chiave della cooperazione giudiziaria, attivando sia i canali formali sia meccanismi di contatto diretto tra autorità competenti, che oggi devono essere privilegiati per garantire rapidità ed efficacia investigativa. Come stabilito dal Codice di Procedura Penale, la Procura Generale è l'organismo centrale in materia di cooperazione giudiziaria internazionale ed estradizioni, coordinando una serie di meccanismi molto importanti per combattere il crimine organizzato.

Solo per fare un riferimento, vi informiamo che nel 2024 siamo riusciti a conseguire 501 condanne nei confronti di varie organizzazioni e bande criminali. Tuttavia non abbiamo ancora conseguito dei risultati più importanti per i gruppi transnazionali, ci siamo focalizzati soprattutto sugli aspetti interni e locali. Nel 2025 abbiamo conseguito 207 condanne (luglio 2025 ndr.)

Durante gli ultimi anni c'è stato un rafforza-

mento istituzionale che si riflette anche nella presenza di strutture specializzate per avere più efficacia nella lotta contro strutture complesse. Tra i sottosistemi più rilevanti abbiamo le Procure Specializzate contro la Criminalità Organizzata e ad oggi abbiamo 55 uffici a livello nazionale. Queste procure lavorano in stretto coordinamento con diverse aree che sono rappresentate dalle procure specializzate nei crimini di narcotraffico o specializzate nel terrorismo.

Le procure specializzate in materia di narcotraffico in Perù sono attualmente 36, distribuiti a livello nazionale. Esse operano sia sul piano del micro-traffico sia su quello del traffico su larga scala, con particolare attenzione al contrasto delle organizzazioni criminali strutturate.

Accanto a queste, il sistema può contare anche sulle procure specializzate in terrorismo, che intervengono sia a livello interno sia in indagini connesse al traffico di droga, nel fenomeno noto come narcoterrorismo. Un esempio emblematico è rappresentato da *Sendero Luminoso*, dove si evidenzia chiaramente la convergenza tra criminalità organizzata e strutture terroristiche. In tali contesti, i gruppi criminali cercano di controllare le rotte del trasporto, i laboratori di produzione, i sistemi di protezione armata e soprattutto i flussi finanziari di origine illecita.

Queste investigazioni assumono spesso una dimensione internazionale, in quanto la rilevanza dei flussi economici richiede appoggi esterni, inclusi alcuni traffici di armi e per i quali si può richiedere l'estradizione.

Esistono inoltre gruppi speciali investigativi che operano su fenomeni complessi con connotazioni transnazionali. Un esempio significativo riguarda la Squadra investigativa speciale Lava Jato, le cui indagini collegate al caso di corruzione internazionale dell'Impresa di costruzioni Odebrecht. Questo caso ha portato a importanti confische di beni in Brasile, Svizzera, Spagna e altri paesi, e ha richiesto un uso intensivo degli strumenti di cooperazione internazionale per il recupero dei beni e l'accesso alle prove tramite organismi multilaterali.

Per quanto riguarda le caratteristiche della criminalità organizzata transnazionale in Perù,

emerge innanzitutto una forte diversificazione delle economie illegali. Oltre al narcotraffico, sono presenti numerose attività illecite a scopo di profitto che si avvalgono di strutture organizzate complesse.

Un caso particolarmente rilevante è quello dell'estrazione mineraria illegale. Tra il 2022 e il 2025, l'Unità di Intelligence Finanziaria del Perù ha identificato movimenti sospetti collegati a questa attività per circa 2.248 miliardi di dollari statunitensi, pari a circa l'80% su un totale di 2.804 miliardi, concentrati principalmente nei dipartimenti di Madre de Dios, Puno e La Libertad.

Questa attività genera conseguenze gravi: violenza armata, tratta di persone, contaminazione ambientale, corruzione e altre forme di criminalità connesse. È significativo rilevare che, in Perù, l'estrazione mineraria illegale mobilita e ricicla capitali fino a sette volte superiori rispetto al traffico illecito di droga, confermando la crescente centralità di questo fenomeno nell'economia criminale nazionale.

Per quanto riguarda il disboscamento illegale, secondo il rapporto del 2024 dell'Agenzia per le Investigazioni Ambientali (EIA), negli ultimi dieci anni si è registrata in Perù una depredazione forestale pari a 2.774.563 ettari, un'estensione che, per dare un ordine di grandezza, corrisponde approssimativamente al territorio di Haiti.

Queste reti criminali non si limitano al disboscamento illegale delle foreste amazzoniche, ma fanno uso di violenza armata e uccidono leader ambientali appartenenti alle comunità indigene che vivono in queste aree. Un ulteriore fenomeno identificato è la tratta di esseri umani, strettamente collegata allo sfruttamento minerario illegale e al disboscamento clandestino, perché si parla di schiavizzazione di essere umani. In particolare, nelle zone minerarie e di frontiera si registrano forme di schiavitù moderna, sfruttamento sessuale di minori e lavoro minorile, utilizzati come meccanismi di finanziamento a basso costo delle attività criminali. Tutto ciò risulta connesso a reti internazionali già individuate dalle autorità investigative.

Un altro ambito rilevante riguarda il riciclaggio di capitali, realizzato attraverso l'utilizzo di società di copertura o fittizie, che consentono

trasferimenti finanziari internazionali e la creazione di legami economici transnazionali, anche con imprese aventi sede negli Stati Uniti. Vi è poi il fenomeno dell'estorsione, che colpisce in modo particolarmente grave il territorio nazionale, soprattutto la capitale Lima, caratterizzata dalla maggiore densità demografica. Questo fenomeno rappresenta oggi una delle manifestazioni più visibili e violente della criminalità in Perù. Non si tratta più di un'attività isolata o rivolta esclusivamente contro i settori economicamente più forti: l'estorsione si è trasformata in un'attività sistematica sostenuta da reti criminali nazionali e transnazionali, spesso collegate a organizzazioni straniere come Los Choneros dell'Ecuador e il Tren de Aragua, che sfruttano le fragilità istituzionali di alcune regioni per espandersi.

L'estorsione è frequentemente associata al sicariato ossia l'omicidio su commissione e ai sequestri di persona, fenomeni che contribuiscono in modo significativo al senso di insicurezza della popolazione. Essa non colpisce soltanto le grandi imprese o i soggetti economicamente più rilevanti, ma raggiunge anche imprenditori, lavoratori e cittadini comuni, indipendentemente dal livello socio-economico, con l'obiettivo di sfruttarne le risorse.

Questo contesto ha portato a identificare una modalità operativa delle organizzazioni criminali transnazionali che non si limita ai grandi flussi finanziari talvolta movimentati anche attraverso criptovalute ma che segue una logica che abbiamo definito "metodo della piccola formica", basata sulla raccolta capillare di denaro a tutti i livelli della società.

Non bisogna dimenticare che tali organizzazioni presentano strutture altamente flessibili e adattabili, articolate in cellule di dimensioni variabili, con notevoli capacità di espansione logistica e operativa e con un elevato livello di protezione garantito dall'uso delle armi. Ciò permette loro di ricomporsi rapidamente: in Perù stiamo contrastando con determinazione diverse bande di livello medio, ma esse tendono a riorganizzarsi con rapidità grazie al supporto di organizzazioni più grandi che forniscono sostegno logistico e operativo.

Un'ulteriore caratteristica rilevante è rappresentata dalla capacità delle organizzazioni criminali di infiltrare e condizionare le istitu-

zioni pubbliche a livello locale. Sono stati documentati numerosi casi che hanno coinvolto autorità locali, sindaci, funzionari di polizia e altri pubblici ufficiali che facilitavano direttamente o indirettamente attività illecite. Sono attualmente pendenti diversi procedimenti per corruzione connessi a tali condotte, soprattutto in aree dove la presenza dello Stato è debole e dove convergono economie illegali, in particolare la deforestazione e l'estrazione mineraria illegale.

Le organizzazioni criminali dispongono inoltre di una significativa capacità corruttiva: gruppi operanti in Perù hanno finanziato giudici, procuratori, politici e funzionari di polizia al fine di assicurarsi l'impunità. Parallelamente ricorrono a forme di violenza selettiva, quali minacce, omicidi di leader comunitari e persecuzioni clandestine, per esercitare il controllo su comunità vulnerabili, soprattutto nelle zone più remote del Paese. In tali contesti si sviluppano veri e propri sistemi informali di governance criminale, nei quali viene tollerata la presenza di autorità colluse con attività illecite.

Il lavoro del Pubblico Ministero in Perù, come è facile comprendere, non è privo di difficoltà. Negli ultimi tre anni sono state approvate riforme legislative da parte del Congresso che hanno limitato l'uso di strumenti processuali fondamentali, incidendo negativamente sull'efficacia delle indagini penali. Tra queste si segnala la modifica della Legge n. 30077 sulla criminalità organizzata, con disposizioni ritenute in contrasto con i principi della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale (Convenzione di Palermo), con effetti diretti sulla cooperazione internazionale.

Ad un certo punto è stata derogata la legge sulla detenzione preventiva e successivamente, a seguito della pressione della popolazione, tale importante normativa è stata ripristinata per consentire la persecuzione della criminalità.

Più recentemente, tra le altre norme interessate, desta grande preoccupazione il fatto che sia stata ridotta l'efficacia della legge sulla confisca, uno strumento che in Perù ha consentito il recupero di ingenti quantità di proventi illeciti. Dobbiamo inoltre menzionare l'approvazione di leggi che favoriscono in ma-

niera molto grave la deforestazione delle nostre foreste. Queste riforme sono state oggetto di critiche sia da parte dei procuratori sia da parte di organismi internazionali, i quali hanno evidenziato come esse limitino la capacità del Pubblico Ministero di indagare strutture criminali complesse di carattere transnazionale.

A ciò si aggiunge un contesto nel quale si tenta di delegittimare politicamente e pubblicamente, attraverso pressioni politiche, il Pubblico Ministero, in particolare quando vengono investigate reti criminali collegate ad attori dotati di potere economico o influenza politica. Questa narrazione mira a indebolire l'indipendenza dei procuratori, l'autonomia istituzionale e incide negativamente sulla fiducia dei cittadini nelle istituzioni della giustizia, anche con il sostegno di una parte influente della stampa e dei mezzi di comunicazione, inclusi i social network.

Persistono inoltre altre limitazioni strutturali che affrontiamo da anni. Dal 2000 abbiamo conseguito numerosi risultati nella lotta contro la corruzione legata al periodo della dittatura degli anni Novanta (1990-2000), tuttavia il bilancio istituzionale è stato progressivamente ridotto, impedendoci di coprire adeguatamente le spese operative, il personale tecnico e gli spostamenti verso zone di difficile accesso. Si registra inoltre la carenza di unità di polizia specializzata nelle tecniche investigative più sofisticate, il che costringe i procuratori ad assumere compiti che richiederebbero una formazione specifica. Tuttavia, queste difficoltà, colleghi e signori, non hanno fermato il nostro lavoro, che continuiamo a svolgere con grande impegno, dedizione e determinazione. Quali sono le prospettive della cooperazione giudiziaria internazionale, in particolare con l'Europa?

Grazie all'esperienza maturata dal Ministero Pubblico del Perù, i risultati conseguiti nella lotta al crimine organizzato transnazionale in particolare nei casi di narcotraffico e riciclaggio di denaro sono stati possibili grazie alla specializzazione dei procuratori, al coordinamento con le autorità straniere e all'impiego di tecniche investigative avanzate.

Tuttavia, dobbiamo riconoscere che una delle principali sfide che ci troviamo ad affrontare riguarda la limitata capacità istituzionale di

comprendere pienamente le modalità operative e le dinamiche di riconfigurazione dei cartelli e delle mafie europee nel contesto latino-americano.

A differenza di quanto accade per le reti criminali sudamericane come il *Tren de Aragua* o il *Primeiro Comando da Capital* (PCC) del Brasile la componente europea rappresenta ancora per noi un ambito che necessita di ulteriori approfondimenti investigativi. Per questo motivo, il rafforzamento della cooperazione con l'Europa è essenziale. In alcuni casi, infatti, la complessità di tali fenomeni supera le nostre capacità operative autonome, rendendo necessario continuare a consolidare i meccanismi di collaborazione internazionale.

La recente cattura a Bogotá di Giuseppe Palermo, soggetto chiave della 'ndrangheta in America Latina, conferma la presenza operativa di strutture mafiose europee nella nostra regione. Nonostante siano stati individuati collegamenti con la Colombia e con il Perù e siano state documentate le modalità con cui tali soggetti stabiliscono contatti con le catene criminali locali, permane per noi un significativo divario conoscitivo, che evidenzia l'urgenza di adottare un approccio più specializzato e integrato. Analogamente, la cattura e la detenzione di Pasquale Bifulco, anch'egli appartenente a gruppi riconducibili alla 'ndrangheta operanti in territorio peruviano, costituisce un ulteriore indicatore della presenza e dell'espansione delle mafie europee nel nostro Paese. Nell'ambito di tali indagini è stata individuata anche una persona di nazionalità albanese che ha trafficato oltre due tonnellate di cocaina destinata al mercato europeo, transitata attraverso il porto di Callao. Questa è stata un'operazione congiunta denominata "*Poseidon*" con autorità europee, che ha evidenziato un deficit strutturale nella capacità dei procuratori peruviani di identificare e monitorare la presenza della criminalità mafiosa straniera.

Diversamente dalle organizzazioni criminali locali o regionali, le mafie europee operano con maggiore discrezione, elevata sofisticazione logistica, tecnologie avanzate e reti finanziarie globali, elementi che richiedono una risposta istituzionale specifica e differenziata. Sono state altresì individuate operazioni di ri-

ciclaggio di denaro riconducibili a strutture associate alla mafia siciliana senza essere state intercettate dai nostri sistemi finanziari e fiscali; tuttavia, l'allerta è emersa non attraverso meccanismi interni autonomi, bensì grazie allo scambio informativo realizzato nell'ambito della cooperazione giudiziaria internazionale con procure europee.

Ciò dimostra, ancora una volta, la necessità di rafforzare le capacità dello Stato peruviano di identificare tempestivamente questi fenomeni, considerando che, allo stato attuale, la nostra reazione dipende ancora in larga misura dalle informazioni provenienti dall'estero. Nonostante queste difficoltà, continuiamo il nostro lavoro con determinazione, consapevoli che il rafforzamento della cooperazione internazionale rappresenta uno strumento imprescindibile per affrontare efficacemente la criminalità organizzata transnazionale.

Questa rappresenta la dimensione formale della cooperazione. Tuttavia, esiste anche una dimensione informale alla quale dobbiamo attribuire maggiore enfasi. È necessario condividere le informazioni in modo rapido, agile e tempestivo, sulla base di un principio di mutua fiducia tra le autorità competenti.

Per questo motivo, il Ministero Pubblico del Perù, partendo dalla propria esperienza concreta, desidera proporre alcune misure operative.

In primo luogo, la creazione in Perù di gruppi congiunti tra procuratori e forze di polizia dedicati esclusivamente alla componente transnazionale del crimine organizzato latinoamericano ed europeo. Tali gruppi dovrebbero disporre di conoscenze specialistiche sui metodi operativi delle organizzazioni criminali, nonché capacità avanzate di analisi finanziaria, tracciabilità dei flussi economici, mappatura territoriale, monitoraggio logistico e intervento operativo sul campo.

In secondo luogo, proponiamo la realizzazione di missioni congiunte, attraverso le quali procuratori e analisti europei possano partecipare direttamente alle indagini su casi complessi seguiti dalle procure del Perù e dell'America Latina. Ciò consentirebbe di diffondere una comprensione più profonda del funzionamento reale delle reti criminali globali.

Proponiamo inoltre di rafforzare lo scambio di-

retto tra procuratori, includendo la condivisione di informazioni relative a soggetti a rischio, aree sensibili e infrastrutture strategiche quali porti, zone turistiche e nodi logistici che possono costituire punti di interesse investigativo. Non sono sufficienti i trattati multilaterali o i canali diplomatici tradizionali. È necessario costruire relazioni orizzontali e funzionali tra procuratori dei due continenti, che consentano lo scambio di informazioni in tempo reale, l'identificazione di interessi comuni e la costruzione di fiducia attraverso il lavoro quotidiano.

Proponiamo inoltre l'attivazione e il consolidamento di squadre investigative comuni, in particolare per le indagini volte all'individuazione delle rotte criminali tra America Latina ed Europa. Parallelamente, riteniamo fondamentale rafforzare gli accordi con procuratori specializzati capaci di analizzare schemi criminali comuni e di definire risposte preventive e coordinate.

Un ulteriore ambito prioritario riguarda la formazione e lo scambio di conoscenze sulle reti criminali europee. Molte procure latinoamericane non dispongono ancora di informazioni sufficientemente chiare sui meccanismi operativi delle mafie balcaniche, delle organizzazioni albanesi o delle reti criminali dell'Europa orientale. Pertanto, è urgente promuovere la condivisione di intelligence strutturale e di lezioni apprese.

Infine, proponiamo di rafforzare i legami con i Paesi europei con i quali non esistono ancora strumenti di cooperazione o accordi bilaterali, che rappresentano tuttora la maggioranza, con l'obiettivo di affrontare in modo più efficace il crimine organizzato transnazionale.

In questo contesto, desidero ricordare che all'Aia, il 10 giugno 2024, è stato sottoscritto un accordo di lavoro tra Eurojust e il Ministero Pubblico del Perù. Successivamente, il 28 maggio di quest'anno, nell'ambito della trentaduesima Assemblea dell'Associazione Iberoamericana dei Ministeri Pubblici tenutasi a Madrid, è stato firmato un accordo di cooperazione tra la Procura europea e il Ministero Pubblico della Repubblica del Perù.

Per concludere, l'esperienza del Perù e più in generale dell'America Latina dimostra che la lotta al crimine organizzato transnazionale ri-

chiede strumenti giuridici adeguati, volontà istituzionale, procuratori impegnati, cooperazione internazionale formale e informale efficace e una solida comprensione operativa del fenomeno criminale.

In contesti estremamente complessi, come quelli che affrontiamo in Perù, caratterizzati da economie illegali, corruzione strutturale e reti criminali con proiezioni transcontinentali, l'analisi dei flussi finanziari e delle rotte economiche è risultata fondamentale per disarticolare le organizzazioni criminali, nonostante le difficoltà derivanti da riforme legislative che hanno indebolito gli strumenti investigativi. Questa esperienza evidenzia tuttavia anche un'altra realtà: la conoscenza frammentaria delle modalità operative delle mafie interna-

zionali e l'insufficienza di una cooperazione basata esclusivamente sui canali ufficiali.

Per questo motivo auspichiamo una cooperazione più agile e diretta, uno scambio operativo tra procuratori, una formazione specializzata congiunta e la creazione di gruppi binazionali dotati di reale capacità investigativa.

Solo attraverso questa architettura di fiducia e questa azione condivisa potremo anticipare, neutralizzare e perseguire efficacemente le reti criminali che oggi minacciano la sicurezza delle nostre nazioni, incidono sul nostro sviluppo e mettono a rischio la giustizia nei nostri continenti.

Grazie per l'attenzione.



Lucha contra la criminalidad organizada transnacional en Perú

CARACTERÍSTICAS DEL CRIMEN ORGANIZADO TRANSNACIONAL

- Diversificación de **economías ilegales**
- Estructuras **flexibles** y adaptables
- **Cooptación territorial** e institucional
- Alta **capacidad corruptora** y neutralización social

Angel Valencia

Procuratore Generale del Cile



Rivolgo un saluto a tutte e a tutti. Grazie per l'invito e per l'opportunità di essere qui. La domanda che viene posta in un forum come questo, e alla quale forse dovremmo rispondere, è la seguente: come possiamo rispondere alla criminalità organizzata senza farlo in modo disorganizzato? Come possiamo, collettivamente, affrontare questo fenomeno?

Riflettendo alla luce della memoria e dell'esempio di Falcone e Borsellino credo che la prima questione sia comprendere come possiamo massimizzare i nostri sforzi all'interno delle regole e dei trattati che già esistono, che già abbiamo a disposizione. Come possiamo operare meglio entro queste regole per difendere il diritto alla verità, il diritto alla democrazia, le garanzie giudiziarie, il diritto dei cittadini a vivere in un ambiente libero e sicuro, per esercitare la propria libertà in condizioni di sicurezza?

Ma, allo stesso tempo, dobbiamo anche chiederci come trovare nuove soluzioni e nuove risposte che possano contribuire a consentire ai nostri Stati di modificare le regole esistenti, affinché i sistemi funzionino meglio.

Su questo punto desidero formulare alcune considerazioni.

In primo luogo, vorrei dire che, almeno dal nostro punto di vista, non stiamo operando bene. Ed è necessario fare meglio. Purtroppo, se condividiamo una diagnosi comune, è che sebbene voi in Italia siate riusciti a passare dall'esportazione della mafia all'esportazione dell'antimafia a livello globale non siamo migliorati. Ogni anno continuiamo a condividere le nostre esperienze professionali, gli sforzi che realizziamo individualmente, ogni procura separatamente o attraverso iniziative di cooperazione, ma allo stesso tempo condividiamo anche gli effetti della crescita e dell'espansione della criminalità organizzata transnazionale nei nostri continenti.

Pertanto, la conclusione evidente almeno dal Sud, dal Cile - è che continuare a fare le stesse cose non ci permetterà di risolvere il proble-

ma. Al contrario: continuiamo a fare le stesse cose e il problema peggiora.

La domanda dunque è: cosa possiamo fare per cambiare?

Ritengo che, almeno dalla mia prospettiva, vi siano due modalità abbastanza evidenti per affrontare questa questione. La prima riguarda il livello locale e nazionale; la seconda, ciò che possiamo fare a livello internazionale.

Mi permetto di soffermarmi brevemente su quanto accade a livello nazionale, su ciò che è avvenuto nel mio Paese. In termini semplici, oggi il mio Paese affronta una sfida inedita nella sua storia repubblicana: l'attività di bande di criminalità organizzata di carattere transnazionale.

Probabilmente mi guarderete con una certa sorpresa, perché molti di voi sono già abituati a confrontarsi con questo fenomeno, ma si tratta di una realtà che nel mio Paese non si era mai verificata. Ha provocato una forte commozione nell'opinione pubblica, prospettando un aumento significativo della violenza e il raddoppio del tasso di omicidi, arrivato a livelli che per noi sono inaccettabili e intollerabili a livello nazionale.

Abbiamo contrastato questa crescita degli omicidi e della violenza, e il Congresso nazionale ha adottato, già da tempo e in modo a mio avviso chiaro e inequivocabile, una riforma ispirata al modello della Procura Nazionale Antimafia italiana. È stata infatti istituita una procura sovraterritoriale che, entro i prossimi sei mesi, diventerà operativa: il Congresso ne ha già approvato la creazione.

Questa nuova struttura ci consentirà di disporre di una procura specializzata nel contrasto alla criminalità organizzata all'interno del Ministero Pubblico, con particolare attenzione alla criminalità transnazionale e ai fenomeni che producono effetti sull'intero territorio nazionale.

In un Paese che era fortemente regionalizzato e caratterizzato da procure con competen-

ze prevalentemente locali, potremo ora contare su un'istituzione di livello nazionale, con un'amministrazione centrale, specializzata nel contrasto alla criminalità organizzata, in particolare quella di natura transnazionale. Abbiamo compiuto uno sforzo significativo e, in questo senso, desidero ringraziare la collaborazione e la cooperazione italiana per aver promosso un progetto che consente di formare questi procuratori, insieme a tutti gli altri magistrati della procura e a coloro che oggi, con oltre 3.000 indagati, sono coinvolti nelle indagini.

L'obiettivo non riguarda soltanto le tecniche e gli aspetti tecnici di questa azione specializzata, ma anche l'impegno verso le garanzie giudiziarie, i diritti umani, lo Stato di diritto e il giusto processo.

Perché, se combattiamo per la democrazia, essa rappresenta la strada e non il presunto ostacolo; lo Stato di diritto è la soluzione e non il problema; e il contrasto alla criminalità è possibile in modo efficace all'interno delle regole dello Stato di diritto e delle garanzie fondamentali.

Ritengo che, sotto questo profilo, l'esempio italiano sia particolarmente encomiabile.

Abbiamo dunque questi due sforzi principali: da un lato, la creazione di una procura sovraterritoriale; dall'altro, un importante investi-

mento nella formazione dei magistrati.

Tuttavia, per concludere, desidero anche lanciare un appello pubblico: ciò che stiamo facendo non è sufficiente.

Disponiamo di squadre investigative comuni, di gruppi di lavoro, di reti di cooperazione, ma spesso non si va oltre una cooperazione episodica. Abbiamo bisogno di una visione strategica della cooperazione. E per avere una visione strategica della cooperazione sono necessari livelli di coordinamento migliori tra le nostre procure. Non basta come ho già detto in altre sedi poter contare su una squadra investigativa comune in un contesto o su uno sforzo di cooperazione in un altro, se non disponiamo di un impegno organizzato quanto, o più, di quello della criminalità organizzata stessa, che consenta di orientare le azioni e di produrre un impatto reale sul fenomeno criminale e sulle organizzazioni che stiamo perseguendo.

Di fronte alla criminalità organizzata abbiamo bisogno di una risposta organizzata, e questa risposta organizzata richiede o, meglio, esige livelli più elevati di coordinamento e una visione strategica degli sforzi che stiamo compiendo congiuntamente nell'ambito della cooperazione giudiziaria per il contrasto alla criminalità organizzata transnazionale.

Molte grazie.



Luis Carlos Manuel Gómez Rudy

Procuratore Generale di Panama



Buongiorno alle distinte autorità, all'onorevole signor Giovanni Melillo, Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, all'onorevole signor Eduardo Ezequiel Casal, Procuratore Generale della Repubblica Argentina e Presidente dell'Associazione Iberoamericana dei Ministeri Pubblici, distinti Procuratori, Procuratori Generali e altri rappresentanti delle procure dei Paesi d'Europa e dell'America Latina, autorità italiane, esperti e rappresentanti degli organismi internazionali, signore e signori.

Panama, per la sua posizione geografica strategica e per i servizi che offre a livello finanziario, logistico, societario e commerciale, è un luogo con un'elevata possibilità di vulnerabilità allo sviluppo di attività illecite della criminalità organizzata, includendo, oltre ai reati di traffico di persone, di armi, di riciclaggio di capitali, tra gli altri, una particolare rilevanza del traffico di droghe illecite.

In questa connettività dell'atto illecito transnazionale di droga tra Panama e l'Europa, i porti svolgono un ruolo decisivo.

Per collocarci un po' nel contesto, permettetemi, per favore, di condividere brevemente con voi un video che prometto di non far durare più di due minuti, nel rispetto del vostro tempo, su ciò che si vive a Panama.

Nel contesto della situazione logistica portuale della Repubblica di Panama, ribadisco ancora una volta che Panama è situata tra l'America del Sud e l'America del Nord, in un punto chiave del commercio globale grazie al Canale di Panama. Questa posizione la rende un passaggio obbligato per migliaia di container ogni giorno, il che attira reti criminali che sfruttano il transito per contaminare i carichi con sostanze illecite.

È anche un punto intermedio tra le zone di produzione, provenienti dalla Colombia, dalla Repubblica dell'Ecuador e da altri Paesi, e le zone di consumo come gli Stati Uniti e l'Europa. Panama dispone di porti di livello mondiale, come nel nord il porto di Cristóbal e nel sud quello di Balboa, che movimentano grandi quantità di container ogni anno.

È un Paese leader nel trasbordo di container: molti carichi non vengono aperti né ispezionati, ma semplicemente trasferiti da una nave all'altra, il che facilita la contaminazione, poiché non vengono effettuati controlli completi. Questo enorme volume rende impossibile ispezionare ogni container in modo manuale ed esaustivo, come accade nella maggior parte dei grandi sistemi portuali a livello mondiale.

A Panama, diversi enti di sicurezza partecipano alla lotta contro il narcotraffico nei porti e lungo le rotte marittime, svolgendo funzioni in varie attività all'interno di questi scali e realizzando azioni volte a contrastare il traffico transfrontaliero di sostanze illecite sviluppato dalle organizzazioni criminali. Sono stati effettuati sequestri grazie a profilazioni di rischio, movimentazioni irregolari, allerte e fonti di intelligence che consentono di sviluppare indagini più efficaci.

A Panama, le Procure superiori specializzate nei reati legati alla droga, insieme ai loro organismi ausiliari, hanno condotto operazioni nei recinti portuali del Paese, dove analizzano rotte, metodi di occultamento e risultati operativi relativi alle spedizioni illecite di sostanze controllate dirette verso l'Europa, nell'ambito della lotta contro il crimine organizzato.

Tra le modalità criminali di contaminazione dei container utilizzate nei porti, è necessario, naturalmente, che le organizzazioni criminali sviluppino attività concatenate per la loro realizzazione. In questo modo, devono creare società di facciata che si presentano come proprietarie del carico, corrompere dipendenti portuali per la corretta movimentazione del container contaminato, assicurando così che arrivi alla destinazione finale oppure alterare le strutture di sicurezza per la contaminazione secondo la modalità del "rip-off".

Per quanto riguarda le rotte marittime utilizzate da parte della criminalità organizzata transnazionale con la finalità di inviare sostanze il-

lecite, sono stati individuati porti di origine con maggiore ricorrenza, tra i quali spiccano quelli provenienti dalla Repubblica dell'Ecuador, il porto di Guayaquil, in Perù il porto di Paita, e come destinazione i porti dei Paesi europei, quali il Belgio con il porto di Anversa, l'Italia con il porto di Gioia Tauro e la Germania attraverso il porto di Amburgo.

L'Europa è il continente con la maggiore percentuale di sequestri, pari al 67%, per un totale di 87,9 tonnellate, secondo i dati dell'anno 2025.

La criminalità organizzata transnazionale valuta determinate caratteristiche dei porti e dei container per l'occultamento e prende in considerazione specifici elementi relativi sia ai container sia agli scali portuali. Il porto di Balboa, nel sud di Panama, è quello con la maggiore incidenza.

Un aspetto rilevante è che le organizzazioni criminali occultano la droga all'interno di container refrigerati, i cosiddetti *reefer*, che trasportano prodotti deperibili come frutta, carne o frutti di mare, e selezionano questi tipi di container poiché il carico deperibile, per sua natura, ha solitamente priorità elevata e quindi evita perdite economiche e il deterioramento della merce.

In questo senso, il traffico internazionale di droga, in particolare verso l'Europa, utilizza i container come una delle principali vie per movimentare grandi quantità di sostanze illecite. A tal fine, la criminalità organizzata transnazionale si avvale di una combinazione di atti di corruzione, falsificazione e accessi illegali. La corruzione interna è forse la nostra maggiore sfida in materia di sicurezza portuale. I dipendenti con accessi privilegiati possono facilitare l'ingresso e la manipolazione di container illeciti senza destare alcun sospetto.

L'accesso non autorizzato ad aree riservate evidenzia lacune nella sicurezza fisica e nei protocolli di sorveglianza. L'uso di sigilli falsi o clonati è una tecnica comune: vengono utilizzati sigilli che imitano quelli ufficiali della sicurezza doganale. Aprire il container originale, introdurre la droga e poi collocare un sigillo clonato che simula che il container non sia stato alterato consente di utilizzare container con documentazione apparentemente legittima e rotte commerciali abituali senza che il carico illegale venga rilevato.

Queste pratiche dimostrano come il narcotraffico abbia sviluppato meccanismi sofisticati e coordinati per movimentare droga attraverso rotte marittime verso l'Europa. Per questo motivo, contrastare tale fenomeno richiede, in definitiva, una stretta collaborazione internazionale, controlli portuali rigorosi e tecnologie avanzate che permettano di individuare manipolazioni e attività sospette.

Solo tra gennaio e maggio del 2025, la Procura di Panama, in stretta collaborazione con i propri organi ausiliari, tra cui il Ministero della Sicurezza e l'Autorità Nazionale delle Dogane panamense, è riuscito a impedire l'introduzione di un totale di 88 container che trasportavano oltre 30.000 chilogrammi di sostanze illecite destinate all'Europa.

Questa significativa azione congiunta riflette l'impegno istituzionale del Paese e l'efficacia nella lotta contro il narcotraffico internazionale attraverso il rafforzamento dei controlli doganali, la cooperazione interistituzionale e il dispiegamento di operazioni strategiche nei punti chiave di entrata e uscita delle merci.

A titolo esemplificativo, il ritrovamento più rilevante si è verificato recentemente, il 30 maggio 2025, quando è stata ricevuta un'allerta da parte della Direzione Nazionale Antidroga, sezione di Colón, nella parte atlantica del Paese, circa la possibile presenza di sostanze illecite in un container situato nel porto di Colón Container Terminal.

Ciò ha motivato l'esecuzione di un'operazione di perquisizione e ispezione, durante la quale sono stati rinvenuti 16.000 pacchi contenenti polvere bianca. A seguito delle analisi peritali, la sostanza è risultata positiva alla cocaina, con un peso totale di 8.279,7 chilogrammi. Questa quantità rappresenta uno dei sequestri più significativi nella regione ed evidenzia la portata del narcotraffico operante lungo le rotte marittime.

Per quanto riguarda la tracciabilità dei container, nel caso specifico, lo stesso era stato caricato a Guayaquil, in Ecuador, e aveva come destinazione finale Anversa, in Belgio. Tuttavia, il container è stato scaricato a Panama, circostanza che non corrispondeva all'itinerario autorizzato. Questo fatto indica che vi è stato un possibile accesso clandestino o una manipolazione non autorizzata del container sul territorio panamense, consentendo di evi-

denziare le vulnerabilità nei controlli portuali che potrebbero essere sfruttate dalle organizzazioni criminali.

Osservando la tabella riportata nella diapositiva, verifichiamo la provenienza e la destinazione dei container ispezionati con rinvenimento di sostanze illecite: si evidenziano, come Paese di provenienza, 23 eventi nell'anno 2025 e, come Paesi di destinazione, 41 eventi, in particolare il Belgio, porto di Anversa.

Per quanto riguarda gli scenari dei sequestri tra il 2018 e il 2025, il totale della droga sequestrata ammonta a 114,8 tonnellate. Ciò ha prodotto un impatto economico sul crimine organizzato transnazionale pari a 3.962.760.000 dollari.

Nell'evento più rilevante, il sequestro di 1.000 pacchi di cocaina nel 2025 è stato perpetrato mediante la modalità della contaminazione dei container. Questo risultato è stato possibile grazie alla combinazione di intelligence operativa, ispezione tecnica, cooperazione interistituzionale e, naturalmente, anche al supporto e alle informazioni di natura internazionale.

Dalla mappa si osservano le diverse rotte del narcotraffico, evidenziando chiaramente i flussi dai porti di Panama verso varie aree dell'Europa, nei termini già illustrati.

Nell'ambito delle indagini sul narcotraffico, risulta fondamentale l'analisi delle marcature e dei punzoni rinvenuti sulle sostanze illecite sequestrate. Questi elementi costituiscono indicatori chiave che consentono alle autorità di identificare la provenienza, la qualità e la rotta di distribuzione delle droghe, nonché di stabilire collegamenti tra sequestri effettuati in diverse giurisdizioni e di determinare la partecipazione di specifiche organizzazioni criminali. Le marcature sono segni visivi impressi o incisi sui pacchi contenenti le droghe illecite. Possono consistere in simboli, lettere, numeri o disegni specifici che funzionano come una firma o un codice utilizzato dalle diverse organizzazioni criminali per distinguere il proprio lotto di carico.

I punzoni sono sigilli in rilievo stampati sulla superficie della droga o sugli imballaggi e funzionano come elementi di autenticazione che certificano la qualità e l'origine delle sostanze. Ma, come in ogni attività di contrasto alla criminalità, esistono sfide e difficoltà nelle inda-

gini di natura penale, che generano ostacoli in questo tipo di attività investigativa. Le indagini relative alla rilevazione e al controllo delle sostanze illecite nei container marittimi affrontano molteplici sfide per garantire efficacia e rapidità d'azione.

In primo luogo, si registrano risposte tardive da parte dei porti: la lentezza delle risposte e del coordinamento da parte delle autorità incide sui ritardi nelle ispezioni e nelle perquisizioni, consentendo una rapida manipolazione o il trasferimento clandestino dei container sospetti.

In secondo luogo, i dati relativi alla movimentazione dei container risultano differiti, ossia le informazioni non sono sempre disponibili in tempo reale.

Si riscontrano inoltre criticità apparentemente banali, come l'insufficienza delle telecamere di sorveglianza, che comporta una carenza informativa e limita la capacità di monitorare le attività nelle aree di carico e scarico, consentendo accessi non autorizzati o movimenti irregolari senza essere rilevati.

Infine, vi è la carenza di scanner per i container e l'insufficienza di apparecchiature sofisticate in grado di individuare carichi illeciti.

Tuttavia, è importante sottolineare che sono state realizzate operazioni rilevanti in collaborazione con Paesi e città europee. Tra queste:

- Operazione Coribin, associata a un sequestro presso l'aeroporto di Parigi, Francia;
- Operazione Orión, collegata a sequestri in porti come Anversa con carichi di cocaina in container;
- Operazione Corsario, indagine sviluppata con la Spagna.

Infine, tra i principali reati investigati dalla Repubblica di Panama, si registrano numerose richieste di cooperazione internazionale nelle modalità di traffico internazionale di droga, associazione per delinquere e riciclaggio di capitali.

Ma, come in ogni attività di contrasto al crimine organizzato transnazionale, esistono anche sfide e difficoltà nella cooperazione internazionale.

In primo luogo, è necessario garantire lo scambio di informazioni in tempo reale, rafforzando i canali di comunicazione tra agenzie antidroga, autorità portuali, dogane, forze dell'ordine e autorità competenti.

In secondo luogo, è fondamentale realizzare l'interconnessione delle reti essenziali per la cooperazione internazionale, come le reti dei procuratori antidroga con i procuratori europei.

In terzo luogo, occorre valorizzare gli strumenti di cooperazione esistenti, promuovendo l'uso della trasmissione spontanea di informazioni per consentire l'avvio di nuove indagini o il perfezionamento di indagini in corso, oltre al rafforzamento istituzionale e tecnologico.

Infine, è indispensabile la corresponsabilità: il narcotraffico non è un fenomeno isolato e, pertanto, le autorità di pubblica sicurezza de-

vono promuovere forme di coordinamento per ottenere un contrasto efficace.

La cooperazione giuridica internazionale deve tradursi in capacità investigativa condivisa, interoperabilità dei sistemi e azione giudiziaria sincronizzata. Solo in questo modo sarà possibile non solo sequestrare droga, ma anche smantellare intere reti criminali, colpirne i patrimoni e prevenirne la rigenerazione.

Siamo di fronte a una minaccia strutturale, ma anche a un'opportunità storica: trasformare le nostre frontiere marittime e i nostri porti in spazi di cooperazione e di vigilanza più efficaci.

Molte grazie a tutti voi.



Conclusioni

Giovanni Melillo

Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

È arrivato il momento delle conclusioni, che esigono necessariamente, in primo luogo, il rinnovo dei ringraziamenti per la partecipazione di così tanti e autorevoli procuratori italiani, europei e latinoamericani a questi incontri. Li chiamiamo incontri perché contemporaneamente, nelle sale vicine, hanno luogo riunioni bilaterali e trilaterali che consentono di scambiare informazioni e porre le basi per la costituzione di squadre investigative comuni. Alcune sono state già formalizzate e gli accordi costitutivi sono stati sottoscritti proprio qui.

È quindi un lavoro importante, per il quale devo un particolare ringraziamento a Barbara Sargenti e agli altri magistrati della Direzione Nazionale Antimafia, dell'ufficio che ho l'onore di dirigere.

Vi sono poi ulteriori ringraziamenti doverosi: a Piero Grasso, Presidente emerito del Senato e già Procuratore nazionale antimafia e Procuratore della Repubblica di Palermo; a Giuseppe Antoci, deputato al Parlamento europeo e Presidente della Commissione Med; all'Onorevole Provenzano; al Sottosegretario Tripodi.

Un ringraziamento particolare, oltre che a Matteo Frasca e a Lia Sava, che hanno condiviso il peso dell'organizzazione di questo evento, lo devo a Giulio Romano e a Pasquale Fimiani, Procuratore Generale aggiunto e Avvocato generale della Corte di Cassazione. È un ringraziamento che estendo anche a Piero Gaeta, Procuratore generale presso la Corte di Cassazione, che essi qui rappresentano. Non si tratta di un ringraziamento abituale, ma del segno di una comune volontà di intrecciare i percorsi, le funzioni e i compiti del mio ufficio e di quello dei Procuratori Distrettuali con quelli del Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione e dei Procuratori Generali presso le Corti d'Appello.

È un cammino lungo quello che dovrà essere compiuto per dare un respiro unitario,

coerente e rigoroso all'azione del Pubblico Ministero, ma è un cammino che, come quello della cooperazione internazionale, non ha alternative.

Devo soprattutto un ringraziamento a tante persone che normalmente non vengono menzionate e che invece credo sia giusto ricordare.

Un ringraziamento allo staff dell'ILA: Claudia Gatti, Chiara Di Gaetano, Fabio Rossi, Eleonora Banfi, Marilisa De Nigris, Patrizio Mancini, Marika Vitale, Maria Rosaria Andreozzi, Maria Grazia Passamano, Luca Bianchi, Cristian Cavicchiolo, Manuele Manente, Walter Rotonda, Nunzio Fiorillo.

Al team della Corte d'Appello: Maria Teresa Gianbruno, Daniela Di Benedetto, Peppino Bonaventura, Caterina Serio, Simone Luca, Giuseppina Ministeri, Emilia Orlando, Rosaria Mansione, Enrica Frenda, Cristina Sciarrino, Eleonora De Simone, Claudia Candido, Girolamo Patrellaro, Salvatore Chiarelli, Vincenzo Saporito, Valentina Leggio, Elisa Sucameli, Flavio Gebbia.

Al team della Procura Generale di Palermo: Monica Di Giorgio, Federica Arnau, Gabriella Costanzo, Giuseppe Mesi, Rosalia Marchese, Claudia Barone, Licia La Nigra, Valentina Speciale.

Al team della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo: il Tenente Colonnello Stefano Scartozzi, il Maggiore Eugenio Marmorale, il Luogotenente Angelo Di Santo, le Dottoresse Maria Silvana Forte e Luana Tricalico.

Come vedete, i nomi sono molti, ma questo forse più di ogni altra cosa dà la misura dell'ampiezza e della complessità delle attività preparatorie e di sostegno allo svolgimento di questi incontri.

Devo dire che lo spirito di questi incontri, e soprattutto la loro coincidenza con la giornata dedicata alla commemorazione del sacrifi-



cio di Paolo Borsellino e degli uomini della sua scorta, mi avevano fatto sperare in una, seppur breve, pausa delle tensioni polemiche intorno alla giustizia e alla magistratura italiana. Non è stato così, purtroppo, e me ne dispiace. Mi dispiace perché credo che la ricerca di nuovi equilibri intorno al principio di indipendenza della magistratura sia sicuramente legittima, ma non penso che possa realizzarsi se non sostituendo al sospetto e alla sfiducia l'attenzione e il rispetto, e se non sostituendo all'invettiva e alla contrapposizione polemica il dialogo e la condivisione di un comune sentimento di responsabilità.

Diversamente cioè senza queste sostituzioni si consuma progressivamente il tessuto istituzionale, essenziale alla credibilità tanto della magistratura quanto della politica.

Questi giorni, forse, possono aiutare a recuperare la consapevolezza di questa necessità.

Certamente questi giorni ci hanno ricordato anche un dato fondamentale, che è stato richiamato più volte negli interventi di Diana Salazar, di Francisco Barbosa, ma anche di Ángel Valencia, di Hindenburg Chateaubriand, di Carlos Mahiques e di molti altri: vale a dire quanto sia stato, in diverse latitudini, in differenti contesti temporali e in differenti congiunture istituzionali, essenziale per la difesa della democrazia e per la sicurezza delle nostre Repubbliche e degli altri Stati il contributo dell'azione di magistrati posti al riparo da ogni rischio di influenza politica e di improprio condizionamento.

Ecco, questo credo che sia se dovesse individuarsi un comune denominatore di tutti gli interventi che ho ascoltato, e che nell'introduzione avevo facilmente pronosticato come fonte di tanti insegnamenti, data la ricchezza delle esperienze che ne costituiscono la base il valore da preservare e da associare a questi incontri: la consapevolezza della necessità di salvaguardare un principio di indipendenza al quale è facile rendere omaggio formale, ma rispetto al quale è molto più complesso impegnarsi concretamente affinché sia evitato ogni ingiustificato assottigliamento della trama normativa innanzitutto costituzionale che ne costituisce il necessario presidio.

Quel principio di autonomia e di indipendenza della magistratura è essenziale. E ancora una volta la citazione è dovuta, è doverosa, ri-

chiamando Ángel Valencia, per ricordare che senza una magistratura indipendente è persino difficile se non impossibile procedere a diagnosi rigorose dei fenomeni criminali e, conseguentemente, all'elaborazione di strategie efficaci. Perché le diagnosi, prima ancora delle strategie, devono potersi formulare senza timore di alzare lo sguardo verso la complessità e la gravità dei fenomeni criminali.

Abbiamo quindi il dovere di guardare alla realtà sfruttando il dono dell'indipendenza un dono faticosamente conquistato e difeso con il sacrificio di molti prendendo atto che i sistemi criminali che oggi definiscono la nuova dimensione della criminalità organizzata minacciano più che mai la stabilità e la sicurezza non soltanto di lontane regioni del pianeta, ma anche del continente europeo.

Noi assistiamo da tempo, su scala globale ma ormai anche nel continente europeo, a processi di integrazione strutturale di organizzazioni criminali che condividono il controllo di grandi infrastrutture, che adottano strategie comuni di movimentazione finanziaria e di investimento speculativo. Si tratta di fenomeni destinati non solo a restare cronici come Hindenburg Chateaubriand, con una vena di realistico pessimismo, prefigurava ma anche ad aggravarsi per ragioni molteplici che sono sotto gli occhi di tutti.

Le guerre commerciali e sui dazi sono destinate a moltiplicare le opportunità per le reti criminali che dispongono di infrastrutture e competenze decisive per gestire triangolazioni commerciali come quelle utilizzate per eludere embarghi e sanzioni; per offrire surrogati, con marchi contraffatti, di beni destinati a diventare inaccessibili ai più; per moltiplicare il volume delle frodi doganali e delle frodi fiscali attraverso false fatturazioni o sottofatturazioni.

Un'analisi realistica restituisce quindi l'immagine di fenomeni criminali che agiscono come un potente moltiplicatore dei processi di destabilizzazione politica e sociale in atto in Europa e nel mondo. A loro volta, conflitti ed economie di guerra creano le condizioni ideali per l'espansione delle grandi organizzazioni criminali.

I colleghi della Serbia e dell'Albania che hanno partecipato a questo convegno, potrebbero testimoniare quale sia stato l'effetto della

guerra e dell'economia di guerra in termini di accelerazione dei processi di espansione della criminalità organizzata dell'area balcanica. I teatri di guerra sono giganteschi bacini di sperimentazione di tecnologie che presto saranno impiegate anche per finalità proprie delle organizzazioni criminali.

Gli uomini che hanno imparato a utilizzare tali tecnologie nei contesti bellici costituiranno il nuovo grande bacino di reclutamento delle reti terroristiche e delle organizzazioni mafiose.

In generale, assisteremo anzi, stiamo già assistendo a profonde trasformazioni della struttura e dello stesso codice genetico dei grandi sistemi criminali.

La dimensione tecnologica guida ormai la selezione delle leadership, ma anche la crescita di autentiche funzioni di intelligence dei cartelli criminali, che sfruttano il mercato nero globale dei dati personali a protezione della propria impunità.

Le nuove tecnologie sviluppano relazioni sinergiche tra i network criminali, espandono la rete transnazionale delle relazioni finanziarie al servizio del riciclaggio e definiscono gli stessi obiettivi strategici dei grandi cartelli criminali. Sono in atto profondi cambiamenti dei modelli di business delle reti criminali, sempre più orientate a diventare costellazioni di imprese finanziarie su scala globale, espandendo la loro forza corruttrice a livello internazionale.

In questa dimensione, i legami di complicità si ammantano dell'apparente neutralità degli affari, ma diventano sempre più solidi e saranno sempre più difficili da individuare e da colpire. Credo che queste considerazioni debbano contribuire alla formulazione di una diagnosi rigorosa e condivisa dei fenomeni criminali che siamo chiamati a contrastare, perché essa rappresenta il presupposto per rendere la cooperazione internazionale uno strumento strategico e non un mero adempimento formale di obbligazioni giuridiche.

Da questo punto di vista, gli incontri restituiscono ragioni di speranza, perché avete potuto ascoltare come sia in atto, nell'intero continente latinoamericano, uno sforzo volto a creare strutture giudiziarie e di polizia specializzate nel contrasto alla criminalità organizzata, guardando anche al modello italiano. È uno sforzo che noi siamo impegnati a soste-

nere, perché da esso dipende la loro e la nostra capacità di analisi dei fenomeni criminali e di impiego di tecniche investigative sempre più complesse.

L'alternativa è la frammentazione delle conoscenze e la dispersione di ogni possibilità di visione strategica delle investigazioni.

Occorre un'azione coerente e unitaria dei sistemi giudiziari nazionali, essenziale per dare una dimensione strategica al coordinamento investigativo europeo.

Di tutto ciò abbiamo davvero particolare bisogno, perché richiamando Ángel Valencia ciò che facciamo non basta. Occorre poter disporre dell'accesso a banche dati giudiziarie nazionali. Noi lo abbiamo, ma è necessario che anche altri sistemi nazionali se ne dotino, ed è necessario creare forme rigorose di scambio informativo che non possono essere affidate né alla carta né alla posta elettronica. Bisogna costruire modalità di condivisione delle informazioni rigorose e rispettose dei diritti, ma al tempo stesso efficaci. È necessario dar vita a progetti condivisi di sviluppo delle nuove tecnologie investigative, a partire dall'impiego dell'intelligenza artificiale generativa.

È necessario introdurre una base normativa sovranazionale e questo rappresenta un deficit nel nostro sistema e auspico che le figure parlamentari oggi presenti ne colgano la necessità.

Occorre inoltre prevedere una disciplina normativa sulla segretezza degli algoritmi e delle tecniche che impiegano l'intelligenza artificiale.

Non è pensabile che esse diventino oggetto di *discovery* nel contraddittorio processuale.

Il codice di procedura penale francese prevede già un presidio di questo tipo. È necessario urgentemente necessario introdurre una tutela analoga anche nel nostro sistema.

E poi vi è una necessità particolarmente evidente in tutti i sistemi, ma nel nostro ancor più marcata, che è quella di dar vita a un vero e proprio piano di ricambio generazionale e di formazione comune tra strutture giudiziarie, forze di polizia e apparati di intelligence.

Non è possibile reggere la sfida dell'intelligenza artificiale generativa con i normali meccanismi di ricambio generazionale: è necessaria, da questo punto di vista, una grande accelerazione.

Vi sono anche altri obiettivi più facilmente conseguibili anzi, per i quali siamo forse anche un po' in ritardo come la più rapida e completa attuazione della direttiva antiriciclaggio, per assicurare la tenuta di un sistema di prevenzione del rischio di utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio, oggi sfidato dall'underground banking e dalle criptovalute. Di quella direttiva e della sua coerente applicazione abbiamo bisogno soprattutto noi pubblici ministeri e la polizia giudiziaria, per proiettare le indagini verso le componenti più sofisticate delle organizzazioni mafiose, che dell'underground banking e delle criptovalute come è stato ricordato in molti interventi fanno uso già da tempo.

Abbiamo bisogno, inoltre, di costruire una rete privilegiata di relazioni cooperative con i sistemi giudiziari delle democrazie latinoamericane. Molte democrazie dell'America centrale hanno ormai conservato soltanto le vestigia formali, perché sono corrose dal morbo della corruzione e dalla pressione intimidatoria del narcotraffico.

Proprio per questo è necessario stringere rapporti con le democrazie ancora forti, per quanto attraversate come la nostra da fenomeni e fattori di rischio gravissimi. Per farlo è neces-

saria anche una dose di coraggio, che richiede l'abbandono di rigidi e talvolta sterili schemi formali della cooperazione giudiziaria. Mi auguro che tutto ciò possa porsi anche al centro del progetto della Procura contro il crimine organizzato transnazionale, approvato nelle scorse settimane dai Ministri della Giustizia e dell'Interno dei Paesi del Mercosur.

Ne abbiamo bisogno, ma abbiamo bisogno anche di rafforzare la solidarietà verso quei Paesi per garantire la sicurezza dei magistrati impegnati nelle indagini più delicate, perché esistono contesti nei quali tale sicurezza non può essere assicurata nei loro stessi territori nazionali.

Io credo che questi incontri ci consegnino molti risultati, molti avanzamenti di conoscenza, molte opportunità di condivisione di esperienze, ma ci consegnano anche una grande responsabilità.

È una responsabilità che grava sulle spalle di ciascuno di noi e che confido di poter sostenere insieme ai Procuratori distrettuali e a tutti i magistrati degli uffici del Pubblico Ministero, ai quali nonostante gli errori che tutti possono commettere credo davvero che il Paese debba molto.



Chiara Colosimo

Presidente della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere



Buongiorno. a tutti.

Mi permetterete visto il finale e la stima che mi lega al Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo un piccolo fuori programma, prima ancora dei ringraziamenti e prima ancora di entrare nel tema.

Se oggi io sono qui è anche per porre la Commissione parlamentare ma come ufficiale di collegamento tra istituzioni indipendenti che devono e vogliono rispettarci.

Questo lo dimostra il percorso che abbiamo fatto in questi due anni, e spero di poter tornare ancora qui a ringraziare tutti coloro che restano nella stessa direzione, verso quella giustizia in cui crediamo.

Detto questo, devo ringraziare l'ILA per questo invito, la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, tutti i Procuratori presenti. E devo provare a mettere insieme quello che avete detto, quello che avete suggerito in questi giorni, ma soprattutto le strade che possiamo percorrere insieme nella lotta alla criminalità organizzata.

La Commissione che presiedo non tutti lo sapranno nel dettaglio non è solo Parlamento, non è solo indagine, ma è tutte queste cose messe insieme; è stata e vuole ancora essere soprattutto la presenza dello Stato quando si combatte la mafia.

Questo passaggio è iniziato incredibilmente nel 1962 i palermitani lo ricorderanno dopo la strage di Ciaculli, con l'istituzione della Commissione parlamentare antimafia, ancora prima che Procure e Polizie si organizzassero specificamente per la lotta alla criminalità organizzata. È continuato nel 1982, dopo i terribili omicidi La Torre e Dalla Chiesa, con quella legge che ancora oggi insegna al mondo come si combatte la criminalità organizzata, cioè l'introduzione dell'articolo 416-bis c.p..

È proseguito con quella intuizione straordinaria di Giovanni Falcone che decise di unificare il sistema, inventando la DNA e trasforman-

do le procure in DDA, insieme alla DIA, al NIC, al ROS, allo SCICO tutte quelle strutture che oggi conosciamo e alle quali guardiamo quando ragioniamo di antimafia.

Poi è arrivato il 1992, l'inferno che abbiamo pagato a caro prezzo e che ha segnato la vita di questa nazione. Ma io guardo a questa platea e so perfettamente che, in giro per il mondo, soprattutto in America Latina, questo inferno voi oggi lo state vivendo e lo state pagando allo stesso caro prezzo.

Ecco perché ricordiamo i magistrati Pecci, Albertini, Suárez e Machado Díaz.

Il mio compito qui oggi, però, non è solo fare memoria per dire da dove veniamo e dove possiamo andare: è mettere insieme un filone, e quel filone purtroppo è il principale tessuto connettivo della criminalità organizzata, e si chiama narcotraffico. Racconta dell'evoluzione della mafia, racconta di come da fenomeno locale sia diventata fenomeno globale.

Potremmo dire "glocal", volendo semplificare, ma in realtà raccontiamo di un albero con radici ben piantate nei territori di origine e rami che arrivano in tutto il mondo, in tutti gli Stati in cui si può colonizzare con il male.

Metto insieme quelle che secondo me sono le principali priorità di questa lotta. La prima non può che essere un riattualizzato *follow the money*, inteso come: recuperare i beni e restituirli alle comunità locali. È un'intuizione anche questa di questo Paese, che però negli anni ha visto il GAFI, il GAFILAT e l'Unione Europea nel 2024, riconoscerla e sostenerla.

Non esiste niente di più forte, come immagine, del sottrarre una villa a un boss e restituirla agli spazi sociali delle nostre città. Su questo abbiamo bisogno di un nuovo slancio sulle misure di prevenzione, di un nuovo racconto che dica alla nostra gente che non facciamo la guerra a chi fa economia: noi restituiamo economia sana alle nostre città quando sottraiamo i beni alla criminalità, e di questo andiamo particolarmente orgogliosi.

Il secondo punto che oggi qui è perfettamente e straordinariamente rappresentato è la diplomazia dell'antimafia: quella che la Direzione Nazionale Antimafia e il Ministero degli Esteri mettono in campo quando riuniscono questi Stati, queste Procure.

Fu proprio prima un viaggio di Paolo Borsellino e Giovanni Falcone e poi un viaggio di Falcone nel 1991 di cui ho trovato traccia anche in un articolo della giornalista argentina Gabriela Cerruti che ci racconta come già allora fosse chiaro che quello era il territorio che Cosa Nostra voleva andare a colonizzare, che la rotta del narcotraffico rischiava di diventare uno dei principali ambiti di arricchimento delle organizzazioni mafiose. Ecco perché la cooperazione tra procure, messa oggi in campo grazie al Procuratore nazionale, rappresenta, a mio avviso, uno straordinario successo della diplomazia dell'antimafia.

L'altro punto che voglio sottolineare e che so essere centrale a seconda degli Stati e dei contesti di cui parliamo è quello delle carceri, che rischiano sempre più di diventare le agorà del crimine: luoghi da cui la criminalità organizzata nasce o riparte.

Per questo manteniamo con convinzione il regime del 41-bis o.p., perché non c'è nulla di disumano nell'interrompere i collegamenti tra chi cerca di comandare e chi non deve più essere comandato.

Anzi, credo sia fondamentale una specializzazione sempre più avanzata della polizia penitenziaria.

Di recente ed è un dato che vi voglio lasciare il GOM, il Gruppo Operativo Mobile della polizia penitenziaria, mi ha consegnato uno studio sui flussi economico-finanziari che riguardano i detenuti al 41-bis o.p.. Parliamo di quasi tre milioni di euro l'anno.

Soltanto Cosa Nostra movimenta 539.000 euro in un anno sui detenuti sottoposti al 41-bis o.p.: denaro che arriva in contanti, privo di tracciabilità, ma che racconta la potenza economica di soggetti ristretti e rispetto ai quali non possiamo permetterci alcun arretramento.

L'ultimo punto riguarda quanto il Procuratore nazionale ha sottolineato all'inizio del suo intervento e che condivido pienamente, anche con la creazione di un comitato specifico nella Commissione parlamentare cioè il tema delle

tecnologie. Abbiamo una criminalità organizzata che continua a mantenere forte il controllo del territorio, ma che allo stesso tempo ha deciso di non rinunciare alla dimensione digitale, anzi spesso anticipa i fenomeni attraverso il web.

Non si tratta solo delle criptofonie o delle criptovalute, che sono forse gli aspetti più noti: parliamo di anonimity mixer, piattaforme DeFi, *stablecoin* e molti altri strumenti tecnologici che rischiamo di sottovalutare, ma sui quali le nostre forze di polizia - e le forze di polizia di tutto il mondo - potrebbero fare molto di più.

In conclusione fornisco qualche dato, perché credo che in queste occasioni i numeri debbano venire prima delle emozioni; ma sono le emozioni, e ha ragione il dottor Di Lello, che devono guidare le azioni di contrasto alla criminalità organizzata, altrimenti rischieremmo di perdere di vista l'obiettivo.

L'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine ha stimato che nel 2023 sono stati 316 milioni gli uomini e le donne che hanno fatto uso di droghe. Parliamo ovviamente di cocaina, di droghe sintetiche, di un mercato che genera centinaia di miliardi di dollari di introiti e che produce un incremento della violenza non solo in America Latina ma perfino nei Caraibi. Parliamo quindi di costi sociali crescenti, perché queste persone necessitano di assistenza, e non solo perché sono diventati virali i video di alcuni quartieri con gli "zombie del fentanyl": oltre al fentanyl esistono almeno venti tipi di nitazeni che circolano nel mercato delle droghe sintetiche.

Ma ciò che desta maggiore preoccupazione, dal mio punto di vista, è l'aumento del numero di giovani che fanno uso di queste sostanze e che, attraverso la droga, molto spesso finiscono per diventare manovalanza della criminalità organizzata. Sono dati che emergono dalle vostre inchieste e che purtroppo confermano una preoccupazione reale. Una preoccupazione che riguarda certamente le giovani generazioni, ma che deve riguardare anche l'economia, perché quando parliamo di riciclaggio stimato tra il 2% e il 5% del PIL globale, parliamo di circa 715 miliardi di euro di economia alternativa.

Forse già solo questo dovrebbe preoccuparci e metterci tutti sulla stessa strada per fermare le rotte del narcotraffico.

Siamo quindi di fronte a una pluralità di mercati illegali che, come ben sapete, utilizzano gli stessi canali per traffici diversi. Alla droga si affiancano il traffico di armi, il traffico di esseri umani, talvolta perfino il traffico di organi. E siamo davanti alla sfida delle sfide: fermare la colonizzazione di nuovi territori. Per farlo è necessario il vostro lavoro, ma anche quello degli Stati e dei governi, che devono mettere in campo tutte le politiche capaci di disincentivare la penetrazione criminale nei territori più vulnerabili. Non sempre ciò avviene, e noi siamo qui anche per ricordarlo.

Però parlavo di emozioni: Il 19 luglio è il giorno di Paolo Borsellino, di Emanuela Loi, di Ago-

stino Catalano, di Vincenzo Li Muli, di Walter Eddie Cosina e di Claudio Traina. È il giorno di tutti quegli uomini e di tutte quelle donne che, pur consapevoli del destino o del disegno, per chi crede che talvolta accompagna chi sceglie di combattere questa battaglia, non si sono tirati indietro, non hanno tentennato. Hanno perfino nascosto il sorriso davanti alle proprie famiglie per prepararle a quel giorno, perché sapevano che il tritolo era già arrivato.

Per quegli uomini e per quelle donne la Commissione che presiedo è qui.

E anche per voi, per dirvi grazie per ciò che state facendo.



